

**PONTIFICIA UNIVERSITAS LATERANENSIS**

**INSTITUTUM PASTORALE**

**“REDEMPTOR HOMINIS”**

Mouyéké Misère Tiburce Barbeault

**L’ANNUNCIO DEL VANGELO  
NEL MAGISTERO DI PAOLO VI**

*Lettura Teologico-Pastorale di Evangelica Testificatio,  
Gaudete in Domino e Evangelii Nuntiandi*

*Dissertatio ad Licentiam in Theologia Pastoralis  
Communitatis Ecclesiali et Evangelizationis consequendam*

Moderator: Clar.us Prof. Nicola Reali

ROMAE 2024

## RINGRAZIAMENTI

Il primo ringraziamento va a Dio che mi ha creato, chiamato e scelto per fare di me suo servo senza guardare ai miei limiti. Me sento debitore a Dio Padre Altissimo.

Vorrei esprimere un particolare ringraziamento ai padri della mia famiglia religiosa L'ISTITUTO CAVANIS, a padre Manoel Rosa e il suo Concilio, per avermi concesso l'opportunità di studiare alla Pontificia Università Lateranense. Con loro, ringrazio tutti i padri e fratelli Cavanis.

Ringrazio il Prof. Nicola REALI, mio relatore, per avermi guidato e supportato nella fase più importante del mio percorso di studio per la *Licenza in Teologia Pastorale, Indirizzo Comunità Ecclesiale e Evangelizzazione*. Con lui, ringrazio il Preside dell'Istituto Pastorale il Prof. Paolo Asolan. Non dimentico il Prof. Armando Sannino, mio correlatore.

Ringrazio infinitamente i padri Diego Spadotto, Edmilson Mendes, Giuseppe Moni, Armando Bacalso, Giuseppe Leonardi, Diego Dogliani, Remo, Paulo Welter, Irani Tonet con cui ho condiviso la mia esperienza di vita religiosa e di studio.

Ai miei compagni di università e a tutti quelli che hanno incrociato la loro vita con la mia lasciandomi qualcosa di buono. Grazie per essere stati con me.

Infine, dedico questa tesi a me stesso, ai miei sacrifici e alla mia tenacia che mi hanno permesso di arrivare fin qui.

## INDICE

RINGRAZIAMENTI .....	2
ABBREVIAZIONI.....	6
INTRODUZIONE GENERALE .....	7
<b>PRIMO CAPITOLO</b>	
<b>ANNUNCIO DEL VANGELO E EVANGELIZZAZIONE</b>	
<b>PRIMA DEL PONTEFICATO DI PAOLO VI.....</b>	<b>9</b>
<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>9</b>
<b>1.2 I PAPI E LE MISSIONI DI PROPAGANDA FIDE.....</b>	<b>10</b>
1.1.1 GREGORIO XVI E LA FONDAZIONE DI PROPAGANDA FIDE.....	10
1.1.2 LEONE XIII E LE MISSIONI DI PROPAGANDA FIDE .....	11
1.1.3 BENEDETTO XV E LE MISSIONI CATTOLICHE DI DOPO LA PRIMA GUERRA MONDIALE.....	12
1.1.4 PIO XII E LE MISSIONI DI PROPAGANDA FIDE IN AFRICA .....	12
1.1.5 GIOVANNI XXIII E LE MISSIONI DI PROPAGANDA FIDE .....	13
<i>1.1.5.1 Il dovere missionario dei vescovi e dei sacerdoti.....</i>	<i>13</i>
<i>1.1.5.2 Missione e Catechesi nel Pontificato di Giovanni XXIII .....</i>	<i>14</i>
<i>1.1.5.3 Il ruolo dei laici e l'azione cattolica .....</i>	<i>15</i>
<i>1.1.5.4 La scuola, via dell'azione cattolica.....</i>	<i>15</i>
<i>1.1.5.5 Missione e testimonianza cristiana .....</i>	<i>16</i>
1.2 GIOVANNI XXIII E IL CONCILIO VATICANO II.....	17
1.2.1 LA VISIONE DI GIOVANNI XXIII PER IL CONCILIO VATICANO II .....	17
1.2.2 GIOVANNI XXIII SULLA FINALITÀ E LO SPIRITO DEL CONCILIO VATICANO II .....	18
1.2.3 GIOVANNI XXIII E L'INSEGNAMENTO DELLA DOTTRINA CRISTIANA.....	18
1.2.4 I CAMBIAMENTI APPORTATI DA GIOVANNI XXIII NEL CONCILIO VATICANO II.....	19
<i>1.2.4.1 La riforma liturgica.....</i>	<i>19</i>
<i>1.2.4.2 La riforma ecumenica .....</i>	<i>20</i>
1.3 PAOLO VI E IL CONCILIO VATICANO II .....	21
1.3.1 BIOGRAFIA DI PAOLO VI .....	21
1.3.2 PAOLO VI, IL PAPA DEL CONCILIO VATICANO II.....	22
1.3.3 PAOLO VI E L'ECCLESIOLOGIA DEL VATICANO II.....	22
1.3.4 GLI INTERVENTI DI PAOLO VI NEL CONCILIO VATICANO II.....	23
1.3.5 LE RIFORME DURANTE IL CONCILIO VATICANO II .....	24
1.5 PAOLO VI NEL PERIODO POST-CONCILIARE .....	25
1.5.1 SULLE DOTTRINE NON CRISTIANE .....	25
1.5.2 UNITÀ E PLURALITÀ NELLA CHIESA.....	26
1.5.3 LA CARITÀ DI DIO E LA MISSIONE EVANGELIZZATRICE.....	27
1.5.4 L'ECUMENISMO .....	28
1.5.5 IL DIALOGO TRA CHIESA E COMUNITÀ DEGLI UOMINI.....	29

1.6 LE PUBBLICAZIONI DI PAOLO VI .....	30
1.6.1 SULLA CHIESA E L'UOMO NEL MONDO MODERNO .....	30
1.6.2 L'IMPEGNO DELL'EVANGELIZZAZIONE .....	31
CONCLUSIONE .....	32

## CAPITOLO II

### L'ANNUNCIO DEL VANGELO E EVANGELIZZAZIONE

NEL MAGISTERO DI PALO VI .....	35
INTRODUZIONE .....	35
2.1 L'ANNUNCIO DEL VANGELO IN EVANGELICA TESTIFICATIO (1971).....	36
2.1.1 IL CONTESTO STORICO DELL'ESORTAZIONE EVANGELICA TESTIFICATIO .....	36
2.1.1 LA VITA RELIGIOSA, VIA DI ANNUNCIO DEL VANGELO .....	36
2.1.2 I CARISMI, FORME ESTERIORI DI ANNUNCIO DEL VANGELO .....	38
2.1.3 I CONSIGLI EVANGELICI COME FORME INTERIORI DI ANNUNCIO DEL VANGELO .....	39
2.1.4 LA VITA COMUNITARIA E FRATERNA, TESTIMONIANZA EVANGELICA DELLA VITA RELIGIOSA .....	40
2.1.5 LA PREGHIERA COMUNITARIA, PARADIGMA DELLA VITALITÀ DELLA VITA RELIGIOSA E EVANGELICA .....	41
2.1.6 LA PARTECIPAZIONE DEI RELIGIOSI ALLA MISSIONE EVANGELIZZATRICE DELLA CHIESA .....	43
2.2 L'ANNUNCIO DEL VANGELO IN GAUDETE IN DOMINO .....	44
2.2.1 IL CONTESTO STORICO DELL'ESORTAZIONE APOSTOLICA GAUDETE IN DOMINO.....	44
2.2.2 L'ANNUNCIO DELLA GIOIA CRISTIANA NEL CUORE DELL'UOMO .....	45
2.2.3 LA GIOIA CRISTIANA NELL'ANTICO TESTAMENTO.....	47
2.2.4 LA GIOIA CRISTIANA NEL NUOVO TESTAMENTO.....	48
2.2.5 LA GIOIA CRISTIANA NEL CUORE DEI SANTI .....	49
2.2.6 LA GIOIA CRISTIANA PER TUTTO IL POPOLO DI DIO .....	51
2.2.7 LA GIOIA CRISTIANA E LA SPERANZA NEL CUORE DEI GIOVANI .....	52
2.2.8 LA GIOIA CRISTIANA NEL CAMMINO DELLA FEDE .....	53
2.3 L'ANNUNCIO DEL VANGELO IN EVANGELII NUNTIANDI: NUOVA COMPRENSIONE TEOLOGICA DEL CONCETTO DI MISSIONE.....	54
2.3.1 LO SFONDO STORICO-ECCLESIALE DEL DOCUMENTO .....	54
2.3.2 DAL CRISTO EVANGELIZZATORE ALLA CHIESA EVANGELIZZATRICE.....	55
2.3.3 A PREZZO DI UNO SFORZO CROCIFIGGENTE.....	56
2.3.4 LA PREDICAZIONE INSTANCABILE DI GESÙ .....	58
2.3.5 LA MISSIONE EVANGELIZZATRICE DI GESÙ CON SEGNI EVANGELICI.....	59
2.3.6 PER UNA COMUNITÀ EVANGELIZZATA ED EVANGELIZZATRICE.....	60
2.3.7 IL SIGNIFICATO DELL'EVANGELIZZAZIONE.....	62
2.3.8 LA TESTIMONIANZA DI VITA CRISTIANA E L'ADESIONE ALLA COMUNITÀ DEI CREDENTI.....	63
2.3.9 IL CONTENUTO DELL'EVANGELIZZAZIONE.....	64
2.3.10 LE VIE DELL'EVANGELIZZAZIONE.....	66
2.3.11 I DESTINATARI DELL'EVANGELIZZAZIONE.....	69
2.3.12 GLI OPERAI DELL'EVANGELIZZAZIONE.....	73
2.3.13 LO SPIRITO DELL'EVANGELIZZAZIONE, LA FEDE NEL VANGELO E L'UNITÀ ECCLESIALE .....	77
CONCLUSIONE .....	80

CAPITOLO III	
L'EREDITÀ DEL MAGISTERO DI PAOLO VI SULL'ANNUNCIO DEL VANGELO NELLA CHIESA E NEI SUOI SUCCESSORI.....	82
INTRODUZIONE .....	82
3.1 UNA CHIESA UNITA PER ANNUNCIARE IL VANGELO .....	83
3.1.1 ANNUNCIO DEL VANGELO E ZELO MISSIONARIO .....	84
3.1.2 ANNUNCIO DEL VANGELO E APERTURA MISSIONARIA.....	86
3.1.3 ANNUNCIO DEL VANGELO E DIALOGO ECUMENICO .....	88
3.1.4 ANNUNCIO DEL VANGELO E DIALOGO INTERRELIGIOSO.....	89
3.1.5 ANNUNCIO DEL VANGELO E CIVILTÀ DELL'AMORE.....	91
3.1.6 ANNUNCIO DEL VANGELO E PROGRESSO UMANO.....	93
3.2 I CAPISALDI TEOLOGICO-PASTORALI DEL METODO DI PAOLO VI NEL MAGISTERO DEI SUOI SUCCESSORI .....	94
3.2.1 DA PAOLO VI AL MAGISTERO DI GIOVANNI PAOLO II SULLA MISSIONE E NUOVA EVANGELIZZAZIONE .....	95
3.2.1.1 <i>La missione della chiesa</i> .....	95
3.2.1.2 <i>La Nuova Evangelizzazione</i> .....	97
3.2.2 DA PAOLO VI AL MAGISTERO DI BENEDETTO XVI SULLA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE E LA CULTURA DELLA FEDE .....	100
3.2.3 DALL'EVANGELII NUNTIANDI DI PAOLO VI ALL'EVANGELII GAUDIUM DI PAPA FRANCESCO.....	104
CONCLUSIONE .....	108
CONCLUSIONE GENERALE.....	110
BIBLIOGRAFIA .....	113

## ABBREVIAZIONI

AA	Decreto Conciliare <i>Apostolicam Actuositatem</i>
AAS	<i>Acta Apostolicae Sedis</i>
AD	Decreto Conciliare <i>Ad Gentes</i>
APC	Lettera Enciclica <i>Ad Petri Cathedram</i>
ASS	<i>Acta Sanctae Sedis</i>
CCC	Catechismo della Chiesa Cattolica
CELAM	Consiglio episcopale Latinoamericano
ChL	Esortazione apostolica post-sinodale <i>Christifideles Laici</i>
DH	Dichiarazione Conciliare <i>Dignitatis Humanae</i>
EG	Esortazione apostolica <i>Evangelii Gaudium</i>
EN	Esortazione apostolica <i>Evangelii Nuntiandi</i>
ES	Lettera enciclica <i>Ecclesiam Suam</i>
ET	Esortazione apostolica <i>Evangelica Testificatio</i>
EV	<i>Enchiridion Vaticanum</i>
FD	Lettera Enciclica <i>Fidei Donum</i>
GD	Esortazione apostolica <i>Gaudete in Domino</i>
GS	Costituzione pastorale <i>Gaudium et Spes</i>
HM	Lettera enciclica <i>Humanae Vitae</i>
LG	Costituzione Conciliare <i>Lumen Gentium</i>
MI	Lettera Enciclica <i>Maximum Illud</i>
MM	Lettera enciclica <i>Mater et Magistra</i>
NA	Dichiarazione conciliare <i>Nostra Aetate</i>
NE	Nuova Evangelizzazione
OA	Lettera apostolica <i>Octogesima Adveniens</i>
PN	Lettera Enciclica <i>Probe Nostis</i>
PP	Lettera enciclica <i>Populorum Progressio</i>
RM	Lettera enciclica <i>Redemptoris Missio</i>
SC	Costituzione Conciliare <i>Sacrosanctum Concilium</i>
SDC	Lettera Enciclica <i>Sancta Dei Civitas</i>
UR	Decreto <i>Unitatis Redintegratio</i>
VC	Esortazione apostolica <i>Vita Consacrata</i>

## INTRODUZIONE GENERALE

Paolo VI, nel periodo postconciliare, ha voluto assicurare prima l'unità della chiesa e poi ha fatto dell'evangelizzazione l'azione principale del suo ministero pastorale. Per Papa Montini, chi si dedica al ministero pastorale deve assolvere essenzialmente questi due compiti a servizio della comunità che gli è affidata: custodire e promuovere l'unità attorno al vangelo ricevuto dagli apostoli e fare sì che la comunità dei credenti e ciascuno dei suoi membri diano il loro contributo affinché continui l'annuncio del vangelo<sup>1</sup>.

Il termine evangelizzazione però era già conosciuto e usato anche in precedenza. Ma il suo significato era piuttosto ristretto e indicava l'azione con cui la chiesa annuncia il vangelo a chi non è credente, intendendo tale azione all'interno dell'attività missionaria della chiesa che, accanto all'evangelizzazione, comprende anche l'impegno in campo educativo e la promozione di condizioni di vita migliori per le persone.

Nel magistero di Papa Montini, il concetto di evangelizzazione si dilata e diventa il nome sotto cui è possibile raccogliere tutta l'azione della chiesa, compresa a partire dalla sua origine e in relazione al suo fine. Paolo VI afferma: *“La chiesa lo sa. Essa ha una viva consapevolezza che la parola del Salvatore, Devo annunziare la buona novella del Regno di Dio”*<sup>2</sup> si applica in tutta verità a lei stessa. E volentieri aggiunge con San Paolo: *“Per me evangelizzare non è un titolo di gloria, ma un dovere. Guai a me se non predicassi il vangelo!”*<sup>3</sup>.

In primo capitolo, cercheremo di mostrare come la chiesa, prima del pontificato di Paolo VI svolgeva già l'attività pastorale di annuncio del vangelo. Il periodo scelto è quello di *“Propaganda Fide”* dal Pontificato di Gregorio XV a Giovanni XXIII. A partire da Giovanni XXIII, si concretizzò un passaggio determinante da *“Propaganda Fide”* all'evangelizzazione come compito ecclesiale di annuncio e dialogo col mondo contemporaneo.

---

<sup>1</sup> Cf. PAOLO VI, *Insegnamenti*, vol. VI, (1963-1978), Tipografia poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, Roma 1968, pp. 417-418.

<sup>2</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, Esortazione apostolica sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo, Edizioni Paoline, 31° edizione, Milano 2020, 14.

<sup>3</sup> 1Cor 9,16.

Per concludere il primo capitolo, nostra riflessione soffermerà sul contributo dei documenti del Concilio Vaticano II nel processo di nascita e di sviluppo del magistero di Paolo VI sull'annuncio del vangelo.

In secondo capitolo, la riflessione sarà centrata sull'annuncio del vangelo nel magistero di Paolo VI. Le tre esortazioni apostoliche del Romano Pontefice: *Evangelica Testificatio*, (1971), *Gaudete in Domino*, (1975) e *Evangelii Nuntiandi*, (1975) ci serviranno come documenti di base di questo capitolo. Per rafforzare gli insegnamenti del Papa contenuti nei tre documenti di base, ci serviremo anche della sacra scrittura e delle riflessioni di alcuni teologi nell'ambito pastorale.

In terzo capitolo, la riflessione si svolgerà attorno all'eredità del magistero di Paolo VI sull'annuncio del vangelo nei suoi successori: Giovanni II, Benedetto XVI e Papa Francesco. In quest'ultimo capitolo, non sarà più questione di ribadire i discorsi già fatti nei due primi capitoli. Sottolineeremo gli sviluppi apportati dai successori di Paolo VI sulla missione evangelizzatrice della chiesa tenendo conto delle esigenze spirituali dei tempi attuali.

Con Giovanni Paolo II, la riflessione si svolgerà attorno alla nuova evangelizzazione e la missione ad intra e ad extra. Con Benedetto XVI, il punto di riflessione verrà focalizzato sulla promozione della nuova evangelizzazione e la cultura della fede. Con Papa Francesco, svolgeremo la riflessione sull'urgenza missionaria della chiesa in uscita.



## PRIMO CAPITOLO

### ANNUNCIO DEL VANGELO E EVANGELIZZAZIONE PRIMA DEL PONTEFICATO DI PAOLO VI

#### INTRODUZIONE

Non si può direttamente parlare di annuncio del vangelo e di evangelizzazione nel magistero di Paolo VI senza dire quando la chiesa ha iniziato il compito di portare vangelo ai popoli. In realtà, sia che parliamo di annuncio del vangelo o di evangelizzazione come compito della chiesa, la parola usata per questo tipo di attività prima di Paolo VI è missione. Quindi per missione si intendeva portare il messaggio del vangelo ai popoli per favorire l'incontro con Gesù Cristo, grazie al quale si comunica la vita divina e così si estende il Regno di Dio.

Nella chiesa, tutto inizia con la creazione della Congregazione “*De Propaganda Fide*” che nacque nel XVII secolo. Mirando essenzialmente a propagare e difendere la fede, e a richiamare all'unione con Roma gli orientali dissidenti, la Propaganda Fide attese ad affrancare le missioni da soverchie ingerenze politiche e dagli interessi materiali delle potenze coloniali.

A parte lo slancio impresso alla diffusione del messaggio cristiano, la Congregazione diede incremento a esplorazioni geografiche a scopo di penetrazione missionaria e di studio scientifico, etnologico e linguistico, alla erezione di studi di lingue orientali presso gli ordini religiosi e di istituzioni scolastiche di ogni grado.

L'organizzazione interna di *Propaganda Fide* è rimasta sostanzialmente immutata fino al pontificato di Giovanni XXIII e quindi fino all'inizio del Concilio Vaticano II. Dal periodo postconciliare, in base alle Costituzioni “*Regimini Ecclesiae Universae*” del 1967 di Paolo VI, il dicastero ha assunto il nome di *Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli*, mantenendo sostanzialmente le precedenti attribuzioni. Alla Congregazione sono state

collegate le pontificie opere missionarie che collaborano con una visione più dialogale e caritativa<sup>4</sup>.

## 1.2 I PAPI E LE MISSIONI DI PROPAGANDA FIDE

### 1.1.1 GREGORIO XVI E LA FONDAZIONE DI PROPAGANDA FIDE

Per Propaganda Fide si intende la diffusione della fede. Ma Propaganda Fide è anche l'istituzione della chiesa cattolica chiamata Sacra Congregazione “*De Propaganda Fide*” fondata Papa Gregorio XV, che la eresse con la Costituzione “*Inscrutabili Divinae Providentiae*”, nell'anno 1622, dotandola subito di larghi privilegi e di autonomia finanziaria<sup>5</sup>.

Gregorio XVI, fu il primo a definire le vie di azione missionaria di *Propaganda Fide*. Il Papa scrisse l'enciclica “*Probe Nostis*” il 18 settembre 1840 e recò il sottotitolo “*Sulla diffusione della fede*” per orientare le attività ecclesiali di *Propaganda Fide*.

Lo scopo fu quello di difendere la fede e proteggere i cattolici contro i nemici della chiesa che cercarono di fare conoscenza dei contadini delle classi più basse per farli abbandonare la fede cattolica. Quando Gregorio XVI scrisse l'enciclica *Probe Nostis*, iniziò così:

“...la santa religione è attaccata dalla contaminazione degli errori di ogni genere e dalla sfrenata temerarietà dei rinnegati. Allo stesso tempo eretici e miscredenti tentano con l'astuzia e l'inganno di pervertire i cuori e le menti dei fedeli [...] Perseguitano la religione con lo scherno, la Chiesa con gli insulti e i cattolici con l'arroganza e la calunnia. Entrano perfino in città e paesi, fondano scuole di errore e di empietà e pubblicano i loro insegnamenti velenosi che si adattano all'inganno segreto abusando delle scienze naturali e delle recenti scoperte”.<sup>6</sup>

Per propaganda della fede si intende anche testimonianza della fede cristiana. Infatti, nell'enciclica *Probe Nostis*, Gregorio XVI invitò la chiesa in generale e i vescovi in particolare a testimoniare la fede cristiana della chiesa contro le dottrine false dei suoi nemici. Il Romano Pontefice scrisse con fermezza:

---

<sup>4</sup> PAOLO VI, Costituzione Apostolica: *Regimini Ecclesiae Universae*. sulla Cura Romana, in AAS, vol. LIX, Libreria Editrice-Città del Vaticano, Roma 1967, pp.885-928.

<sup>5</sup> Cf. A. KOLLER (aut), *Gregorio XV*, in “*Enciclopedia dei Papi*”, vol. III, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 292-297

<sup>6</sup> GREGORIO XVI, Lettera Enciclica: *Probe Nostis*, n.1, in *Acta Gregorii XVI*, vol. III, Libreria Editrice-Città del Vaticano, Roma 1902, pp. 83-86.

“Non c’è quasi nessun distretto incivile in tutto il mondo in cui le sedi delle principali società di eretici e miscredenti non abbiano inviato esploratori ed emissari senza contare il prezzo. Questi uomini, facendo guerra segreta o aperta alla religione cattolica e ai suoi pastori e ministri, strappano i fedeli dal seno della chiesa e impediscono ai non credenti di entrarvi”<sup>7</sup>.

A nome di *Propaganda Fide*, il Papa si fece protagonista, con tutta la chiesa, per la difesa della fede:

“...malgrado la nostra indegnità nel papato, noi stessi affermiamo con i nostri predecessori, [...], sostegno per questo grande lavoro. Condividendo la nostra preoccupazione, dovresti fare in modo che questa importante opera fiorisca tra il gregge. [...] Questo è sicuramente il momento in cui lo schieramento cristiano dovrà schiacciare il diavolo che infuria in tutto il mondo; è infatti il momento in cui i fedeli si uniscono in questa santa unione con i sacerdoti”<sup>8</sup>.

### 1.1.2 LEONE XIII E LE MISSIONI DI PROPAGANDA FIDE

Per sostenere moralmente le missioni di *Propaganda fide*, Leone XIII scrisse l’enciclica “*Sancta Dei Civis*”, pubblicata il 3 dicembre 1880. L’idea centrale del documento è la cooperazione missionaria di tutti i fedeli cattolici attraverso la preghiera e l’elemosina.

Scrivendo ai vescovi, Leone XIII li esortò a stimolare lo zelo missionario: “*Venerabili fratelli, stimiamo nostro dovere stimolare lo zelo e la carità dei cristiani, affinché, sia con le preghiere, sia con le offerte, si adoperino ad aiutare l’opera delle sacre missioni e a promuovere la propagazione della fede*”<sup>9</sup>. L’opera della diffusione della fede accompagnata dallo zelo missionario riesce molto utile e fruttuosa anche a coloro in qualsiasi modo vi partecipano.

Ai sacerdoti, religiosi e laici, Leone XIII scrisse: “*agli altri sacerdoti, poi, agli ordini religiosi dell’uno e dell’altro sesso, e infine a tutti i fedeli affidati... [...], inculcate con insistenza affinché con preghiere incessanti implorino l’aiuto celeste a favore dei seminari della divina parola. Adoperino poi quali intercessori la Vergine Madre di Dio...*”<sup>10</sup>.

L’invito di Leone XIII fu che, ciascun vescovo, sacerdote e i religiosi, si sforzi con ogni mezzo affinché alle sacre missioni siano forniti quegli aiuti di cui la chiesa ha bisogno. Esplicitamente, il Papa disse: “*chi è tanto povero che non possa dare una piccola moneta, o tanto occupato che non possa qualche volta alzare a Dio una preghiera per i nunzi del Santo Vangelo?*”<sup>11</sup>. Di questi aiuti sempre si servirono i Romani Pontefici per sostenere il compito di propagare la fede cristiana.

---

<sup>7</sup> GREGORIO XVI, Lettera Enciclica: *Probe Nostis*, 2.

<sup>8</sup> *Ivi*, 15.

<sup>9</sup> LEONE XIII, Lettera Enciclica: *Sancta Dei Civitas*, n.13, in ASS, vol. XIII, Libreria Editrice-Città del Vaticano, Roma 1880, pp. 241-248.

<sup>10</sup> *Ivi*, 18.

<sup>11</sup> *Ivi*, 3.

### 1.1.3 BENEDETTO XV E LE MISSIONI CATTOLICHE DI DOPO LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Dopo la prima guerra mondiale, la chiesa ha dovuto riorganizzarsi per riprendere la l'attività della Propaganda Fide. Da quella urgenza, Benedetto XV scrisse l'enciclica "*Maximum Illud*" ricordando i grandi apostoli del vangelo chi hanno contribuirono molto all'espansione delle missioni cattoliche.

La redazione dell'enciclica *Maximum Illud* segnò un passaggio decisivo nell'azione missionaria della chiesa. I principali elementi di novità di questo documento sono: un nuovo atteggiamento riguardo alla necessità di formare adeguatamente un clero locale; l'insistenza sulla formazione culturale e linguistica dei missionari; la condanna del nazionalismo e la volontà di spezzare il nesso tra le attività missionarie e il colonialismo politico.

L'enciclica *Maximum Illud* fu rivolta innanzitutto ai vescovi e ai superiori responsabili delle missioni cattoliche<sup>12</sup>. L'idea centrale dell'enciclica è la formazione e lo sviluppo del clero locale. Con chiarezza, Benedetto XV scrisse a proposito delle missioni cattoliche:

“...il sacerdote locale, tutt'uno con il suo popolo per nascita, per natura, per le sue simpatie e le sue aspirazioni, è straordinariamente efficace nel fare appello alla loro mentalità e quindi attirarli alla fede. Conosce molto meglio di chiunque altro il tipo di argomentazione che ascolteranno e, di conseguenza, ha spesso facile accesso a luoghi dove un prete straniero non sarebbe tollerato.”<sup>13</sup>

Il papa ricordò che la missione di *Propaganda Fide* consistono anche nel formare il clero locale per poter portare avanti l'opera già iniziata dall'epoca degli apostoli fino a quello dopo la prima guerra mondiale<sup>14</sup>.

### 1.1.4 PIO XII E LE MISSIONI DI PROPAGANDA FIDE IN AFRICA

Per dare un carattere più universale all'azione di *Propaganda Fide*, Pio XII scrisse l'enciclica "*Fidei Donum*" pubblicata il 21 aprile 1957, sulle missioni in Africa. Il Papa parla di un triplice dovere missionario: alla preghiera, alla generosità, e al dono di sé.

Pio XII si ispirò di San Paolo: "*Predicare l'evangelo non è per me un titolo di gloria; è una necessità che m'incombe. Guai a me se non predicassi l'evangelo*"<sup>15</sup>. e "*Prendi il largo!*"<sup>16</sup> Quindi portare il messaggio del vangelo agli africani, all'epoca di Propaganda Fide

---

<sup>12</sup> Cf. BENEDETTO XV, Lettera Enciclica "*Maximum Illud*", nn.18-21, in AAS, vol. XI, Libreria Editrice Vatican, Città del Vaticano, Roma 1919, pp. 440-455.

<sup>13</sup> *Ivi*,14.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> *1Cor* 9,16.

<sup>16</sup> *Lc* 5,4.

fu una attività ecclesiale di divulgazione della ricchezza del cristianismo e l'espansione della chiesa.

Pio XII aggiunge: “L’espansione della chiesa in Africa durante gli ultimi decenni ha da essere senza dubbio, per i cristiani, motivo di gioia e di fierezza”<sup>17</sup>. L’idea indietro fu quella di formare numerosi sacerdoti africani e “stabilire saldamente e definitivamente la Chiesa presso nuovi popoli”<sup>18</sup>. Questo documento è decisamente un insegnamento profetico, perché anticipò uno dei pilastri del Concilio Vaticano II (1962-65), cioè lo spirito missionario che deve animare tutta la chiesa e ogni battezzato.

L’enciclica *Fidei Donum* contiene una proposta eccezionale e nuovissima dell’impegno missionario. Infatti Papa afferma che i vescovi, in funzione del loro essere legittimi successori degli apostoli sono solidamente responsabili, con il successore di Pietro, della missione della chiesa che “deve abbracciare tutte le nazioni e tutti i tempi”<sup>19</sup>.

#### 1.1.5 GIOVANNI XXIII E LE MISSIONI DI PROPAGANDA FIDE

##### 1.1.5.1 Il dovere missionario dei vescovi e dei sacerdoti

Per contribuire al sostegno delle missioni cattoliche di Propaganda Fide, Giovanni XXIII scrisse l’enciclica “*Princeps Pastorum*” pubblicata il 28 novembre 1959. Nell’enciclica, il Papa ribadisce l’urgenza della “formazione del clero nativo”<sup>20</sup>. Egli auspica che, “il clero nativo possa contribuire al bene del proprio Paese. A tal fine sarebbe opportuno che i seminaristi dell’asia e dell’africa siano formati dai propri connazionali e che il clero nativo assuma ben presto la direzione delle diocesi”<sup>21</sup>.

Invitando i vescovi e sacerdoti ad impegnarsi per le missioni cattoliche, Giovanni XXIII scrisse:

“Con la mente piena di questi e altri soavi ricordi e consci dei gravi doveri che incombono al pastore supremo del gregge di Dio [...] per intrattenervi sulle necessità e le speranze della dilatazione del regno di Dio in quella considerevole parte del mondo, dove si svolge il prezioso e faticoso lavoro dei missionari, affinché sorgano nuove comunità cristiane e apportino salutari frutti”<sup>22</sup>.

---

<sup>17</sup> PIO XII, Lettera Enciclica: *Fidei Donum*”, sullo stato delle missioni cattoliche in Africa, n.5, in AAS, vol. XLIX, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 1957, pp. 225-248.

<sup>18</sup> *Ivi*, 6.

<sup>19</sup> *Ivi*, 15.

<sup>20</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica: *Princeps Pastorum*, n.4, in AAS, vol. LI, Libreria Editrice-Città del Vaticano, Roma 1959, pp. 833-864.

<sup>21</sup> *Ivi*, 12.

<sup>22</sup> *Ivi*, 4b.

Le parole di Giovanni XXIII sono infatti un invito a portare a compimento il comando del divin Redentore, affinché tutte le pecorelle facciano parte di un solo gregge sotto la guida di unico pastore. Il Romano Pontefice fece il seguente ricordo:

“Nessuno, del resto, ignora che questo è stato costantemente il programma d’azione della Santa Congregazione De Propaganda Fide... [...], curare le vocazioni e l’educazione di quello che allora si diceva clero indigeno, senza che questo appellativo abbia mai rivestito alcun significato di discriminazione o di menomazione”<sup>23</sup>.

La formazione del clero nativo delle nuove terre di missione venne considerata indispensabile per la diffusione della verità del vangelo della salvezza; questo è un apostolato di primaria importanza. A tal fine, il clero locale dovrebbe essere non solo informato degli interessi e delle vicende della chiesa universale, ma dovrà essere educato a un intimo, universale respiro di carità<sup>24</sup>.

#### 1.1.5.2 Missione e Catechesi nel Pontificato di Giovanni XXIII

L’insegnamento di Giovanni XXIII sulla missione dei catechisti è questo:

“Non possiamo qui fare a meno di dare il giusto rilievo all’opera dei catechisti, che nella lunga storia delle missioni cattoliche si sono dimostrati di insostituibile ausilio. Essi sono sempre stati il braccio destro degli operai del Signore, e ne hanno partecipato e alleviato le fatiche al punto che i nostri predecessori potevano considerare il loro reclutamento e la loro formazione accuratissima tra i punti importantissimi per la diffusione dell’evangelo<sup>25</sup> e definirli il caso forse più classico dell’apostolato laico”<sup>26</sup>.

Giovanni XXIII esortò i catechisti a valorizzare sempre più la felicità spirituale del loro compito e a non desistere mai da ogni sforzo per arricchire e approfondire, sotto la guida della gerarchia, la loro istruzione e formazione morale<sup>27</sup>.

Ai catecumeni, il Papa insegnò che “*devono imparare non soltanto i rudimenti della fede, ma anche la pratica della virtù, l’amore grande e sincero a Cristo e alla sua chiesa*”<sup>28</sup>. L’insegnamento di Giovanni XXIII fu che, ogni cura dedicata all’aumento del numero di quei validissimi aiuti della gerarchia era un contributo di immediata efficacia per la fondazione e il progresso delle nuove comunità cristiane.

---

<sup>23</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica: *Princeps Pastorum*, 8b.

<sup>24</sup> *Ivi*, 28.

<sup>25</sup> *Ivi*, 40.

<sup>26</sup> *Ivi*, 41.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

### 1.1.5.3 Il ruolo dei laici e l'azione cattolica

Giovanni XXIII scrisse che i laici “*devono collaborare in piena autonomia, soprattutto nell'ambito dell'azione cattolica*”<sup>29</sup>. I laici vennero invitati ad impegnarsi per la propagazione della fede e a partecipare, conformemente ai principi cristiani, all'evoluzione sociale, economica e politica del loro paese e del loro popolo.

Ai laici, Giovanni XXIII insegnò:

“Abbiamo anche manifestato il nostro compiacimento per quanto si è fatto nel passato, anche in terre di missione, da questi preziosi collaboratori dei vescovi e dei sacerdoti, e vogliamo qui rinnovare, con tutta l'urgenza della carità che ci sospinge, l'ammonimento e l'appello del nostro predecessore Pio XII sulla necessità che i laici tutti nelle missioni, affluendo numerosissimi nelle file dell'azione cattolica, collaborino attivamente con la gerarchia ecclesiastica nell'apostolato”<sup>30</sup>.

Per Giovanni XXIII, l'azione cattolica è l'organizzazione dei laici “*con proprie e responsabili funzioni esecutive*”<sup>31</sup>; i laici quindi ne compongono i quadri direttivi. Ciò comporta la formazione di uomini capaci di imprimere alle varie associazioni lo slancio apostolico e di assicurarne il miglior funzionamento.

Inoltre, Giovanni XXIII disse anche chiaramente che, gli uomini e le donne, per essere degni di vedersi affidare dalla gerarchia la direzione centrale o periferica delle associazioni, devono fornire le più ampie garanzie di una “*formazione cristiana intellettuale e morale solidissima, in virtù della quale possano «trasfondere negli altri ciò che essi già, con l'aiuto della divina grazia, posseggono*”<sup>32</sup>.

### 1.1.5.4 La scuola, via dell'azione cattolica

Giovanni XXIII non ha lasciato nessuna grande enciclica sull'educazione né documenti particolarmente decisivi di contenuto formalmente pedagogico. Ma la chiesa considera rilevanti le preoccupazioni del romano pontefice sull'educazione e la missione degli educatori. Per la chiesa, la dottrina sociale è da considerare come strumento necessario di educazione alla fede perché essa è “*parte integrante della concezione cristiana della vita*”<sup>33</sup>.

Agli educatori, la chiesa offre non una commemorazione di Giovanni XXIII, ma qualcuna delle espressioni della sua ricca paternità e del suo umano Magistero pontificale.

---

<sup>29</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica: *Princeps Pastorum*, 38.

<sup>30</sup> *Ivi*, 44b.

<sup>31</sup> *Ivi*, 45.

<sup>32</sup> *Ivi*, 46.

<sup>33</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera enciclica: *Mater et Magistra, Questione sociale alla luce della Dottrina sociale*, parte IV, “*Convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore*”, (Roma 15 maggio 1961), n.4, in AAS, 53, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 1961, pp. 401-464.

Infatti, nelle sue parole, Giovanni XXIII ebbe incessantemente invitato gli educatori all'agilità di impegno, a novità di vita, a modernità di azione<sup>34</sup>.

Il Romano Pontefice scoprì una nuova potenzialità del cattolicesimo, creò una nuova responsabilità dell'essere cattolico in ogni parte del mondo e in ogni luogo, in chiesa come in casa, negli uffici privati come nella vita politica. restituì alla parrocchia quella sua funzione di centro vitale cittadino, di forza culturale e religiosa, di casa della fraternità verso chiunque, che essa ebbe avuto nel lontano medioevo e che la persecuzione moderna, giacobina e atea, aveva cercato di soffocare<sup>35</sup>.

Per il Papa, *“nessuno ignora l'importanza che ha sempre avuto e avrà la scuola nei paesi di missione e quanta energia la chiesa ha impiegato nell'istituzione di scuole di ogni ordine e grado, e nella difesa della loro esistenza e prosperità”*<sup>36</sup>. Ma egli ricordò che il programma di formazione di dirigenti di azione cattolica non deve essere di tipo dei corsi scolastici. Bisognò affidarsi a iniziative extrascolastiche che raccolsero i giovani di migliori speranze per istruirli e formarli all'apostolato.

Ai laici dei paesi di missione il Romano Pontefice disse che *“è necessario provvedere con la massima tempestività e urgenza affinché le comunità cristiane offrano alle loro patrie terrene, per il loro comune bene, uomini che onorino le varie professioni e attività nello stesso tempo in cui onorano, con la loro solida vita cristiana, la chiesa che li ha rigenerati alla grazia”*<sup>37</sup>.

Quanto riguarda l'organizzazione della scuola, l'assistenza sociale organizzata, il lavoro e la vita politica, l'enciclica *Princeps Pastorum* menziona che la presenza di esperti cattolici nativi potrebbe avere la più felice e benefica influenza, ispirando le loro intenzioni e le loro azioni ai principi cristiani, che una lunghissima storia divennero efficienti e decisivi per procurare il bene comune.

#### *1.1.5.5 Missione e testimonianza cristiana*

Giovanni XXIII esortava i pastori a dare ai loro figli spirituali l'esempio di una fede che non si lascia piegare e di una fedeltà che non viene mai meno a prezzo anche del sacrificio della vita; ai fedeli così duramente provati ma così cari al cuore di Gesù Cristo che ha

---

<sup>34</sup> Cf. GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra*, 5.

<sup>35</sup> *Ivi*, 9.

<sup>36</sup> *Ivi*, 47.

<sup>37</sup> *Ivi*, 48a.



promesso la beatitudine e una ricompensa copiosa a coloro che subiranno persecuzioni a causa della giustizia<sup>38</sup>.

Il Romano Pontefice esortò i padri della chiesa a “*perseverare nella loro santa battaglia, poiché il Signore, sempre misericordioso nei suoi disegni imperscrutabili, non farà loro mancare il soccorso delle grazie più preziose e dell’intima consolazione*”<sup>39</sup>:

Con quanti perseguitati nelle missioni, Giovanni XXIII rimasse in comunione di preghiera e di sofferenze, come pure tutta quanta la chiesa di Dio, sicura nella sua attesa di vittoria. Con affetto paterno, il pontefice rassicura i missionari dicendo:

“...a ciascuno di voi, venerabili fratelli, e a tutti coloro che in qualche maniera collaborano alla crescita del regno di Dio, impartiamo con l’affetto più grande l’apostolica benedizione, che sia conciliatrice e auspice delle grazie del Padre celeste rivelatosi nel Figlio suo, Salvatore del mondo, e che in tutti accenda e moltiplichi lo zelo missionario”<sup>40</sup>.

## 1.2 GIOVANNI XXIII E IL CONCILIO VATICANO II

### 1.2.1 LA VISIONE DI GIOVANNI XXIII PER IL CONCILIO VATICANO II

Il Concilio Vaticano II fu aperto da Giovanni XXIII l’11 ottobre 1962 e si chiuse tre anni dopo con Paolo VI, l’8 dicembre 1965. Il Concilio ebbe dieci sessioni, ma solo una, la prima, si tenne sotto il pontificato di Giovanni XXIII. Il discorso di apertura del Concilio rese chiaro che nella chiesa c’era una forte volontà di guardare alla società reale dopo la guerra, e che si sentiva il bisogno di rinnovamento. Così si espresse Giovanni XXIII:

“Illuminata dalla luce di questo Concilio, la Chiesa si ingrandirà di spirituali ricchezze e, attingendovi forza di nuove energie, guarderà intrepida al futuro. Infatti, con opportuni aggiornamenti, e con la saggia organizzazione di mutua collaborazione, la Chiesa farà sì che gli uomini, le famiglie, i popoli volgano realmente l’animo alle cose celesti”<sup>41</sup>.

Nel discorso di apertura del Concilio Ecumenico, Giovanni xxiii:

“In questi tempi occorre che l’insegnamento cristiano sia sottoposto da tutti a nuovo esame, [...]. La dottrina deve essere esaminata più largamente e più a fondo; la Fede è rimasta vera e immutata, ma deve essere annunciata con un metodo applicato con pazienza e adottando una esposizione misericordiosa e prevalentemente Pastorale [...] La chiesa deve però mostrarsi

---

<sup>38</sup> Mt 5,10-12.

<sup>39</sup> GIOVANNI XXIII, *Princeps Pastorum*, 52.

<sup>40</sup> *Ivi*, 52b.

<sup>41</sup> GIOVANNI XXIII, *Gaudet Mater Ecclesia. Discorso nella solenne apertura del Concilio* (11 ottobre 1962), in *EV*, vol. I, in *Documenti del Concilio Vaticano II*, (Testo ufficiale e versione italiana), Edizioni Dehoniane, Bologna, 1985, p.37

Madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da Misericordia e da bontà anche verso i figli da lei separati”<sup>42</sup>.

### 1.2.2 GIOVANNI XXIII SULLA FINALITÀ E LO SPIRITO DEL CONCILIO VATICANO II

Giovanni XXIII volle un concilio pastorale e di aggiornamento. Nella sua prima enciclica “*Ad Petri Cathedram*” del 29 giugno 1959, egli precisò che il Concilio principalmente intendeva promuovere l’incremento della fede, il rinnovamento dei costumi e l’aggiornamento della disciplina ecclesiastica. Esso avrebbe costituito uno spettacolo di verità, unità e carità, e sarebbe stato per i fratelli separati un invito all’unità voluta da Cristo<sup>43</sup>.

Quanto riguarda alla pastorale, per il Romano Pontefice, è inconcepibile una pastorale senza dottrina, la quale ne è il primo fondamento. L’ignoranza, il disprezzo e il disconoscimento della verità sono la causa e la radice di tutti i mali, che turbano gli individui e i popoli<sup>44</sup>. Nelle finalità pastorali del Vaticano II rientrò il dialogo con i fratelli separati e il mondo moderno.

Un elemento essenziale al centro dei dibattiti nel Concilio fu l’unità nella verità. La chiesa cattolica ritiene pertanto suo dovere adoperarsi attivamente perché si compia il grande mistero di quella unità, che Gesù ha invocato con ardente preghiera dal Padre celeste nell’imminenza del suo sacrificio<sup>45</sup>.

Giovanni XXIII esortò la chiesa a presentare la verità con diligenza e ad acquisire il sapere che riguarda la vita celeste: “*Allora soltanto, quando avremo raggiunto la verità che scaturisce dal Vangelo e che deve tradursi nella pratica della vita, il nostro animo potrà godere il tranquillo possesso della pace e della gioia*”<sup>46</sup>.

### 1.2.3 GIOVANNI XXIII E L’INSEGNAMENTO DELLA DOTTRINA CRISTIANA

Per Giovanni XXIII, il Concilio volle trasmettere pura e integra la dottrina, senza attenuazioni o travisamenti. Questa dottrina deve essere approfondita e presentata in modo

---

<sup>42</sup> GIOVANNI XXIII, *Gaudet Mater Ecclesia*, p.38.

<sup>43</sup> Cf. GIOVANNI XXIII, Lettera enciclica: *Ad Petri Cathedram*, (29 giugno 1959), in *Acta et documenta Concilio oecumenico Vaticano II apparando*. Series praeparatoria, vol. I, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 1964, p.34-36.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> Cf. *Gv* 17:21.

<sup>46</sup> Cf. GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica: *Ad Petri Cathedram*, sulla conoscenza della verità, restaurazione dell’unità e della pace, n.11, in AAS, vol. LI, Città del Vaticano, Roma 1959, pp. 497-531

che risponda alle esigenze del nostro tempo. Il Papa distinse tra la sostanza cioè l'intera, precisa e immutabile dottrina, e la forma cioè la presentazione<sup>47</sup>.

Alla parola aggiornamento, Giovanni XXIII non volle attribuire il significato secondo lo spirito del mondo: dogmi, leggi, strutture, tradizioni, mentre fu così vivo e fermo in lui il senso della stabilità dottrinale e strutturale della chiesa da farne cardine del suo pensiero e della sua opera<sup>48</sup>.

Alla severità egli preferisse la medicina della misericordia. Le dottrine fallaci, le opinioni e i concetti pericolosi ebbero dato frutti così funesti che gli uomini furono già propensi a condannarli. Perciò convenne mostrare loro, con un insegnamento positivo, la verità sacra, in modo che essi, illuminati dalla luce di Cristo, possano “*ben comprendere quello che veramente sono, la loro eccelsa dignità, il loro fine*”<sup>49</sup>.

## 1.2.4 I CAMBIAMENTI APPORTATI DA GIOVANNI XXIII NEL CONCILIO VATICANO II

### 1.2.4.1 La riforma liturgica

Papa Giovanni XXIII apportò sostanziali modifiche al calendario liturgico e alle rubriche della Liturgia delle Ore e della Messa di rito romano, modifiche poi incorporate nell'edizione del Messale romano pubblicata nel 1962 e nella quale modificò il canone della Messa, introducendo il nome di San Giuseppe<sup>50</sup>. Il Papa dichiarò che i principi più basilari sulla revisione generale della liturgia<sup>51</sup> sarebbero proposti ai Padri del prossimo concilio ecumenico. Il risultato fu la costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*.

Legata alla riforma liturgica fu la riforma biblica che consistesse in un ampliamento dell'uso comunitario della Scrittura rispetto a come esso era stato normato dal Concilio di Trento, che ne aveva fatto una prerogativa del clero e l'aveva vincolato all'antica traduzione ufficiale in latina: è stata offerta una più ampia scelta di testi biblici nelle celebrazioni ed è stata promossa la lettura personale e di gruppo della Scrittura da parte dei fedeli<sup>52</sup>.

---

<sup>47</sup> Cf. GIOVANNI XXIII, *Allocuzione dell'11 ottobre 1962*, in AAS, vol. LIV, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 1962, pp.791; 792.

<sup>48</sup> Cf. ACTA SYNODALIA SACROSANCTI CONCILII OECUMENICI VATICANI II, vol. I, pars I: “*congregationes generales*” I-IX, Typis polyglottis vaticanis, Città del Vaticano, Roma 1970, pp.172-173.

<sup>49</sup> GIOVANNI XXIII, *Motu proprio: Superno Dei Nutu*, in AAS, vol. LII, Libreria Editrice-Città del Vaticano, Roma 1960, pp. 433-437.

<sup>50</sup> Cf. GIOVANNI XXIII, *Lettera apostolica Motu proprio: Rubricarum Instructum*, (Roma 25 luglio 1960), in AAS, vol. LII, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 1960, pp.593-740.

<sup>51</sup> *Ivi*, pp.593-595.

<sup>52</sup> L. BUTTURINI, *Tradizione e rinnovamento nelle riflessioni del giovane Roncalli*, in FONDAZIONE PER LE SCIENZE RELIGIOSE GIOVANNI XXIII DI BOLOGNA (a cura di), “*Un cristiano sul trono di Pietro. Studi storici su Giovanni XXIII*”, Gorle, Servitium, 2003, pp. 13-70.

Per i riti liturgici, si stabilì che i fedeli potessero finalmente essere accolti come parte attiva nella messa; la messa cantata nasce da qui<sup>53</sup>. I preti celebrano rivolti verso i fedeli, mentre fino a quel momento davano loro le spalle. Poi la messa deve essere comprensibile: non più latino, ma in lingua volgare. Questo forse fu il cambiamento più grande che venne dal Concilio<sup>54</sup>.

A livello di dottrina fu invece stabilito che la Parola di Dio dovesse essere *storicizzata*: si trattò di un cambiamento epocale, perché aprì alla possibilità di interpretare il testo sacro in modo che fosse collegato ai tempi moderni<sup>55</sup>.

#### 1.2.4.2 La riforma ecumenica

Prima del Vaticano II il cattolico doveva avere un permesso speciale per partecipare agli incontri di preghiera o di dialogo con cristiani non cattolici, mentre ora quella partecipazione è raccomandata e incontri di quel tipo sono promossi dalla stessa chiesa cattolica<sup>56</sup>.

La prima data, il 5 giugno 1960, sta ad indicare e ricordare la nascita del Segretariato per la promozione dell'unità dei Cristiani, voluto da papa Giovanni XXIII. Il Romano Pontefice, con un suo Motu proprio "*Superno Dei Nutu*" istituì nella chiesa la promozione dell'unità dei Cristiani.

Giovanni XXIII fu convinto che il Concilio, appena convocato, doveva avere due obiettivi: quello del rinnovamento della chiesa cattolica e quello del ripristino dell'unità dei Cristiani<sup>57</sup>. Così adotta alcuni provvedimenti importanti per gestire gli eventi ad esso collegati.

Papa Roncalli, in modo particolare, aveva sentito la necessità di una più grande collaborazione con il corpo episcopale nell'esercizio e nella responsabilità di governo della chiesa, di una ricerca di unità con le chiese e comunità separate e di una pace più stabile fra i popoli e le classi sociali.

Non è inutile dire che l'ecumenismo fu un successo da parte della chiesa sin il periodo del Concilio Vaticano II. Ma l'ecumenismo è anche una realtà complessa. Per comprendere la

---

<sup>53</sup> SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Istruzione Musicam sacram*, (5 marzo 1967), nn.16, 27, in AAS, vol.59, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 1967, pp.305, 308.

<sup>54</sup> Cf. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Istruzioni "Liturgiam authenticam"*, parte V: "*Istruzione per l'esecuzione della Costituzione sulla sacra Liturgia, sull'uso delle lingue popolari nelle edizioni dei libri della Liturgia romana*", (28 marzo 2001), in AAS, 93, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 2001, pp.685-726.

<sup>55</sup> CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, n.24, (4 dicembre), in "*I documenti del Concilio Vaticano II*", (terza edizione), Edizioni Paoline, Ancona 1966, p.24.

<sup>56</sup> Cf. P. COZZO, *Protestantesimo e stampa cattolica nel Risorgimento. L'Armonia e la polemica antiprotestante nel decennio preunitario*, in "*Rivista di storia e letteratura religiosa*", 2000, 36, pp. 77-113.

<sup>57</sup> GIOVANNI XXIII, Motu proprio: *Superno Dei Nutu*, p.435

complessità dell'ecumenismo e del dialogo al suo interno, basti pensare, ad esempio, alla chiesa anglicana, formata da un insieme di chiese, così che si deve parlare di “*comunione di chiese*”, tenute assieme da un'assemblea, che dà le linee di fondo; ognuna, poi, le applica a proprio modo.

In analogia alla riforma ecumenica, il Vaticano II condannò l'antisemitismo e proclamò che i cristiani devono essere amici degli ebrei<sup>58</sup>. Il Concilio ha voluto il dialogo e la collaborazione con gli uomini di buona volontà a promozione della pace e della giustizia e ha riconosciuto la libertà religiosa<sup>59</sup>.

### 1.3 PAOLO VI E IL CONCILIO VATICANO II

#### 1.3.1 BIOGRAFIA DI PAOLO VI

Giovanni Battista Montini (Paolo VI) nacque a Concesio il 26 settembre 1897.<sup>60</sup> Di famiglia cattolica molto impegnata sul piano politico e sociale, tra il 1903 e il 1915 frequentò le elementari, il ginnasio e parte del liceo nel collegio Cesare Arici, tenuto a Brescia dai gesuiti, concludendo gli studi secondari presso il liceo statale cittadino nel 1916.

Nell'autunno dell'anno 1916 Giovanni Battista Montini entrò nel seminario di Brescia e quattro anni dopo, il 29 maggio 1920, ricevette in cattedrale l'ordinazione sacerdotale dal vescovo Giacinto Gaggia.

Dopo l'estate si trasferì a Roma, dove seguì i corsi di filosofia della Pontificia Università Gregoriana e quelli di lettere dell'università statale, laureandosi poi in diritto canonico nel 1922 e in diritto civile nel 1924.

Intanto, in seguito a un incontro con il sostituto della Segreteria di Stato Giuseppe Pizzardo nell'ottobre 1921, fu destinato al servizio diplomatico e per alcuni mesi del 1923 lavorò come addetto alla nunziatura apostolica di Varsavia.

---

<sup>58</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, *Nostra Aetate. Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane*, in *EV*, vol. I, Edizioni Dehoniane, (14° edizione), Bologna 1993, pp. 853-871.

<sup>59</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, *Dignitatis Humanae. Dichiarazione sulla libertà religiosa*, (Roma 7 dicembre 1965), nn. 4, 5, 13b, in “*I documenti del Concilio Vaticano II*”, Edizioni Paoline, (terza edizione), Ancona 1966, pp. 602-604, 612-613.

<sup>60</sup> Cf. X. TOSCANI (ed.), *Paolo VI. Una biografia*, Edizioni Studium, Roma, 2014, p.384

### 1.3.2 PAOLO VI, IL PAPA DEL CONCILIO VATICANO II

Nei primi atti del pontificato, Paolo VI volle sottolineare in ogni modo la continuità con il predecessore, in particolare con la decisione di riprendere il Vaticano II, che si riaprì il 29 settembre 1963. Il primo atto del pontificato di Paolo VI consistette nel ribadire la prosecuzione del Concilio come era nell'auspicio di molti.

La mattina del 22 giugno, nella Cappella Sistina, dopo la rituale triplice obbedienza dei cardinali, il papa affermò che la parte preminente del suo pontificato sarebbe stata occupata dalla “*continuazione del Concilio giovanneo, al quale sono fissi gli occhi di tutti gli uomini di buona volontà*”<sup>61</sup>.

Fin dall'inizio del suo pontificato Paolo VI avvertì fortemente la responsabilità del lascito del suo predecessore. Egli guidò i lavori conciliari, mettendo a frutto la sua precedente esperienza di abile negoziatore e operando pazienti mediazioni tra le diverse anime del Concilio.

Nell'omelia del solenne rito della sua incoronazione, che avvenne il 30 giugno, Paolo VI affermò: “*Al di là delle frontiere del Cristianesimo, c'è un altro dialogo nel quale la chiesa si è impegnata oggi; il dialogo con il mondo moderno [...]. Esso aspira alla giustizia; ad un progresso che non sia soltanto tecnico, ma umano [...]. Queste voci profonde del mondo noi le ascoltiamo*”<sup>62</sup>.

Per Paolo VI, la chiesa è chiamata ad essere in profonda comunione con il mondo moderno, pronta ad accogliere le sue sfide e ad offrire il rimedio ai suoi mali, la risposta ai suoi appelli. Paolo VI era pienamente cosciente del suo alto incarico. Infatti alcune delle sue parole di consapevolezza della sua nuova posizione nella chiesa furono queste: “*Mi pare che i fatti erano più forti di me; e che in me vi fossero una sincera e tacita preghiera di essere risparmiato, e insieme il proposito di non commettere viltà e di fare oblazione, ancora, della mia povera vita*”<sup>63</sup>.

### 1.3.3 PAOLO VI E L'ECCLESIOLOGIA DEL VATICANO II

Paolo VI aprì la seconda sessione del Vaticano II. L'allocuzione di apertura manifestava, in un linguaggio ricco il suo progetto di concilio. Apparivano temi nuovi, che integravano e arricchivano, sotto il profilo del contenuto ma anche della prassi, la materia

---

<sup>61</sup> G. BEDOUELLE, *Paolo VI*, in “*Dizionario della storia della chiesa*”, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 1997, pp.190-192

<sup>62</sup> PAOLO VI, *Encicliche e Discorsi*, vol. I, Edizioni Paoline, Roma (giugno-dicembre 1963), pp. 34-42.

<sup>63</sup> P. MACCHI, *Paolo VI nella sua parola*, Edizioni Morcelliana, Brescia 2003, p. 106.

sottoposta all'attenzione dell'Assemblea conciliare e dei suoi organi. Questi nuovi temi riguardavano “*la priorità dell'approfondimento della teologia sulla chiesa e l'impegno del Concilio per un dialogo aperto con il mondo moderno*”<sup>64</sup>.

Il primo tema, che il Papa indicò come scopo principale del Concilio, aveva come obiettivo quello di definire il concetto di chiesa in una cornice ecclesiologica rinnovata, integrandola con la dottrina espressa dal Vaticano I sulle prerogative del potere papale.

Ritornando successivamente sull'argomento ecclesiologico, il Papa, in una allocuzione del 14 settembre 1964, affermò: “*Sul quadrante della storia è venuta l'ora in cui la chiesa deve dire di sé ciò che Cristo di lei pensò e volle. La chiesa deve definire sé stessa*”<sup>65</sup>. Questa materia occupò per molto tempo la mente del Pontefice. A questo tema egli dedicò la sua prima enciclica *Ecclesiam Suam*, e vigilò attentamente sul lavoro del Concilio perché il nuovo schema del *De Ecclesia* che poi divenne la costituzione *Lumen Gentium*, venisse accolto, con opportune limature e adattamenti, dalla quasi unanimità dei padri.

Altro tema molto caro a Paolo VI fu quello del dialogo con il mondo moderno. Esso ha attraversato tutte le fasi del periodo conciliare, ispirando la redazione di documenti come la *Gaudium et Spes*, che il Papa volle che venisse portata avanti.

Paolo VI guardò alla contemporaneità con sguardo positivo, anzi lesse in questo grandioso panorama del progresso della scienza e della tecnica tante aspirazioni di giustizia, di pace, di crescita umana e di collaborazione fiduciosa tra gli uomini che meritavano una risposta, che la chiesa, egli disse in diverse occasioni, era capace di dare.

La seconda sessione terminò nel dicembre 1963 con la promulgazione della costituzione conciliare “*Sacrosanctum Concilium*” sulla liturgia, che aveva inaugurato, nella sessione precedente, i lavori conciliari. In effetti, la *Sacrosanctum Concilium* non rappresentava che la necessaria premessa alla riforma liturgica vera e propria; essa era una sorta di legge quadro in cui venivano indicati i principi e i criteri da applicare in un successivo disciplinamento della materia.

#### 1.3.4 GLI INTERVENTI DI PAOLO VI NEL CONCILIO VATICANO II

Il primo intervento di Paolo VI avvenne sul terzo capitolo del “*De Ecclesia*”, sulla struttura gerarchica della chiesa. Durante l'inter-sessione nel maggio 1963, il Papa inviò alla Commissione dottrinale 13 suggerimenti in materia di collegialità. In questo caso egli disse di agire come vescovo tra i vescovi, anche se tale intervento fu accolto dai padri della

---

<sup>64</sup> PAOLO VI, *Encicliche e Discorsi*, pp.197-219.

<sup>65</sup> G. ALBERIGO, *Transizione epocale. Studi sul Concilio Vaticano II*, Edizioni Mulino, Bologna, 2009, p. 867.

maggioranza con costernazione. La Commissione, invece, confermò la soluzione precedentemente adottata, cioè che l'autorità del collegio non potesse mai essere esercitata indipendentemente dal Pontefice.

Con la riapertura del Concilio, il 29 settembre 1963, Paolo VI evidenziò quattro priorità chiave per i padri conciliari: Una migliore comprensione della chiesa cattolica; Riforme della Chiesa; avanzamento nell'unità della cristianità; dialogo con il mondo. Il Papa ricordò ai padri conciliari che solo alcuni anni prima Pio XII aveva scritto l'enciclica *Mystici Corporis Christi* sul corpo mistico di Cristo. Egli chiese dunque a loro non di ripetere o creare nuove definizioni dogmatiche, ma di spiegare in parole semplici come la chiesa vede sé stessa<sup>66</sup>.

Secondo Paolo VI, il più importante e rappresentativo dei proponimenti del Concilio era la chiamata universale alla santità: “*tutti i fedeli in Cristo di qualsiasi rango o status, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana ed alla perfezione della carità; con questo la santità è può essere promossa nella società della terra*”<sup>67</sup>. Paolo VI, fin dall'inizio, aveva sostenuto la linea del cambiamento in materia ecclesiologica e aveva fatto della chiesa in dialogo con il mondo moderno uno dei temi chiave del suo pontificato.<sup>68</sup>

Sotto la guida pastorale di Paolo VI, il Concilio Vaticano II segnò una rinnovata fase per quanto riguarda l'ecumenismo, e negli anni successivi alla sua chiusura vennero aperti dialoghi bilaterali con numerose confessioni cristiane, tra i quali la Comunione Anglicana (1966), la Federazione Luterana Mondiale (1967), la Chiesa ortodossa (1980).

Tra i documenti prodotti dai padri conciliari, uno, intitolato *Nostra Aetate* si occupa dei rapporti tra religione cattolica e le altre religioni, inclusa la religione ebraica. Con questo documento si riconobbe “*il popolo ebraico come padre del cristianesimo, riconoscendo tra la chiesa Cattolica e quella Ebraica un legame spirituale*”<sup>69</sup>.

### 1.3.5 LE RIFORME DURANTE IL CONCILIO VATICANO II

Durante il Concilio Vaticano II, Paolo VI ha creato il Consiglio per l'applicazione della Costituzione sulla liturgia. La creazione di questo Consiglio è stata annunciata da Paolo VI con il Motu Proprio “*Sacram Liturgiam*” del 25 gennaio 1964, in cui permetteva l'applicazione immediata di parecchie disposizioni della Costituzione conciliare.

Un anno prima della conclusione del Concilio Vaticano II fu creata anche la Commissione Pontificia per le comunicazioni sociali. Paolo VI, con il Motu Proprio *In*

---

<sup>66</sup> Cf. G. VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea*, Edizioni Laterza, Roma-Bari, 1988, p. 384

<sup>67</sup> J.W. O'MALLEY, *Che cosa è successo nel Vaticano II?*, Edizioni Vita e Pensiero, Milano, 2010, pp. 175-207

<sup>68</sup> Cf. G. SYDERCOSCHI, *Inchiesta sul Concilio. Parlano i protagonisti*, Edizioni Città Nuova, Roma, 1985, p. 34.

<sup>69</sup> E.F. FORTINO, *I passi avanti dell'ecumenismo*, in *Il giornale del pellegrino*, n.6, 7 marzo 2000, p.20.



*fructibus multis* del 2 aprile 1964, crea la Commissione pontificia per le comunicazioni sociali estendendone la competenza anche alla stampa.

Consapevole che nel mondo contemporaneo esistono anche le altre confessioni religiose, Paolo VI crea il Segretariato per i non-cristiani<sup>70</sup>. Il 12 settembre 1963, vigilia della ripresa dei lavori conciliari, il Papa annunciava la sua intenzione di creare il Segretariato per i non-cristiani. Nel discorso di Pentecoste, il 17 maggio 1964, rendeva nota la sua costituzione. Il lavoro di questo Segretariato si inquadra nella luce della Dichiarazione sulle religioni non cristiane.

Alla fine del quinto capitolo della seconda parte sulla pace e sulla comunità dei popoli, Paolo VI dichiara che è altamente desiderabile la creazione di un organismo della chiesa universale, destinato a promuovere l'azione della comunità dei cattolici per il progresso delle regioni sottosviluppate e per la giustizia sociale tra tutte le nazioni. In altre parole il pontefice romano parlava dello schema sulla chiesa nel mondo moderno<sup>71</sup>.

Con un Motu Proprio, il Papa Paolo VI crea il Sinodo di Vescovi<sup>72</sup>. Il Decreto sui Doveri Pastoralmente dei Vescovi dichiara che questo Sinodo, composto da Vescovi di ogni parte del mondo secondo direttive stabilite dal Papa stesso, dovrà dare al Pastore supremo della chiesa un aiuto prezioso, e sarà un segno concreto della “*partecipazione dei Vescovi, in comunione gerarchica, alla responsabilità della chiesa universale*”<sup>73</sup>.

## 1.5 PAOLO VI NEL PERIODO POST-CONCILIARE

### 1.5.1 SULLE DOTTRINE NON CRISTIANE

Nel periodo postconciliare, il papa ha dovuto esprimersi contro la diffusione delle dottrine non cristiane:

“...vi sono problemi che derivano dall'orientamento irreligioso della mentalità moderna e pericoli che nascono all'interno della Chiesa [...] oggi taluni ricorrono ad espressioni dottrinali ambigue, e altri si arrogano la licenza di enunciare opinioni loro proprie [...] e perfino consentono che ciascuno nella chiesa pensi e creda ciò che vuole [...] e confondendo la legittima libertà della coscienza morale con una malintesa libertà di pensiero, spesso aberrante per l'insufficiente conoscenza delle genuine verità religiose.”<sup>74</sup>

---

<sup>70</sup> G. SCANZI, *Paolo VI, Fedele a Dio, fedele all'uomo*, Studium, Roma, 2014, p.50.

<sup>71</sup> Cf. G. CAMPANINI, *Le radici culturali del nuovo umanesimo proposto dalla Populorum Progressio*, in *Il magistero di Paolo VI nell'enciclica Populorum Progressio*, Edizioni Studium, Roma 1989, p.47.

<sup>72</sup> Cf. PAOLO VI, Lettera Apostolica Motu Proprio: *Apostolica Sollicitudo*, sull'istituzione del Sinodo dei vescovi, in AAS, vol. LVI, Libreria Editrice-Città del Vaticano, Roma, 1965, p. 1011.

<sup>73</sup> C. SICCARDI, *Paolo VI. Il Papa della luce*, Edizioni Paoline, Milano, 2014, p. 259.

<sup>74</sup> PAOLO VI, *Insegnamenti*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1968, pp. 417-418.

Sull'autentica natura della fede cristiana, Paolo VI scrive: *“Non è frutto d'un'interpretazione arbitraria, o puramente naturalista della Parola di Dio, come non è l'espressione religiosa nascente dall'opinione collettiva, priva di guida autorizzata, di chi si dice credente, né tanto meno l'acquiescenza alle correnti filosofiche o sociologiche del momento storico transeunte”*<sup>75</sup>.

L'insegnamento di Paolo VI è che la fede è intesa correttamente quando è vissuta e compresa come adesione di tutta la persona alla parola rivelata, quindi non è solo ricerca, ma anche certezza che deriva dall'accoglienza del dono misterioso di Dio che si rivela.

In risposta all'incertezza dottrinale che si constata nella chiesa Paolo VI scrisse e proclamò il *“Credo del popolo di Dio”*<sup>76</sup>. Nell'omelia del 29 giugno 1967, aprendo l'anno della fede, Paolo VI afferma:

*“...esso è l'anno post-conciliare, nel quale la Chiesa ripensa la sua ragion d'essere, ritrova la sua nativa energia, ricompone in ordinata dottrina il contenuto ed il senso della parola vivificante della rivelazione, si presenta in attitudine di umile e amorosa certezza ai fratelli ancora distinti dalla nostra comunione, e si prodiga per il mondo odierno qual è, pieno di grandezza e di ricchezza, e bisognoso fino al pianto dell'annuncio consolatore della fede”*<sup>77</sup>.

L'idea di concludere con una nuova professione di fede si è fatta strada nel corso dell'anno della fede.

#### 1.5.2 UNITA E PLURALITA NELLA CHIESA

Nell'udienza generale del 9 dicembre 1964, Paolo VI ammette che spesso il legame tra cattolicità e unità ha indotto a pensare che la cattolicità, cioè l'estensione dell'unità all'umanità viva e reale, sia uniformità. La cattolicità della chiesa può essere pensata come unità nella diversità, anche se questa idea affascinante, pone al tempo stesso problemi delicatissimi e difficilissimi perché la molteplicità sia riconosciuta e promossa, senza che l'unità sia compromessa<sup>78</sup>.

Per il papa, *c'è un dovere di conoscere meglio quei popoli con cui per ragione del vangelo, si viene a contatto, e di riconoscere quanto di bene essi posseggono non solo per la loro storia e la loro civiltà, ma altresì per il patrimonio di valori morali ed anche religiosi, che essi posseggono e conservano*<sup>79</sup>.

---

<sup>75</sup> PAOLO VI, *Insegnamenti* (1967), p. 462.

<sup>76</sup> PAOLO VI, *Insegnamenti* (1968), pp. 300-310.

<sup>77</sup> PAOLO VI, *Insegnamenti* (1967), p. 354.

<sup>78</sup> Cf. G. PHILIPS, *La chiesa e il suo mistero nel Concilio Vaticano II. Storia, testo e commento della Costituzione “Lumen gentium”*, Edizioni Jaca Book, Milano 1989, pp. 87-89.

<sup>79</sup> PAOLO VI, *Insegnamenti* (1967), p. 345

La frequenza dell'uso del tema dell'unità negli interventi di Paolo VI rimanda a credere che la comunione è anzitutto comunione nella fede, sulla quale non può esserci compromesso. L'unità nella fede costituisce il criterio anche per stabilire il grado di pluralismo che legittimamente è accettabile all'interno della comunione cattolica:

“...ma bisogna intendersi bene sul significato di questa parola. Esso non deve assolutamente contraddire all'unità sostanziale del cristianesimo [...] quando non si limita alle forme contingenti della vita religiosa, ma presume di autorizzare interpretazioni individuali e arbitrarie del dogma cattolico, ovvero di erigere a criterio di verità la mentalità popolare, o di prescindere nello studio teologico dalla tradizione autentica e dal magistero responsabile della Chiesa”<sup>80</sup>.

Nel pontificato di Paolo VI, la preoccupazione per l'unità della chiesa nella fede per l'annuncio del vangelo è stata sempre più che evidente.

### 1.5.3 LA CARITÀ DI DIO E LA MISSIONE EVANGELIZZATRICE

Il Concilio Vaticano II dichiara che “*dalla carità di Dio nasce la necessità della missione*”<sup>81</sup>. In questa citazione è riassunta la visione della missione di Paolo VI alla luce dell'apostolo Paolo: “*La carità di Cristo ci spinge... Una necessità incombe su di me! E guai a me se io non annunciassi il vangelo*”<sup>82</sup>. Questo fa chiaramente intendere che la missione viene dal vangelo, che è annuncio della carità che raggiunge le persone.

Proponendo questa visione, si poneva in sintonia con il Vaticano II, in particolare con il decreto sull'attività missionaria “*Ad gentes*”, nel quale si fa derivare la natura missionaria della chiesa dalla missione del Figlio e dello Spirito, e ciò in corrispondenza con la descrizione dell'origine della chiesa dalla Trinità, secondo *Lumen Gentium*.<sup>83</sup>

Il Concilio Vaticano II, nella *Gaudium et Spes* parla di annuncio di vita e di speranza. È questo, in definitiva, il grande messaggio che la *Gaudium et Spes* ha inviato “*a tutti indistintamente gli uomini*”<sup>84</sup>. È il messaggio che fa della Costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo, ultimo dei documenti promulgati dal Concilio Vaticano II sotto la guida di Paolo VI, e di tutti il più esteso, in qualche modo l'apice dell'itinerario conciliare<sup>85</sup>.

---

<sup>80</sup> PAOLO VI, *Discorso ai promotori di attività umane e sociali. Pellegrinaggio apostolico in Asia Orientale, Oceania e Australia*. Ufficio del Dicastero per la Comunicazione-Libreria Editrice, in <https://www.vatican.va/content/paul-vi/it>, 5 dicembre 2023.

<sup>81</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Ad Gentes*, Decreto sull'attività missionaria della chiesa, n.2, in *EV. I documenti del Concilio Vaticano II* (1962-1965), vol. I, Edizioni Dehoniane, Bologna 1985, p.611.

<sup>82</sup> 2Cor 5,14; 1Cor 9,16.

<sup>83</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen Gentium*, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, nn.2-4, in *EV. I documenti del Concilio Vaticano II* (1962-1965), vol. I, Edizioni Dehoniane, Bologna 1985, pp.121-125.

<sup>84</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, n.2, in *EV. I documenti del Concilio Vaticano II* (1962-1965), vol. I, Edizioni Dehoniane, Bologna 1985, p.775.

<sup>85</sup> Cf. W. KASPER, *Chiesa cattolica. Essenza-realtà-missione*, Edizioni Queriniana, Brescia 2012, pp.318-351.

*Gaudium et Spes* fece appello alla “testimonianza personale e all’iniziativa illuminata dei laici, uomini e donne, perché si impegnassero a svolgere un ruolo maggiore nella vita della Chiesa e del mondo”<sup>86</sup>.

Paolo VI, nella scia del concilio scriverà: “La chiesa deve venire a dialogo con il mondo in cui si trova a vivere. La chiesa si fa parola; la chiesa si fa messaggio; la chiesa si fa conversazione ... Ancor prima di convertire il mondo, bisogna accostarlo e parlargli, [...], Il dialogo [...] deve ricominciare ogni giorno; e da noi prima che da coloro ai quali è rivolto”<sup>87</sup>.

Già prima, il 6 gennaio 1964 Paolo VI aveva scritto: “Noi guardiamo al mondo con immensa simpatia. E se anche il mondo si sentisse estraneo al cristianesimo e non guardasse a noi, noi continueremmo ad amarlo perché il cristianesimo non potrà sentirsi estraneo al mondo”<sup>88</sup>.

#### 1.5.4 L’ECUMENISMO

Paolo VI è stato il Papa del dialogo, come testimonia la sua prima Enciclica *Ecclesiam Suam* (1964). È stato il primo Papa a compiere viaggi internazionali. Ricordiamo la sua visita all’Organizzazione delle Nazioni Unite nel 20° anniversario della sua fondazione, il suo discorso alla sede dell’OIL durante il suo viaggio in Svizzera, così come i suoi viaggi a Bombay per il Congresso Eucaristico Internazionale e a Medellín per la Seconda Assemblea Generale della Conferenza dell’Episcopato Latinoamericano<sup>89</sup>.

Non si può dimenticare il viaggio epocale di Paolo VI in Terra Santa, dove ha incontrato il Patriarca di Costantinopoli Atenagora I e con il quale ha espresso il suo fermo impegno nel cammino dell’ecumenismo, o i suoi viaggi in Uganda, Iran, Hong Kong, Sri Lanka, Filippine e Indonesia, tra gli altri.<sup>90</sup>

Paolo VI istituì la Giornata Mondiale della Pace, creò il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, riorientò la Dottrina Sociale della Chiesa secondo le linee avviate dal Concilio Vaticano II, riformò la Diplomazia Vaticana, approfondì la Ostpolitik, tenne sei

---

<sup>86</sup> W. KASPER, *Chiesa cattolica. Essenza-realtà-missione*, 43.

<sup>87</sup> PAOLO VI, Lettera Enciclica: *Ecclesiam Suam* (6 agosto 1964), nn.67, 70, 79, in *EV. Documenti del Concilio Vaticano II* (1962-1965), vol. II, Edizioni Dehoniane, Bologna 1992, pp.259-265.

<sup>88</sup> W. KASPER, *L’uomo e la chiesa nel mondo contemporaneo. La costituzione pastorale Gaudium et Spes*, in B. FORTE (a cura di), *Fedeltà e rinnovamento. Il concilio Vaticano II 40 anni dopo*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2005, pp. 87-106.

<sup>89</sup> Cf. PAOLO VI, *Discorso all’inaugurazione della seconda assemblea generale dell’Episcopato Latino Americano*, (Bogotà 22 agosto 1968), in P.P.G. FALCIOLA (a cura di), *L’evangelizzazione nel pensiero di Paolo VI*, Segretariato Internazionale della Pontificia Unione Missionaria, Roma 1980, pp.312-316.

<sup>90</sup> Cf. M. VELATI, *L’ecumenismo al concilio: Paolo VI e l’approvazione di Unitatis Redintegratio* (1964), in “*Cristianesimo nella Storia*,” n.26, vol. II, 2005, pp. 427-476.

concistori cardinalizi in cui ha approfondito l'internazionalizzazione del cardinalato, come avevano fatto i suoi predecessori<sup>91</sup>.

Si pensi inoltre alla presenza e all'incoraggiamento del Papa al terzo Congresso Mondiale dell'Apostolato Secolare, un incontro di grande valore per il laicato spagnolo, che si trovava in una profonda crisi a causa delle resistenze episcopali ad approfondire l'autonomia dei laici, o alla convocazione della prima Commissione Vaticana per lo studio della donna all'inizio degli anni Settanta<sup>92</sup>.

### 1.5.5 IL DIALOGO TRA CHIESA E COMUNITA DEGLI UOMINI

Paolo VI fu mosso dallo spirito del Concilio Vaticano II. In modo particolare il papa ha voluto fare dell'insegnamento di *Gaudium et Spes* che parla del rapporto chiesa-mondo la ragione della sua volontà di riformare la chiesa pastoralmente. La riflessione della *Gaudium et Spes* si concentra sull'uomo e cerca di affermarne la sua dignità. Per questo la *Gaudium et spes* *“si rivolge non più ai soli figli della chiesa e a tutti coloro che invocano il nome di Cristo, ma a tutti gli uomini indistintamente”*<sup>93</sup>, in modo nuovo e coraggioso, *“per offrire all'umanità la cooperazione sincera della chiesa, al fine di conseguire la fraternità universale”*<sup>94</sup>.

L'uomo, pur conoscendo il peccato che è non riconoscimento di Dio, disobbedienza alla propria condizione di creatura, cammino mortifero per il singolo e per gli uomini tutti, tuttavia ha sempre una dignità che egli può offuscare e contraddire, ma mai perdere; l'uomo infatti resta sempre un riflesso della gloria di Dio, resta la sua immagine, e dunque secondo l'espressione di Sant'Agostino, l'uomo è capace di ricevere Dio. Il Concilio Vaticano II insegna anche: *“l'uomo è stato creato a immagine di Dio, capace di conoscere e amare il proprio Creatore”*<sup>95</sup>.

L'antropologia della *Gaudium et Spes* è unitaria, dialogante, guarda sempre all'uomo nella società e vede nella comunità umana il frutto dell'adempimento del comandamento dell'amore,<sup>96</sup> l'interdipendenza della responsabilità personale, l'alveo della coscienza personale. La comunità degli uomini è un cammino in cui lo Spirito di Dio è presente come in

---

<sup>91</sup> Cf. A. CASAROLI, *L'Ostpolitik vaticana*, (1963-1975), in M. LAVOPA (a cura di), *Democrazia e Diritto*, nn. 1-2, Milano 2023, pp.510-518.

<sup>92</sup> Cf. PAOLO VI, *I problemi ecclesiologici al Concilio. Colloquio internazionale di studio* (Brescia, 19-20-21 settembre 1986), Istituto Paolo VI, Edizioni Studium, Brescia-Roma, 1989, p. 225.

<sup>93</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, 2.

<sup>94</sup> *Ivi*, 3.

<sup>95</sup> *Ivi*, 12.

<sup>96</sup> *Gv* 13,34; 15,12.

ogni uomo, e “*quando la chiesa la vuole indicare si lascia ispirare dalla comunione divina trinitaria*”<sup>97</sup>.

Quindi in riferimento all’antropologia della *Gaudium et Spes*, uno non può confondere la chiesa con la comunità politica perché non è legata ad alcun sistema politico. La chiesa non pone la speranza nei privilegi offerti a lei dall’autorità civile. Anzi, essa esercita senza ostacoli la sua missione tra gli uomini. La chiesa utilizza “*solo quei mezzi che sono conformi al Vangelo e al bene di tutti*”<sup>98</sup>.

## 1.6 LE PUBBLICAZIONI DI PAOLO VI

### 1.6.1 SULLA CHIESA E L’UOMO NEL MONDO MODERNO

Paolo VI è stato un Papa riformatore che in quindici anni di pontificato ha pubblicato sei encicliche, quattordici esortazioni apostoliche e più di cento lettere apostoliche. Tra tutti i suoi documenti magisteriali, spicca la prima enciclica, *Ecclesiam Suam* pubblicato il 6 agosto 1964. Questa lettera enciclica fu interamente incentrata sulla chiesa cattolica e in particolare sulla sua attualità e sulle vie con cui essa dovesse attendere al suo mandato.

Di particolare importanza è la terza parte dell’enciclica, in cui tratta soprattutto dell’atteggiamento dialogico della chiesa. Afferma: “*La chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la chiesa si fa colloquio*”<sup>99</sup>.

Poi Paolo VI ha anche scritto *Populorum Progressio* pubblicato il 26 marzo 1967. Nell’enciclica, il pontefice spiegò che la questione sociale avesse negli ultimi anni acquistato una dimensione mondiale, così come insegnato dal suo predecessore Giovanni XXIII e ribadito nella Costituzione conciliare *Gaudium et Spes* promulgata nel 1965. Da questi l’esigenza di affrontare in modo completo i problemi del sottosviluppo.

*Populorum Progressio* esorta fin dall’inizio a un cambiamento di prospettiva: “*Oggi, il fatto di maggior rilievo, del quale ognuno deve prendere coscienza, è che la questione sociale ha acquistato dimensione mondiale*”<sup>100</sup>.

---

<sup>97</sup> CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, 24.

<sup>98</sup> *Ivi*, 76.

<sup>99</sup> PAOLO VI, Lettera enciclica: *Ecclesiam Suam*, (6 agosto 1964), n.67, in *EV*, vol.II, Documenti ufficiali della Santa Sede (1963-1967), Edizioni Dehoniane, Bologna 1992, p. 259.

<sup>100</sup> PAOLO VI, Lettera enciclica: *Populorum Progressio*, (26 marzo 1967), n. 3, in *EV*, vol.II, Documenti ufficiali della Santa Sede (1963-1967), Edizioni Dehoniane, Bologna 1992, p. 879.

Nell'enciclica *Populorum Progressio*, si tratta di un insegnamento di particolare gravità che esige un'applicazione urgente, i popoli della fame interpellano in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La chiesa davanti a questo grido d'angoscia chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello<sup>101</sup>.

Dopo cinque anni Paolo VI ha scritto l'enciclica *Humanae Vitae* pubblicata il 25 luglio 1968. *Humanae vitae* è l'ultima enciclica scritta da papa Paolo VI. Questa enciclica è volta a specificare la dottrina sul matrimonio così come definita dal Concilio Vaticano II.

Il documento ribadisce la connessione inscindibile tra il significato unitivo e quello procreativo dell'atto coniugale; dichiara anche l'illiceità di alcuni metodi per la regolazione della natalità come aborto, sterilizzazione, contraccezione e approva quelli basati sul riconoscimento della fertilità<sup>102</sup>.

Paolo VI scrive anche la lettera apostolica *Octogesima Adveniens* per denunciare le disuguaglianze flagranti esistenti nello sviluppo economico, culturale e politico delle nazioni: mentre alcune regioni sono fortemente industrializzate, altre sono ancora in fase agricola; mentre alcuni paesi godono di prosperità, altri stanno lottando contro la fame; mentre alcuni popoli hanno un alto livello di cultura, altri sono ancora impegnati nell'eliminazione dell'analfabetismo.<sup>103</sup>

#### 1.6.2 L'IMPEGNO DELL'EVANGELIZZAZIONE

Accanto ai tre documenti precitati, ve ne sono altri che hanno avuto un grande impatto sul grande pubblico: l'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* pubblicata l'8 dicembre 1975. Si ricorda che l'impegno dell'annuncio del Vangelo, è la dodicesima esortazione apostolica di papa Paolo VI.

Nell'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, il papa ha confermato, e portato al centro dell'attenzione, l'intenzionalità missionaria con la prospettiva stupenda della evangelizzazione della cultura e delle culture dell'uomo<sup>104</sup>.

Con lo stesso zelo apostolico per la missione e l'evangelizzazione, il papa scrive altre due esortazioni apostoliche: *Evangelica Testificatio* (29 giugno 1971) e *Gaudete in Domino* (9

---

<sup>101</sup> Cf. A. BERTANI, *Paolo VI, I giorni della carità. Gli appunti inediti di Papa Montini*, Famiglia Cristiana, (6 agosto 1997), n. 32.

<sup>102</sup> Cf. PAOLO VI, Lettera enciclica: *Humanae Vitae* (25 luglio 1968), n. 11, in *EV*, vol. II, *Documenti ufficiali della Santa Sede* (1968-1970), Edizioni Dehoniane, Bologna 1990, p. 293.

<sup>103</sup> Cf. PAOLO VI, Lettera Apostolica: *Octogesima Adveniens*, nn. 67, 80° anniversario dell'enciclica *Rerum Novarum*, in *EV*, vol. IV. Documenti ufficiali della Santa Sede (1971-1973), Edizioni Dehoniane, Bologna, 1991, pp. 430-497.

<sup>104</sup> Cf. PAOLO VI, Esortazione apostolica: *Evangelii Nuntiandi*, n. 48, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI), 2020, pp.46-47.

maggio 1975). Nell'esortazione apostolica *Evangelica Testificatio*, Paolo VI parla della testimonianza evangelica della vita religiosa nella chiesa e nel mondo<sup>105</sup>.

Il documento rappresenta l'invito a passare dall'aggiornamento al rinnovamento, a passare dall'adattamento esteriore al rinnovamento interiore, dal momento che la fedeltà alla preghiera o il suo abbandono sono il paradigma della vitalità e decadenza della vita religiosa<sup>106</sup>.

Nell'esortazione apostolica *Gaudete in Domino*, Paolo VI scrive a proposito della gioia cristiana. Si tornare alla condizione originaria, quella che si era stabilita con l'ingresso del popolo d'Israele nella terra promessa. Quindi non si tratta di una gioia qualsiasi, ma della gioia donata dallo Spirito Santo e di annunciare la stessa gioia all'uomo contemporaneo<sup>107</sup>.

Finalmente citiamo la lettera apostolica *Octogesima Adveniens* che, in occasione della commemorazione dell'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, è stato pubblicato il 14 maggio 1971. Nella lettera apostolica *Octogesima Adveniens* papa Paolo VI discute il ruolo dei singoli cristiani e delle chiese locali nel rispondere alle situazioni di ingiustizia<sup>108</sup>.

Nella lettera apostolica *Octogesima Adveniens*, Paolo VI afferma la necessità di “collocare i problemi sociali posti dall'economia moderna, condizioni umane di produzione, equità negli scambi dei beni e nella ripartizione delle ricchezze, [...] Nei mutamenti attuali, così profondi e così rapidi, l'uomo [...] ha nondimeno bisogno di rischiarare il proprio avvenire, ch'egli sente tanto insicuro quanto mutevole, con la luce di verità permanenti”<sup>109</sup>.

## CONCLUSIONE

Ricapitolando brevemente i punti importanti di questo primo capitolo, si ricorda che la realtà della missione in quanto compito ecclesiale, è stata sempre presente nella storia della chiesa anche se il termine “missione” riferito in senso tecnico all'opera di evangelizzazione in ambienti non ancora cristianizzati risale al XVI secolo<sup>110</sup>.

Prima dell'uso del termine “missione” la chiesa si servì di altre espressioni per indicare la stessa realtà: “*Dilatatio fidei, Propagatio fidei, Evangelii Praedicatio [...] Convocatio*

---

<sup>105</sup> Cf. PAOLO VI, Esortazione apostolica: *Evangelica Testificatio*, n. 1, Edizioni Paoline, Roma 1972, p. 3.

<sup>106</sup> Cf. PAOLO VI, *Evangelica Testificatio*, n.42.

<sup>107</sup> PAOLO VI, Esortazione apostolica: *Gaudete in Domino*, nn. 1-2, Edizioni Paoline, Alba 1975, pp. 1-4.

<sup>108</sup> PAOLO VI, Lettera apostolica *Octogesima Adveniens*, n. 2, Edizioni Paoline, Roma 1971, p. 2.

<sup>109</sup> *Ivi*, 7.

<sup>110</sup> Cf. H. HOLSTEIN, *Quel est le sens du mot mission?*, in *Spiritus*, vol. 25, 1965, pp. 371-380.



*gentium, Praedicatio apostolica*”<sup>111</sup>. Con la nascita di “*Propaganda Fide*” nel 1622, Gregorio XV fece una solida organizzazione della missione interna della chiesa.

La promozione della fede e la conservazione della comunità cattoliche in diaspora era compito di Propaganda:

“coordinare tutte le forze missionarie, fino ad allora sovente sparse; dare direttive uniformi per le missioni; organizzare le missioni sistematicamente in tutto il mondo, anche in quelle parti, fino allora dimenticate; mettere in guardia i missionari dalle conseguenze perniciose del colonialismo e dal confondere le cose ecclesiastiche con quelle politiche; liberare le missioni dalle grinfie del colonialismo politico e trasformare le missioni da un fenomeno coloniale in un movimento puramente ecclesiastico e spirituale; promuovere energicamente la formazione del clero autoctono e l’erezione delle gerarchie episcopali autoctone; finalmente aiutare le missioni materialmente”<sup>112</sup>.

Nella scia di “*Propaganda Fide*” fu nata anche la “*Pontificia Opera per la Propagazione della Fede*” fondata a Lione nel 1822 dalla Venerabile Pauline Jaricot, la quale era riuscita a diffondere l’idea che tutti i battezzati fossero protagonisti della missione. Si ricorda che si trattava di partecipare a livelli spirituale ed economico nelle opere missionarie di “*Propaganda Fide*”<sup>113</sup>.

All’epoca dopo guerra, si è risvegliata la coscienza della dimensione intrinsecamente missionaria della chiesa che trovò poi la sua autorevole e matura espressione magisteriale nel decreto “*Ad gentes*” del Concilio Vaticano II: “*La Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria*”<sup>114</sup>.

Nel periodo post-conciliare, Paolo VI cambiò il nome della Congregazione *De Propaganda Fide* in “*Congregazione per l’evangelizzazione*”.<sup>115</sup> Per evangelizzazione si intende il compito missionario della chiesa. “*La Chiesa intera è per sua natura missionaria. È mandata a evangelizzare, cioè ad annunciare, celebrare e testimoniare l’amore di Dio...*”<sup>116</sup>.

Con l’espressione “*missione della chiesa*” si vuole indicare il fine a cui deve tendere la sua attività, la quale non comprende soltanto le realtà ultime che si avranno con la seconda

---

<sup>111</sup> A. SEUMOIS, *Théologie missionnaire. Subsidia missiologica*, vol. 1, Bureau de Presse O.M.I., Roma 1973, p.18.

<sup>112</sup> J. METZLER, *La Congregazione “de Propaganda Fide” e lo sviluppo delle missioni cattoliche (secoli XVIII-XX)*, in *Annuario de Historia de la Iglesia*, vol. 9, 2000, pp. 145-154, 146.

<sup>113</sup> Cf. G. COLZANI, *Teologia della missione. Vivere la fede donandola*, vol. 8, Edizioni Messaggero Padova, Padova 1996, pp.36-37.

<sup>114</sup> CONCILIO VATICANO II, *Ad Gentes*, 2; A. WOLANIN, *Il concetto di missione nei decreti “Ad gentes” e Apostolicam Actuositatem* e nella *EN*, in M. DHAVAMONY (a cura di), *Prospettive di missiologia oggi*, Università Gregoriana Press, Roma 1982, pp.89-105.

<sup>115</sup> PAOLO VI, *Costituzione apostolica: Regimini Ecclesiae Universae*, sulla Curia Romana, Libreria Editrice Romana, Roma 1967, nn.81-91.

<sup>116</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (a cura di), *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 1995, n.558.

venuta gloriosa di Cristo e la risurrezione finale, ma anche le realtà temporali, proprie del tempo presente della chiesa pellegrinante verso la patria definitiva<sup>117</sup>.

Nel prossimo capitolo esporremo il magistero di Paolo VI sull'annuncio del vangelo e l'evangelizzazione sempre nella prospettiva di dialogo con il mondo contemporaneo.

---

<sup>117</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, sulla chiesa nel mondo contemporaneo, 36, Libreria Editrice Redenzione, Napoli 1966, pp.69-71.

## CAPITOLO II

### L'ANNUNCIO DEL VANGELO E EVANGELIZZAZIONE NEL MAGISTERO DI PAOLO VI

#### INTRODUZIONE

Le tre esortazioni apostoliche di Paolo VI, *Evangelica Testificatio* del 1971, *Gaudete in Domino* del 1975 e *Evangelii Nuntiandi* del 1975, costituiscono il cuore del magistero di Paolo VI per quanto riguarda il tema dell'annuncio del vangelo.

Nell'esortazione apostolica *Evangelica Testificatio*, Paolo VI richiama i principi per un vero rinnovamento della vita religiosa presentando i suggerimenti del Concilio Vaticano II come modello da seguire. Nell'Esortazione apostolica *Gaudete in Domino*, Paolo VI invita la chiesa e l'intero popolo di Dio alla gioia cristiana.

La particolarità dell'esortazione apostolica *Gaudete in Domino* è quella di mostrare che c'è un invito continuo alla gioia sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento. Anche la gioia è presente nel cuore dei Santi ed è offerta a tutto il popolo. In particolare il Papa invita i giovani a cercare la gioia della verità divina riconosciuta nella Chiesa.

Nell'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, Paolo VI dimostra che la testimonianza della vita non è mai separabile dall'annuncio con parole. Se si intende essere fedeli ad *Evangelii Nuntiandi*, non ci si può esimere dal riflettere sulla connessione intrinseca dell'evangelizzazione delle culture, della testimonianza e dell'importanza delle parole.

Nell'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, Paolo VI affronta la questione della testimonianza con chiarezza dicendo: “*deve essere anzitutto proclamata mediante la testimonianza, [...] Allora con tale testimonianza senza parole, i cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili... [...]. Ebbene, una tale*

*testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della buona novella. Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione”*.<sup>118</sup>

## 2.1 L'ANNUNCIO DEL VANGELO IN EVANGELICA TESTIFICATIO (1971)

### 2.1.1 IL CONTESTO STORICO DELL'ESORTAZIONE EVANGELICA TESTIFICATIO

L'esortazione apostolica *Evangelica Testificatio* è il primo documento post-conciliare di Paolo VI. Dal Concilio Ecumenico Vaticano II, la vita religiosa è stata definita come “*un dono divino, che la chiesa ha ricevuto dal suo Signore e con la sua grazia sempre conserva... non è intermedio tra la condizione clericale e laicale, ma da entrambe le parti alcuni fedeli sono chiamati da Dio a fruire di questo speciale dono nella vita della chiesa e ad aiutare, ciascuno a suo modo, la sua missione salvifica*”<sup>119</sup>. In questa prospettiva la chiesa loda la vita consacrata perché rende presente lo stile di vita vissuto dal Figlio di Dio; per mezzo della castità, la povertà e l'obbedienza<sup>120</sup>.

nell'esortazione Apostolica *Evangelica Testificatio* la consacrazione dei religiosi è ritenuta come una “*consacrazione particolare*”<sup>121</sup>. Paolo VI attesta, che la vita religiosa testimonia “*il primato dell'amore di Dio con una forza tale, di cui bisogna render grazie allo Spirito Santo. [...] Uomini e donne, che hanno consacrato la propria vita al Signore*”<sup>122</sup>.

L'idea che Paolo VI ha voluto sviluppare in *Evangelica Testificatio* è quella della gioia della propria consacrazione. “*La gioia del Signore trasfiguri la vostra vita consacrata, e la fecondi il suo amore*”<sup>123</sup>; quindi, i religiosi devono prender coscienza della loro speciale vocazione in seno alla chiesa.

### 2.1.1 LA VITA RELIGIOSA, VIA DI ANNUNCIO DEL VANGELO

Nelle prime pagine dell'esortazione apostolica *Evangelica Testificatio*, Papa Montini scrive che, “*La testimonianza evangelica della vita religiosa manifesta chiaramente, agli occhi degli uomini, il primato dell'amore di Dio con una forza tale, di cui bisogna render*

---

<sup>118</sup> PAOLO VI, Esortazione apostolica: *Evangelii Nuntiandi*, sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo, n.21, Edizioni Paoline, Milano 2020, p.21.

<sup>119</sup> CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, 43. 44.

<sup>120</sup> *Ivi*, 44.

<sup>121</sup> PAOLO VI, Esortazione apostolica: *Evangelica Testificatio*, circa il rinnovamento della vita religiosa secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II, n.4, Edizioni Paoline, Roma 1972, p.6.

<sup>122</sup> *Ivi*, 1.

<sup>123</sup> *Ivi*, 56.

*grazie allo Spirito santo. [...] Desideriamo altresì aiutarvi a continuare il vostro cammino di seguaci del Cristo, nella fedeltà agli insegnamenti conciliari*”<sup>124</sup>.

Secondo il Papa bresciano, la vita consacrata permette di conformarsi più profondamente al genere di vita di Cristo. In tal modo la Chiesa non può fare a meno di questi testimoni eccezionali della trascendenza dell’amore di Cristo.

Per il rinnovamento della vita religiosa, il Concilio Vaticano II porre un accento particolare sulla “*testimonianza evangelica*”<sup>125</sup> della vita e “*l’annuncio della parola di Dio a quelli che Egli pone sul loro cammino, per condurli verso la fede*”.<sup>126</sup> E secondo il concilio, l’impegno di annunciare la parola di Dio “*richiede una profonda unione con il Signore, la quale consentirà di trasmettere il messaggio del verbo incarnato, pur usando un linguaggio che il mondo può intendere*”.<sup>127</sup> Questo impegno fa partecipare i religiosi alla passione, morte e alla gloria della resurrezione di Cristo.

Nell’esortazione apostolica *Evangelica Testificatio*, Paolo VI parla anche della tradizione della chiesa che è quella della testimonianza evangelica. Non è opera umana ma l’opera dello Spirito Santo. Fin dai primi secoli, “*lo Spirito Santo ha suscitato, accanto alla eroica confessione dei martiri, la meravigliosa fermezza dei discepoli e delle vergini, degli eremiti e degli anacoreti*”.<sup>128</sup>

Ai religiosi, Paolo VI ricorda che, mediante la pratica dei consigli evangelici, loro hanno voluto “*seguire più liberamente il Cristo e più fedelmente imitarlo, dedicando tutta la vostra vita a Dio con una consacrazione particolare, che trova la sua radice nella consacrazione battesimale*.”<sup>129</sup> Paolo VI aggiunge: “*Noi vi raccomandiamo ai nostri carissimi fratelli nell’episcopato, i quali, assieme ai presbiteri, loro collaboratori nel sacerdozio, sentono la propria responsabilità nei riguardi della vita religiosa*”.<sup>130</sup>

Il Romano Pontefice incoraggia i religiosi a fare il discernimento profondo della loro chiama a testimoniare Cristo: “*...noi vorremmo, da parte nostra, stimolarvi a procedere con maggior sicurezza e con più lieta fiducia lungo la strada che avete prescelto. Nella ricerca della carità perfetta*”<sup>131</sup>. Si tratta della disponibilità allo Spirito Santo che, agendo nella chiesa, chiama alla libertà dei figli di Dio.

---

<sup>124</sup> PAOLO VI, *Evangelica Testificatio*, 1.

<sup>125</sup> *Ivi*, 8.

<sup>126</sup> *Ivi*, 9.

<sup>127</sup> *Ibidem*.

<sup>128</sup> *Ivi*, 3b.

<sup>129</sup> *Ivi*, 4.

<sup>130</sup> *Ibidem*.

<sup>131</sup> *Ivi*, 6.

## 2.1.2 I CARISMI, FORME ESTERIORI DI ANNUNCIO DEL VANGELO

L'esortazione apostolica *Evangelica Testificatio* parla di fedeltà al carisma dei fondatori: “*Non altrimenti il concilio giustamente insiste sull'obbligo, per i religiosi e per le religiose, di esser fedeli allo spirito dei loro fondatori, alle loro intenzioni evangeliche, all'esempio della loro santità, cogliendo in ciò uno dei principi del rinnovamento in corso ed uno dei criteri più sicuri di quel che ciascun istituto deve eventualmente intraprendere*”<sup>132</sup>. I carismi della vita religiosa non nascono dagli impulsi della carne e dal sangue, ma sono i frutti dello Spirito santo.

I carismi dei religiosi nella vita consacrata son carismi della chiesa. Accanto alla profezia, alla fede, ai miracoli, alle guarigioni, troviamo, infatti, presentati sinotticamente: la misericordia, la consolazione, il servizio, la predicazione, l'apostolato, l'evangelizzazione<sup>133</sup>. A questo punto, però, Paolo sottolinea che esiste una gerarchia dei carismi. Infatti esorta a cercare “*i carismi più grandi*”<sup>134</sup>. Al primo posto c'è l'agape.

A proposito dei carismi nella chiesa, il Concilio Vaticano II afferma infine, che,

“I cristiani, avendo carismi differenti, devono collaborare alla causa del Vangelo, ciascuno secondo le sue possibilità, i suoi mezzi, il suo carisma e il suo ministero. Tutti dunque, coloro che seminano e coloro che mietono, coloro che piantano e coloro che irrigano, devono formare una cosa sola, affinché tendendo tutti in maniera libera e ordinata allo stesso scopo indirizzino in piena unanimità le loro forze all'edificazione della Chiesa”<sup>135</sup>.

I carismi sono distribuiti dallo Spirito alla chiesa affinché i cristiani si sentano chiamati a collaborare, in piena corresponsabilità, all'evangelizzazione, ognuno secondo il dono ricevuto, in maniera libera e ordinata, perché col Battesimo tutti sono abilitati a esercitare nella chiesa un ministero, poiché partecipano al munus sacerdotale, profetico e regale di Cristo Gesù<sup>136</sup>.

Paolo VI parla anche delle forme esteriori e dello slancio interiore che devono caratterizzare la vita religiosa. Secondo il papa, “*ogni istituzione umana è insidiata dalla sclerosi e minacciata dal formalismo. La regolarità esteriore non basterebbe, di per sé stessa, a garantire il valore di una vita e l'intima sua coerenza. Pertanto è necessario ravvivare*

---

<sup>132</sup> PAOLO VI, *Evangelica Testificatio*, 11.

<sup>133</sup> Cf. R. FABRIS, *Chiesa, carismi e ministeri a Corinto*, in G. DE VIRGLIO (ed.), *Chiesa e Ministeri in Paolo*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2003, pp. 37-53.

<sup>134</sup> *1 Cor* 13,31.

<sup>135</sup> CONCILIO VATICANO II, *Ad Gentes*, 28.

<sup>136</sup> Cf. A. VANHOYE, *Il problema dei carismi dopo il Vaticano II*, in R. LATOURELLE (ed.), *Vaticano II. Bilancio e prospettive*, Edizioni Cittadella, Assisi 1983, pp. 389-413.

*incessantemente le forme esteriori con questo slancio interiore, senza il quale esse si trasformerebbero ben presto in un carico eccessivo*".<sup>137</sup>

Attraverso la diversità delle forme di vita consacrata, che danno a ciascun istituto la sua fisionomia propria e hanno la loro radice nella pienezza della grazia del Cristo, *"la regola suprema della vita religiosa, la sua ultima norma, è quella di seguire il Cristo secondo l'insegnamento del vangelo"*.<sup>138</sup> È proprio tale preoccupazione che ha suscitato nella chiesa, durante il corso dei secoli, l'esigenza di una vita casta, povera e obbediente.

### 2.1.3 I CONSIGLI EVANGELICI COME FORME INTERIORI DI ANNUNCIO DEL VANGELO

L'esortazione apostolica *Evangelica Testificatio* parla della castità consacrata come un dono di sé stesso. A questa condizione, *"il dono di sé stessi, fatto a Dio ed agli altri, sarà sorgente di una pace profonda"*.<sup>139</sup> La castità consacrata richiama questa unione in una maniera più immediata ed opera quel superamento, verso il quale dovrebbe tendere ogni amore umano.

Il dono prezioso della carità consacrata è fatto all'uomo fragile e vulnerabile a motivo dell'umana debolezza. Questo dono rimane *"esposto alle contraddizioni della pura ragione ed in parte incomprensibile a coloro, ai quali la luce del verbo incarnato non abbia rivelato in che modo colui che avrà perduto la sua vita per lui, la ritroverà"*.<sup>140</sup>

L'esortazione apostolica *Evangelica Testificatio* parla anche della povertà consacrata: *"Casti alla sequela del Cristo, voi volete anche vivere poveri secondo il suo esempio, nell'uso dei beni di questo mondo necessari per il quotidiano sostentamento"*.<sup>141</sup> La povertà consacrata è una testimonianza al vangelo

Vivere la povertà consacrata è vivere la giustizia contro una qualsiasi forma di ingiustizia sociale. Paolo VI invita i religiosi *"a destare le coscienze di fronte al dramma della miseria ed alle esigenze di giustizia sociale del vangelo e della chiesa. Induce certuni tra voi a raggiungere i poveri nella loro condizione, a condividere le loro ansie lancinanti"*.<sup>142</sup> Le persone consacrate sono incoraggiati a mostrare nella loro vita quotidiana le prove, anche esterne, dell'autentica povertà: è una testimonianza al vangelo e all'annuncio effettivo del medesimo vangelo.

---

<sup>137</sup> A. VANHOYE, *Il problema dei carismi dopo il Vaticano II*, 12.

<sup>138</sup> *Ibidem*.

<sup>139</sup> *Ivi*, 13.

<sup>140</sup> *Ivi*, 15.

<sup>141</sup> *Ivi*, 16a.

<sup>142</sup> *Ivi*, 18.

Per Paolo VI, *“La povertà, effettivamente, vissuta mettendo in comune i beni, [...] apporterà anche un sollievo ai vostri fratelli e sorelle, che sono nel bisogno. Il desiderio legittimo di esercitare una responsabilità personale non si esprimerà nel godimento delle proprie rendite, ma nella partecipazione fraterna al bene comune”*.<sup>143</sup>

Quanto riguarda l'obbedienza consacrata, Paolo VI scrive: *“Mediante questa professione, infatti, voi compite l'offerta totale della vostra volontà, [...] Sull'esempio del Cristo, venuto ad adempiere la volontà del Padre, in comunione con colui che soffrendo ha imparato l'obbedienza e si è fatto servitore dei propri fratelli, voi siete vincolati più strettamente al servizio della chiesa e dei vostri fratelli”*.<sup>144</sup> Il modello perfetto dell'obbedienza consacrata per i religiosi e religiose è Cristo.

Alla sequela di Gesù, i religiosi e religiose sono guidati dall'esempio di Cristo, l'amato nel quale il Padre s'è compiaciuto.<sup>145</sup> È Cristo che ispira l'obbedienza consacrata, perché si compia anche attraverso dei religiosi consacrati a Dio il disegno divino di salvezza.

Nella chiesa, *“il senso profondo dell'obbedienza si rivela nella pienezza del mistero di morte e di risurrezione di Cristo, in cui si realizza in maniera perfetta il destino soprannaturale dell'uomo”*.<sup>146</sup> È infatti attraverso il sacrificio, la sofferenza e la morte che questi accede alla vera vita. Esercitare l'autorità in mezzo ai vostri fratelli, significa dunque servirli, sull'esempio di colui che ha dato la sua vita in riscatto per molti.<sup>147</sup>

L'obbedienza religiosa ha una finalità ben precisa: servire in maniera più efficace l'annuncio del vangelo. L'obbedienza implica la non stanzialità, allora è molto più facile essere liberi da qualsiasi legame<sup>148</sup> per recarsi fino agli estremi confini della terra<sup>149</sup> ad annunciare il vangelo di salvezza.

#### 2.1.4 LA VITA COMUNITARIA E FRATERNA, TESTIMONIANZA EVANGELICA DELLA VITA RELIGIOSA

Il magistero della chiesa insegna che, *“è importante prendere in esame la vita delle comunità religiose concrete, sia quelle monastiche e contemplative sia quelle dedite all'attività apostolica ciascuna secondo il proprio specifico carattere”*.<sup>150</sup> Ciò che viene detto

---

<sup>143</sup> A. VANHOYE, *Il problema dei carismi dopo il Vaticano II*, 21.

<sup>144</sup> *Ivi*, 23.

<sup>145</sup> Cf. *Mt* 3, 17; 17,5.

<sup>146</sup> PAOLO VI, *Evangelii Testificatio*, 24.

<sup>147</sup> *Ibidem*.

<sup>148</sup> Cf. *Lc* 14,26.

<sup>149</sup> *At* 1,8.

<sup>150</sup> CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La vita fraterna in Comunità*, n.1a, Libreria Editrice vaticana, Città del Vaticano, Roma 1994, p.5.



delle comunità religiose si intende riferito anche alle società di vita apostolica, tenendo conto del loro carattere e della loro legislazione propria.

La comunità religiosa, “*non è un semplice agglomerato di cristiani in cerca della perfezione personale*”.<sup>151</sup> Molto più profondamente è partecipazione e testimonianza qualificata della Chiesa-Mistero, in quanto espressione viva e realizzazione privilegiata della sua peculiare comunione. In questo senso, la comunità religiosa partecipa dunque alla rinnovata e approfondita visione della chiesa.

Paolo VI scrisse anche a proposito della carità e dell'accoglienza fraterna tra le membra della comunità religiosa: “*Pur se imperfetti, come ogni cristiano, voi intendete tuttavia creare un ambiente atto a favorire il progresso spirituale di ciascuno dei suoi membri. Come si può raggiungere questo risultato, se non approfondendo nel Signore i vostri rapporti, anche quelli più ordinari, con ciascuno dei vostri fratelli?*”<sup>152</sup>. La carità fraterna e l'accoglienza di tutti i membri sono l'espressione della testimonianza evangelica e la forma adeguata di vivere il vangelo e di annunziarlo in verità.

Inoltre, Paolo VI invita i religiosi ad evangelizzare le città moderne a partire delle piccole comunità religiose:

“Una specie di reazione spontanea contro l'anonimato delle concentrazioni urbane, la necessità di adattare l'edificio di una comunità all'habitat esiguo delle città moderne ed il bisogno stesso di esser più vicini, per le condizioni di vita, ad una popolazione da evangelizzare, sono tra i motivi che inducono certi istituti a progettare, di preferenza, la fondazione di comunità con un piccolo numero di membri”.<sup>153</sup>

L'invito di Paolo VI ai religiosi è che, “*le comunità, piccole o grandi, non potranno aiutare i loro membri se non rimanendo costantemente animate dallo spirito evangelico, alimentate dalla preghiera, dalla mortificazione dell'uomo vecchio, dalle discipline necessarie per la formazione dell'uomo nuovo*”<sup>154</sup>.

#### 2.1.5 LA PREGHIERA COMUNITARIA, PARADIGMA DELLA VITALITÀ DELLA VITA RELIGIOSA E EVANGELICA

Il Papa ricordò i religiosi di non trascorrere i momenti della preghiera comunitaria:

“L'esperienza della santità cristiana ci dimostra la fecondità della preghiera, nella quale Dio si manifesta allo spirito ed al cuore dei suoi servitori. Questa conoscenza di lui stesso il Signore ce

---

<sup>151</sup> CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La vita fraterna in Comunità*, n.2.

<sup>152</sup> PAOLO VI, *Evangelica Testificatio*, 39.

<sup>153</sup> *Ivi*, 40.

<sup>154</sup> *Ibidem*.

la dona nel fuoco dell'amore.<sup>155</sup> Ci serve sempre di gustare questa conoscenza intima e vera del Signore, senza la quale non riusciremmo né a comprendere il valore della vita cristiana e religiosa, né a possedere la forza per progredirvi nella gioia di una speranza che non inganna".<sup>156</sup>

A proposito della vita interiore, Paolo VI scrisse ai religiosi così: *“Abbiate dunque coscienza dell'importanza dell'orazione nella vostra vita, ed imparate ad applicarvi generosamente: la fedeltà alla preghiera quotidiana resta sempre, per ciascuno e per ciascuna di voi, una necessità fondamentale e deve avere il primo posto nelle vostre costituzioni e nella vostra vita”*.<sup>157</sup>

Il magistero della chiesa conferma il pensiero di Paolo VI: *“Ne segue che la comunità religiosa è prima di tutto un mistero che va contemplato e accolto con cuore riconoscente in una limpida dimensione di fede”*.<sup>158</sup>

L'esortazione apostolica *Evangelica Testificatio* parla anche del silenzio interiore: *“L'uomo interiore avverte i tempi di silenzio come un'esigenza dell'amore divino, e una certa solitudine è a lui normalmente necessaria per sentire Dio che gli parla nel cuore.”*<sup>159</sup> Si tratta di momenti di *“intimità con Dio che comporta il bisogno, veramente vitale, di un silenzio di tutto l'essere, sia per coloro che devono trovare Dio anche in mezzo al frastuono, sia per i contemplativi”*.<sup>160</sup> Un amore di Dio disponibile ai doni dello Spirito, esige un bisogno di silenzio.

La vita comunitaria religiosa si vive anche attraverso le celebrazioni liturgiche: *“È necessario, infine, ricordarvi il posto specialissimo che ha, nella vita delle vostre comunità, la liturgia della chiesa, il cui centro è il sacrificio eucaristico, nel quale la preghiera interiore si collega al culto esterno”*.<sup>161</sup>

La celebrazione eucaristica è il cuore delle comunità religiose:

*“Adunate nel suo nome, le vostre comunità hanno di per sé come loro centro l'eucaristia sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità. È dunque normale che esse siano visibilmente riunite intorno ad un oratorio, in cui la presenza della santa eucaristia esprime ed insieme realizza ciò che deve essere la principale missione di ogni famiglia religiosa, come del resto di ogni assemblea cristiana”*.<sup>162</sup>

Annunciare la morte e la risurrezione del Signore aiuta i religiosi, di maniera particolare, a prepararsi al suo ritorno nella gloria. Questo riporta costantemente alla

---

<sup>155</sup> PAOLO VI, *Evangelica Testificatio*, 43.

<sup>156</sup> *Ibidem*.

<sup>157</sup> PAOLO VI, *Evangelica Testificatio*, 45.

<sup>158</sup> CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA, *La vita fraterna in Comunità*, n.12, p.25.

<sup>159</sup> PAOLO VI, *Evangelica Testificatio*, 46.

<sup>160</sup> *Ibidem*.

<sup>161</sup> *Ivi*, 47.

<sup>162</sup> *Ivi*, 48.

memoria: *“le sofferenze fisiche e morali, da cui Cristo fu oppresso e che pure aveva liberamente accettate fino all’agonia ed alla morte sulla croce”*.<sup>163</sup>

Nell’esortazione *Evangelica Testificatio*, il Romano Pontefice insiste sulla preghiera:

Non bisogna pensare che i religiosi, per il fatto della loro consacrazione, diventino estranei agli uomini ed inutili nella città terrestre. Difatti, anche se talora non assistono direttamente i loro contemporanei, essi li tengono tuttavia presenti in modo più profondo con la tenerezza di Cristo, e con loro collaborano spiritualmente, affinché l’edificazione della città terrena abbia sempre il suo fondamento nel Signore ed a lui sia diretta, e non avvenga che lavorino invano quelli che la stanno edificando.<sup>164</sup>

## 2.1.6 LA PARTECIPAZIONE DEI RELIGIOSI ALLA MISSIONE EVANGELIZZATRICE DELLA CHIESA

I religiosi partecipano alla missione evangelizzatrice della chiesa: *“Questa partecipazione alla missione della chiesa, [...] non può avvenire senza un’apertura ed una collaborazione alle sue iniziative e agli scopi che essa persegue nei vari campi, come in quello biblico, liturgico, dogmatico, pastorale, ecumenico, missionario e sociale”*.<sup>165</sup>

Paolo VI aggiunge: *“...voi lo farete, certo, sempre nel rispetto del carattere proprio di ciascun istituto, ricordando che l’esenzione riguarda soprattutto la sua struttura interna e che non vi dispensa dal sottomettervi alla giurisdizione dei vescovi responsabili secondo quanto richiedono sia il compimento del loro ministero pastorale, sia la buona organizzazione della cura d’anime”*.<sup>166</sup> Ogni comunità religiosa deve dunque affrontare i diversi contesti del mondo per essere fedele alla sua peculiare missione.

Annunciando il vangelo, i religiosi vanno incontro al mondo pagano. Per questo, il Concilio Vaticano II insegna: *“I religiosi pongano ogni cura, affinché per mezzo loro, la chiesa abbia meglio da presentare Cristo ai fratelli e agli infedeli, o mentre Egli contempla sul monte, o annuncia il Regno di Dio alle turbe, o risana i malati e i feriti e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti e sempre obbediente alla volontà del Padre che lo ha mandato”*.<sup>167</sup>

Dalla partecipazione ai diversi aspetti della missione di Cristo, lo Spirito fa sorgere diverse famiglie religiose caratterizzate da diverse missioni e quindi da diversi tipi di carismi. Intanto, *“gli istituti chiaramente finalizzati a specifiche forme di servizio apostolico, accentuano la priorità dell’intera famiglia religiosa, considerata come un solo corpo*

---

<sup>163</sup> <sup>163</sup> PAOLO VI, *Evangelica Testificatio*, 48.

<sup>164</sup> *Ivi*, 49.

<sup>165</sup> *Ivi*, 50.

<sup>166</sup> *Ibidem*.

<sup>167</sup> CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, Costituzione Dogmatica sulla chiesa, n. 46a, in *EV, Documenti*, Edizioni Dehoniane, Bologna, pp.221-223.

*apostolico e come una grande comunità alla quale lo Spirito ha dato una missione da svolgere nella Chiesa*”.<sup>168</sup> La comunione che anima e riunisce la grande famiglia viene vissuta concretamente nelle singole comunità locali, a cui viene affidata la realizzazione della missione, secondo le diverse necessità.

La consacrazione religiosa inevitabilmente comporta la missione. Il religioso dedito alle opere di apostolato prolunga nel tempo la presenza di Cristo “*che annuncia il Regno di Dio alle moltitudini, risana i malati e i feriti, converte i peccatori a una vita migliore, benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, sempre obbediente alla volontà del Padre che lo ha mandato*”<sup>169</sup>. Questa opera salvifica di Cristo è condivisa con opere concrete di servizio che la chiesa affida agli istituti mediante l’approvazione delle costituzioni.

La natura del servizio religioso, inoltre, determina in quale modo la missione debba essere effettuata: in una profonda unione con il Signore e un’attenta sensibilità nei confronti dei tempi. A queste condizioni il religioso è in grado di “*trasmettere il messaggio del Verbo incarnato in termini che il mondo sia in grado di comprendere*”<sup>170</sup>.

## 2.2 L’ANNUNCIO DEL VANGELO IN GAUDETE IN DOMINO

### 2.2.1 IL CONTESTO STORICO DELL’ESORTAZIONE APOSTOLICA GAUDETE IN DOMINO

In pieno Anno Santo (1975), con un gesto profetico, Paolo VI scrisse l’esortazione apostolica *Gaudete in Domino*, sulla gioia cristiana. È una ripresa di due passaggi biblici: la lettera di San Paolo apostolo ai filippesi: “*Rallegratevi sempre, ve lo ripeto, rallegratevi nel Signore*”<sup>171</sup> e il salmo 145: “*Perché il Signore è vicino a quanti lo invocano con cuore sincero*”.<sup>172</sup> La congiunzione di questi due testi dà il motivo che verrà continuamente ripreso in tutto il testo del documento *Gaudete in Domino*.

Il tema della gioia non appare improvvisamente nel pensiero di Paolo VI. Già dalla prima riga dell’esortazione apostolica *Gaudete in Domino*, si capisce quale sia il motivo della gioia alla quale invita: nel Signore, “*rallegratevi nel Signore*”<sup>173</sup>. Non è una gioia qualsiasi, ma la gioia donata dallo Spirito Santo. Paolo VI, spiega l’obiettivo della sua esortazione così:

---

<sup>168</sup> CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA, *La vita fraterna in Comunità*, n. 59b.

<sup>169</sup> CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, 46.

<sup>170</sup> PAOLO VI, *Evangelica Testificatio*, 9.

<sup>171</sup> *Fil* 4,4-5.

<sup>172</sup> *Sal* 145,18.

<sup>173</sup> PAOLO VI, Esortazione apostolica: *Gaudete in Domine*, sulla gioia cristiana, n. 1, Edizioni Paoline, Roma 1975, p. 1.

“Noi abbiamo sentito come la felice necessità interiore di indirizzarvi, nel corso di questo Anno di grazia una Esortazione Apostolica il cui tema è la gioia cristiana, la gioia nello Spirito Santo. [...], che la gioia sia diffusa nei cuori con l’amore di cui essa è il frutto, per mezzo dello Spirito Santo, [...] che la vostra gioia si unisca alla nostra, per la consolazione spirituale della Chiesa di Dio, e di tutti quegli uomini, che vorranno rendersi cordialmente attenti a questa celebrazione”<sup>174</sup>.

Nel messaggio *Urbi et Orbi* della Pasqua, il 29 marzo 1964, Paolo VI sintetizzò l’identità della gioia cristiana con le sue parole:

“Noi non daremo oggi della luce pasquale che un solo raggio, [...] È il raggio primo della Pasqua, cioè della vita risorta in Cristo e in noi che cristiani vogliamo essere; ed è la gioia. Il cristianesimo è gioia. La fede è gioia. La grazia è gioia. Ricordate questo, o uomini, figli e fratelli ed amici. Cristo è la gioia, la vera gioia del mondo”<sup>175</sup>.

L’idea di riflettere sulla gioia cristiana fu riproposta all’udienza generale del 19 aprile 1972 e verrà ripresa nel discorso di Paolo VI ai cardinali il 23 giugno 1975. A questa occasione, Paolo VI riproponeva in forma sintetica il contenuto dell’esortazione apostolica *Gaudete in Domino*. Per Paolo VI, annunciare il vangelo significa portare all’umanità la gioia cristiana<sup>176</sup>.

## 2.2.2 L’ANNUNCIO DELLA GIOIA CRISTIANA NEL CUORE DELL’UOMO

La gioia cristiana non può essere estinta né dalle miserie del mondo né dalla tristezza dell’uomo, San Paolo apostolo lo dice: “*Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù*”<sup>177</sup>.

Nel magistero di Papa Montini, la gioia cristiana è la grazia di Dio che rende l’uomo felice e, “*ponendo l’uomo in mezzo all’universo, che è opera della sua potenza, della sua sapienza, del suo amore, Dio dispone l’intelligenza e il cuore della sua creatura, prima ancora di manifestarsi personalmente attraverso la rivelazione, a incontrare la gioia e la verità allo stesso tempo*”<sup>178</sup>. Rallegrarsi nel Signore è dunque un invito alla speranza.

Certo il vangelo non cancella il dolore, la tristezza e l’ingiustizia, ma Paolo VI esortò la chiesa ad avere fiducia nel Signore:

---

<sup>174</sup> *Ivi*, 5a.

<sup>175</sup> PAOLO VI, *Messaggio pasquale per la Benedizione Urbi et Orbi* (29 marzo 1964), in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. 2, Edizioni Paoline, Roma 1964, 214.

<sup>176</sup> PAOLO VI, *Gaudete in Domino*, 22.

<sup>177</sup> *Fil* 4:6-7.

<sup>178</sup> PAOLO VI, *Gaudete in Domine*, 5b.

“Guardando il mondo, l’uomo non prova forse un naturale desiderio di comprenderlo e di dominarlo con la sua intelligenza, mentre nello stesso tempo aspira al suo compimento e alla sua felicità. [...], ci sono vari gradi di questa felicità. La sua espressione più nobile è la gioia o felicità in senso stretto, quando l’uomo, a livello delle sue facoltà superiori, trova la sua soddisfazione nel possesso di un bene conosciuto e amato”<sup>179</sup>.

Il Papa bresciano precisa che l’uomo sperimenta la gioia quando è “*in armonia con la natura, e soprattutto la sperimenta nell’incontro, nella partecipazione e nella comunione con gli altri. A maggior ragione, egli conosce la gioia e la felicità spirituale quando il suo spirito entra in possesso di Dio, conosciuto e amato come il bene supremo e immutabile*”<sup>180</sup>. In mezzo alle sfide quotidiane, la gioia cristiana non si contrappone ad esse anzi, proprio in questo, sta l’autentica gioia del cristiano.

Nel pensiero di Paolo VI, la gioia non va assimilata con una realtà sempre imperfetta o fragile: “*Per uno strano paradosso, la coscienza stessa di ciò che costituisce la vera felicità al di là di tutti i piaceri transitori include anche la certezza che non esiste una felicità perfetta*”<sup>181</sup>.

La difficoltà di raggiungere la gioia è particolarmente una sfida dei tempi presenti. Infatti, “*La società tecnologica è riuscita a moltiplicare le occasioni di piacere, ma trova molto difficile generare gioia.*”<sup>182</sup> In contrario, la gioia cristiana ha un’altra origine; è spirituale. Tuttavia, è vero che la noia, il dolore e la tristezza portano all’angoscia e alla disperazione. Ma queste realtà non devono impedire il cristiano di parlare di gioia, di aspettare la gioia<sup>183</sup>.

Paolo VI considera la condizione di tristezza dell’uomo come il risultato della sua ignoranza dell’infinito: “*è l’uomo, nella sua anima, che si trova senza le risorse per farsi carico delle sofferenze e delle miserie del nostro tempo. [...], tanto più che a volte non riesce a capire il senso della vita; che non è sicuro di sé, della sua vocazione e del suo destino trascendente. Ha desacralizzato l’universo e, ora, l’umanità; a volte ha reciso il legame vitale che lo legava a Dio*”<sup>184</sup>.

Quindi, si può parlare di tristezza “*quando lo spirito umano, creato a immagine e somiglianza di Dio, e quindi istintivamente orientato verso di lui come verso il suo sommo e unico bene, rimane senza conoscerlo chiaramente, senza amarlo, e quindi senza sperimentare la gioia che la conoscenza, per quanto imperfetta, porta*”<sup>185</sup>.

---

<sup>179</sup> PAOLO VI, *Gaudete in Domine*, 6.

<sup>180</sup> *Ibidem*.

<sup>181</sup> *Ivi*, 7.

<sup>182</sup> *Ivi*, 8.

<sup>183</sup> *Ivi*, 9.

<sup>184</sup> *Ivi*, 13.

<sup>185</sup> *Ibidem*.

All'uomo che ricerca la vera felicità, Paolo VI scrisse: *“L'uomo può veramente entrare nella gioia avvicinandosi a Dio e allontanandosi dal peccato. Senza dubbio, carne e sangue non sono in grado di raggiungere questo obiettivo. Ma la Rivelazione può aprire questa prospettiva, e la grazia può portare a questa conversione”*<sup>186</sup>. Bisogna accogliere la buona novella.

### 2.2.3 LA GIOIA CRISTIANA NELL'ANTICO TESTAMENTO

Nell'Antico Testamento, la parola “gioia” rimanda alla salvezza che viene amplificata e poi comunicata lungo tutta la storia profetica dell'antico Israele. Nei testi veterotestamentari, il soggetto della gioia è Dio: *“Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira”*<sup>187</sup>. Dio si rallegra di colui in cui si è compiaciuto e che corrisponde al suo disegno.

Dio è sorgente della gioia del suo popolo amato. Israele lo esprime con canto e danza di festa: *“Cantiamo al Signore veramente glorioso, cavalli e cavaliere ha gettato nel mare!”*<sup>188</sup>. In Israele, Dio è celebrato, quale fonte di gioia: *“Quando il Signore liberò i prigionieri credevamo di sognare; la nostra bocca fu piena di risa, di canti e di gioia”*<sup>189</sup>.

La gioia dell'Antico Testamento è una gioia che coinvolge tutta creazione per partecipare all'evento di liberazione: *“Prorompete insieme con canti di gioia, uomini di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, gioiscano i cieli, esulti la terra, risuoni il mare e tutto ciò che è in esso, facciano festa i campi, si rallegrino gli alberi della foresta davanti al Signore che opera”*<sup>190</sup>.

La gioia dell'Antico Testamento è quella della promessa mosaica, che è come *“figura della liberazione escatologica che sarebbe stata compiuta da Gesù Cristo nel contesto pasquale della nuova ed eterna Alleanza”*<sup>191</sup>. Questa gioia si cantava tante volte nei salmi: la gioia di vivere con Dio e per Dio.

In *Gaudete in Domino*, *“la gioia cristiana è, per sua stessa essenza, una partecipazione spirituale all'insondabile gioia, divina e umana insieme, del Cuore glorificato di Gesù Cristo”*<sup>192</sup>. Questa gioia viene spesso misteriosamente proclamata in mezzo al popolo di Dio.

---

<sup>186</sup> PAOLO VI, *Gaudete in Domine*, 13.

<sup>187</sup> *Os* 11,9.

<sup>188</sup> *Es* 15,1.

<sup>189</sup> *Sal* 126.

<sup>190</sup> *Is* 52,9; *Sal* 96,11.

<sup>191</sup> PAOLO VI, *Gaudete in Domino*, 19.

<sup>192</sup> *Ivi*, 16.

## 2.2.4 LA GIOIA CRISTIANA NEL NUOVO TESTAMENTO

La gioia neo-testamentaria è espressa da vari vocaboli collegati agli eventi in cui il Signore si è reso presente all'uomo. Le lettere paoline affermano il paradosso della vita cristiana: *“la gioia del credente è data sempre e necessariamente insieme alla tristezza, all'oppressione e alla preoccupazione; anzi essa trova proprio qui la sua forza”*<sup>193</sup>. Tale connessione non consiste in una ricerca della sofferenza. Al contrario si tratta di una fede purificata, che ritma un'esistenza proiettata verso la vittoria escatologica sul mondo<sup>194</sup>.

In carcere, San Paolo parla di gioia: *“Ringrazio il mio Dio, in ogni mio ricordo di voi, sempre, in ogni mia preghiera per tutti voi, con gioia, facendo preghiera...”*<sup>195</sup>. Qui la gioia non è esperienza di un momento; al contrario si dilata e colora quell'insieme di relazioni che legano Paolo e la sua comunità.

Negli scritti giovannei si parla ripetutamente di una gioia strettamente associata all'opera salvifica di Gesù e di una gioia pienamente compiuta<sup>196</sup>. Tali affermazioni fanno notare che Gesù si è fatto presente. E la pienezza della gioia sarà propria di tutti coloro che potranno dire di essere effettivamente in rapporto stretto col Dio di Gesù Cristo<sup>197</sup>.

Nelle lettere di San Pietro, il legame tra sofferenza e gioia costituisce l'insegnamento dell'apostolo: *“La comunità cristiana deve rallegrarsi di partecipare alle sofferenze di Gesù Cristo per potersi rallegrare nella rivelazione della gloria”*<sup>198</sup>.

Paolo VI, scrisse che, *“Nessuno è escluso dalla gioia annunciata dal Signore”*<sup>199</sup>. Il Papa lo disse riferendosi sia al popolo d'Israele sia agli innumerevoli uomini e donne che, nel corso del tempo, accoglieranno il suo messaggio e si sforzeranno di viverlo. La Vergine Maria ricevesse per prima l'annuncio di gioia dall'angelo Gabriele; il suo Magnificat fu già l'inno di esultanza di tutti gli umili<sup>200</sup>. E poi, si pensa anche a Giovanni Battista, la cui missione fu quella di mostrare il Salvatore a Israele, e ebbe fatto salti di gioia alla sua presenza, mentre fu ancora nel grembo di sua madre<sup>201</sup>.

---

<sup>193</sup> E. BEYREUTHER (aut.), G. FINKENRATH (aut.), *chairo e chará*, in *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, (traduzione italiana a cura di L. COENEN – E. BEYREUTHER – H. BIETENHARD), Edizioni Dehoniane, Bologna 1976, p. 780.

<sup>194</sup> Cf. *Rm* 12,15; *Rm* 14,17.

<sup>195</sup> *Fil* 1,3-5.

<sup>196</sup> Cf. *Gv* 3,29; 4,36; 8,56; 11,15; 14,28.

<sup>197</sup> Cf. *IGv* 1,4.

<sup>198</sup> K. BERGER (a cura), *Charà*, in H. BALZ – G. SCHNEIDER (aut.), *Dizionario Esegético del Nuovo Testamento*, traduzione italiana, II, Edizioni Paideia, Brescia 1999, col. 1865.

<sup>199</sup> Gaudete in Domino, 22.

<sup>200</sup> Cf. A. MULLER, *La posizione e la cooperazione di Maria nell'evento Cristo*, in *Mysterium Salutis* vol.6, Edizioni Queriniana, Brescia, 1971, pp. 570-571

<sup>201</sup> Cf. *Lc* 1,44.



Gesù *“ha sperimentato nella sua umanità tutte le nostre gioie. Ha conosciuto, apprezzato ed esaltato in modo palpabile tutta una serie di gioie umane, quelle gioie semplici, quotidiane, che sono alla portata di tutti”*<sup>202</sup>. Papa Montini parlò dell’uomo Gesù:

“Essendo umano, egli esalta volentieri la gioia del seminatore e del mietitore; quella dell’uomo che trova un tesoro nascosto; quella del pastore che ritrova la pecora smarrita o della donna che ritrova la dracma; la gioia degli invitati al banchetto, la gioia delle nozze; la gioia del padre quando riceve il figlio, di ritorno da una vita prodiga; quella della donna che ha appena dato alla luce un bambino”<sup>203</sup>.

Il cristiano è beneficiario dell’amore divino mediante il Cristo: *“Tu sei il mio figlio prediletto, il mio diletto.”*<sup>204</sup> La relazione di amore del Padre e del Figlio costituisce il segreto della vita trinitaria. *“Il Padre appare in essa come colui che si dona al Figlio, senza riserve e senza intermittenza, in un palpito di gioiosa generosità, e il Figlio, come colui che si dona allo stesso modo al Padre con slancio di gioiosa gratitudine nello Spirito Santo”*<sup>205</sup>.

La Gioia del Nuovo Testamento è *“la gioia del Regno di Dio. Ma è una gioia concessa per una strada ripida, che richiede una fiducia totale nel Padre e nel Figlio, e una preferenza data alle cose del Regno”*<sup>206</sup>. È una gioia che scaturisse dal mistero pasquale. Nell’annuncio gioioso della risurrezione, *“si trasfigura il dolore stesso dell’uomo, mentre la pienezza della gioia nasce dalla vittoria del Crocifisso, dal suo Cuore trafitto, dal suo Corpo glorificato, e illumina le tenebre delle anime”*<sup>207</sup>.

La gioia pasquale *“non è solo quella di una possibile trasfigurazione: è quella di una nuova presenza di Cristo risorto, che dispensa lo Spirito ai suoi, perché dimori in essi”*<sup>208</sup>. Ne segue che, lo Spirito Santo suscita nell’uomo la preghiera filiale, che sgorga dal profondo dell’anima. È proprio qui che il cristiano può gustare la gioia propriamente spirituale che è frutto dello Spirito Santo<sup>209</sup>.

## 2.2.5 LA GIOIA CRISTIANA NEL CUORE DEI SANTI

Nel discorso sulla montagna, Gesù comincia con la parola *“Beati”*<sup>210</sup>. È l’annuncio di una felicità inaudita. L’insegnamento di Paolo VI sulla gioia cristiana è simile al discorso sulle beatitudini, è un messaggio di speranza e di gioia. È *“la gioiosa speranza che scaturisce*

---

<sup>202</sup> PAOLO VI, *Gaudete in Domino*, 23.

<sup>203</sup> *Ibidem*.

<sup>204</sup> Lc 3,22.

<sup>205</sup> PAOLO VI, *Gaudete in Domino*, 24.

<sup>206</sup> *Ivi*, 26.

<sup>207</sup> *Ivi*, 28.

<sup>208</sup> *Ivi*, 29.

<sup>209</sup> Cf. *Rm* 14,17; *Gal* 5,22.

<sup>210</sup> *Mt* 5, 3.

dalla sorgente stessa della Parola di Dio<sup>211</sup>. Mai la fonte di gioia non ha cessato di fluire nella chiesa e specialmente nel cuore dei santi. Il primo esempio dei santi che sperimentassero la gioia di Dio è la Vergine Maria:

“Il primo posto spetta alla Vergine Maria, piena di grazia, Madre del Salvatore.<sup>212</sup> Maria è la serva di Dio che, accogliendo l’annuncio dall’alto, [...], lascia traboccare la sua gioia davanti alla cugina Elisabetta, che loda la sua fede<sup>213</sup>: L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta di gioia in Dio, mio Salvatore...Perciò tutte le generazioni mi chiameranno beata<sup>214</sup>”.

È Maria “*la prima redenta, immacolata fin dal momento del suo concepimento, dimora incomparabile dello Spirito, purissima dimora del Redentore degli uomini, [...] Ella è il tipo perfetto della chiesa terrena e glorificata*”<sup>215</sup>. Insieme a Cristo, Maria ricapitola tutte le gioie, vive la gioia perfetta promessa alla chiesa.

La certezza della “*vittoria della chiesa e la gioia nel celebrare la battaglia dei santi martiri, scaturiscono dal contemplare in essi la fecondità gloriosa della Croce*”<sup>216</sup>. La vita dei santi è una lotta per il Regno dei cieli; è la via di coloro che sono bruciati dallo Spirito Santo, e pronti “*per morire a sé stessi e raggiungere la santa gioia della risurrezione*”<sup>217</sup>.

La lotta per il Regno di Dio include necessariamente l’esperienza di una passione d’amore, di cui tanti maestri spirituali hanno saputo parlare meravigliosamente<sup>218</sup>. Ognuno dei “*maestri spirituali hanno lasciato alla chiesa un messaggio sulla gioia*”<sup>219</sup>. I Padri orientali soprattutto hanno lasciato alla chiesa delle testimonianze di questa gioia nello Spirito.

La gioia dei santi è una gioia che scaturisce dalla loro comunione eucaristica con Cristo. In *Gaudete in Domino*, la gioia dei santi “*è il risultato di una comunione umano-divina sempre più universale. Non può in alcun modo incitare coloro che lo amano ad un atteggiamento di ripiegamento su sé stessi, ma procura nel cuore un’apertura cattolica al mondo degli uomini, ferendoli nello stesso tempo con la nostalgia dei beni eterni*”<sup>220</sup>. Questi non abbandonano mai il loro posto di combattimento per l’avvento del Regno.

---

<sup>211</sup> PAOLO VI, *Gaudete in Domino*, 33.

<sup>212</sup> *Ivi*, 34a.

<sup>213</sup> *Ibidem*.

<sup>214</sup> *Lc* 1,46-48.

<sup>215</sup> PAOLO VI, *Gaudete in Domino*, 34b.

<sup>216</sup> *Ivi*, 36.

<sup>217</sup> *Ivi*, 37.

<sup>218</sup> Cf. D. CANTIMORI, *Umanesimo e religione nel Rinascimento*, Einaudi, Torino 1975, pp.287 e 290.

<sup>219</sup> PAOLO VI, *Gaudete in Domino*, 38.

<sup>220</sup> *Ivi*, 43.

## 2.2.6 LA GIOIA CRISTIANA PER TUTTO IL POPOLO DI DIO

In *Gaudete in Domino*, Paolo VI invita il cristiano a contemplare il Salvatore, mentre nella pienezza della sua umanità, con semplicità, realismo e sensibilità, fa quotidianamente esperienza delle gioie umane<sup>221</sup>. È invito a “*partecipare pienamente alla gioia cioè alla festa eterna delle nozze dell’agnello*”<sup>222</sup>. Questa è una convocazione universale per tutti gli uomini. E durante ogni celebrazione dell’Anno Santo, la Chiesa apre sempre a tutti, più largamente, “*i tesori della misericordia di Dio*”<sup>223</sup>.

Lo sguardo di Paolo VI si rivolge innanzitutto agli umili che sono come i bambini perché “*essi sono idonei alla gioia evangelica. Chi vuole entrare nel Regno, ci dice Gesù, deve innanzitutto guardare a loro*”<sup>224</sup>. E poi, essendo l’annuncio della gioia, “*il vangelo è stato annunziato prima di tutto ai poveri e agli umili, nello splendore della sua semplicità e nella pienezza del suo contenuto*”<sup>225</sup>. Ma questa gioia, diventa completa solo se gli uomini si rivolgono insieme, con piena fiducia, verso “*Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli, in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l’ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio*”<sup>226</sup>.

La gioia cristiana viene dallo Spirito Santo. Lo stesso Spirito che è stato presente e attivo nella vita di Gesù, è stato all’origine della sua gioia<sup>227</sup>. Questa gioia, originata da Gesù, diventa sorgente del perdono dei peccati, e della consolazione spirituale. In lui abbiamo la redenzione e il perdono dei peccati<sup>228</sup>.

Il legame tra gioia e perdono dei peccati viene evidenziato nella parabola del figliol prodigo. È la parabola del Padre misericordioso<sup>229</sup>. Questa parabola insegna che cos’è la vera gioia; è la libertà di stare con il Padre; una esperienza senza nessun rigorismo, nessun moralismo, soltanto un Padre, con due figli e una storia di dramma e salvezza<sup>230</sup>.

Il Padre misericordioso accoglie sempre il figlio quando ritornata, non lo giustifica nel suo male ma abolisce il suo peccato<sup>231</sup>. Il popolo di Dio, vivendo l’esperienza del perdono dei

---

<sup>221</sup> Cf. J.M. DESCALZO, *Le ragioni della gioia. 70 motivi per trovare la serenità*, Edizioni Gribaudi, Torino 1992, p.17.

<sup>222</sup> *Ivi*, 55.

<sup>223</sup> *Ivi*, 56.

<sup>224</sup> *Ivi*, 57.

<sup>225</sup> *Ibidem*.

<sup>226</sup> *Ibidem*.

<sup>227</sup> Cf. L. D’AYALA VALVA, *Vivere la gioia evangelica. L’esperienza di Gesù trasmessa ai discepoli*, Edizioni Qiqajon, Monastero di Bose, Magnano BI 2021, p. 103.

<sup>228</sup> Cf. *Ef* 1, 7.

<sup>229</sup> Cf. *Lc* 15, 1-3.11-32.

<sup>230</sup> Cf. G.K. CHESTERTON, *Autobiografia*, Edizioni Lindau, Torino 2017, pp. 321-322.

<sup>231</sup> Cf. R. GARRIGOU-LAGRANGE, *Dieu, son existence et sa nature. Solution Thomiste des antinomies agnostiques*, Éditions Beauchesne, Paris 1997, p. 725. (traduzione nostra).

suoi peccati, cammina con gioia verso la felicità suprema. la vita eterna. Con il perdono dei peccati, il popolo cristiano si trova rigenerato pieno di dignità, della vita di un uomo<sup>232</sup>.

## 2.2.7 LA GIOIA CRISTIANA E LA SPERANZA NEL CUORE DEI GIOVANI

Paolo VI scrive: *“la chiesa, rigenerata dallo Spirito Santo, è in un certo senso la vera gioventù del mondo, in quanto rimane fedele al suo essere e alla sua missione, come non riconoscersi spontaneamente e preferenzialmente nella figura di coloro che si sentono portatori di vita e di speranza, e impegnati ad assicurare il futuro della storia presente”*<sup>233</sup>.

La chiesa ha intensamente bisogno dei giovani e di un vero rinnovamento per poter rimanere in una giovinezza permanente, e quindi nella gioia della propria giovinezza<sup>234</sup>. Il papa bresciano invita la chiesa a rivolgersi *“con decisione ai giovani del nostro tempo...in nome di Cristo e della sua chiesa,”*<sup>235</sup> *“che Egli stesso vuole, nonostante le debolezze umane, radiosa, senza macchia, ruga o alcunché di simile; ma santi e irreprensibili”*<sup>236</sup>.

Paolo VI vede nei giovani il loro *“destino di uomo e il dinamismo dello Spirito Santo, dal quale la chiesa riceve inesauribilmente la propria giovinezza.”*<sup>237</sup> La chiesa, nella sua permanente giovinezza spirituale, scaturisce necessariamente, da ambo le parti, una gioia di alta qualità e una promessa di fecondità.

La Chiesa deve rinnovare sé stessa per rinnovare il mondo, lo dice Paolo VI: *“La Chiesa, in quanto Popolo di Dio in pellegrinaggio verso il Regno futuro, deve sapersi perpetuare e quindi rinnovarsi attraverso le generazioni umane: questa è per lei una condizione di fecondità e anche semplicemente di vita”*<sup>238</sup>. I giovani cristiani devono ratificare, in piena coscienza l'alleanza contratta per loro nella chiesa nei sacramenti del Battesimo e della confermazione<sup>239</sup>.

Nella chiesa, la pastorale giovanile deve essere in grado di dedicare tanto tempo alla direzione spirituale dei giovani, al dialogo orientato al discernimento, nel rispetto della libertà, con profondo senso di responsabilità, metodo e pazienza.<sup>240</sup>

I giovani gioiscono nell'incontro con Dio in Gesù. Un esempio di incontro tra Dio con i giovani è quello di Maria. Da giovane, Maria incontrò Dio attraverso l'incontro dialogale con

<sup>232</sup> Cf. G.K. CHESTERTON, *Autobiografia*, 2017, p.322.

<sup>233</sup> PAOLO VI, *Gaudete in Domino*, 54a.

<sup>234</sup> *Ivi*, 54b.

<sup>235</sup> *Ivi*, 55.

<sup>236</sup> *Ef* 5,27.

<sup>237</sup> PAOLO VI, *Gaudete in Domino*, 56.

<sup>238</sup> *Ivi*, 57.

<sup>239</sup> Cf. Z. ALSZEGHY – M. FLICK, *Lo sviluppo del dogma cattolico*, Edizioni Queriniana, Brescia 1967, pag. 115.

<sup>240</sup> Cf. Documento Preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 2017, p. 2.

l'angelo Gabriele. Entrando da Maria, l'angelo disse: *“Rallegrati, o piena di grazia, il Signore è con te”*<sup>241</sup>. Ecco un incontro generativa di gioia. Non servono più altre parole per dimostrare che l'incontro con Dio è un momento generativo di gioia nel cuore dei cristiani e quindi nel cuore dei giovani<sup>242</sup>.

La grazia della gioia cristiana è un dono fatto all'umanità; e non si può parlare di umanità senza includere i giovani. La gioia cristiana è annunciata anche ai giovani. Essi possano testimoniare dell'amore di un Dio Padre e Misericordioso<sup>243</sup>.

## 2.2.8 LA GIOIA CRISTIANA NEL CAMMINO DELLA FEDE

Per cammino della fede, si intende un pellegrinaggio del Popolo di Dio nel suo insieme e per ciascuna persona dentro questo Popolo. È un movimento, una pasqua, cioè un passaggio verso il luogo interiore dove il Padre, il Figlio e lo Spirito l'accolgono. Il pellegrinaggio è *“opera dello Spirito, un dono della Pentecoste”*<sup>244</sup>.

Il cammino della fede è il ritorno al centro, al cuore della vita della chiesa e dunque del cristiano<sup>245</sup>. Di conseguenza, la celebrazione dell'anno della fede di cui parlò Paolo VI richiama tutta la chiesa all'essenziale cioè, a ritrovare l'anima, l'ispirazione vitale dell'essere cristiano e del suo operare. È un cammino verso *“la nuova Gerusalemme, di cui noi siamo fin d'ora cittadini e figli”*<sup>246</sup>, discende dall'alto, da presso Dio.

È verso Cristo che il popolo di Dio è indirizzato nel cammino interiore.<sup>247</sup> È da Roma che si inizia il pellegrinaggio, dove i santi apostoli Pietro e Paolo resero col sangue la loro ultima testimonianza. *“La vocazione di Roma è di provenienza apostolica, [...] è un servizio a beneficio della chiesa intera e dell'umanità”*<sup>248</sup>. La Roma di Pietro e Paolo conduce alla città eterna, per il fatto che essa ha scelto di affidare a Pietro, che unifica in sé il collegio episcopale, le chiavi del Regno dei cieli.

Il cammino della fede è anche una testimonianza della fede viva che indica un cammino di rinnovamento ecclesiale. E allora la chiesa cattolica, *“benché diffusa in tutto il mondo, conserva accuratamente questa fede come se essa abitasse in una sola casa, e vi crede*

---

<sup>241</sup> Lc 1,26-38.

<sup>242</sup> Cf. F. ATTARO, *Ripensare la pastorale giovanile*, Edizioni LAS, Roma, 2013, p. 46.

<sup>243</sup> Cf. S. RYLKO, *Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!*, in PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS, *Una Chiesa giovane testimone della gioia del Vangelo*, IV Convegno europeo di pastorale giovanile, (Roma, 11-13 dicembre 2014), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 2016, pp.155-166.

<sup>244</sup> *Ivi*, 69.

<sup>245</sup> Cf. R. GUARDINI, *Il senso della Chiesa*, in *La realtà della Chiesa*, Edizioni Morcelliana, Brescia, 31979, p. 21.

<sup>246</sup> PAOLO VI, *Gaudete in Domino*, 71.

<sup>247</sup> *Ivi*, 73.

<sup>248</sup> *Ibidem*.

unanimente, come se non avesse che una sola anima e un solo cuore; e la predica, l'insegna e la trasmette in perfetto accordo, come se non avesse che una sola bocca"<sup>249</sup>. La chiesa è una casa dove si parla uno solo linguaggio, con uno solo cuore e una sola anima.

Invitando tutti i cristiani a raggiungersi al cammino della fede, il Romano Pontefice scrisse: “anche noi dobbiamo rendere testimonianza umilmente, pazientemente, ostinatamente, fosse pure in mezzo all'incomprensione di molti, all'incarico ricevuto dal Signore di guidare il gregge e di confermare i nostri fratelli”<sup>250</sup>. Tutti i cristiani sono coinvolti nel compiere il cammino di fede nella gioia.

In verità è Dio che si è messo in cammino verso di noi, aprendo il dialogo della salvezza con noi. A questo riguardo sono eloquenti le parole di San Giovanni: “egli ci ha amati per primo”<sup>251</sup>. Il pellegrinaggio, allora, deve far riflettere non solo sul nostro cammino verso Dio, ma sul venire di Dio, in Cristo, incontro all'uomo, nelle condizioni concrete della vita dell'uomo.

## 2.3 L'ANNUNCIO DEL VANGELO IN EVANGELII NUNTIANDI: NUOVA COMPRESIONE TEOLOGICA DEL CONCETTO DI MISSIONE

### 2.3.1 LO SFONDO STORICO-ECCLESIALE DEL DOCUMENTO

*Evangelii Nuntiandi* è il titolo latino di l'Esortazione Apostolica post-sinodale di Papa Paolo VI sull'*Evangelizzazione*. Fu Pubblicata l'8 dicembre 1975. Nelle prime tre parti dell'esortazione, il Papa presenta la sua intenzione riguardo al compito ecclesiale di evangelizzazione: “dal Cristo evangelizzatore alla Chiesa evangelizzatrice”<sup>252</sup>, “il significato di evangelizzare”<sup>253</sup> e “il contenuto dell'evangelizzazione”<sup>254</sup>. In particolare il Papa precisa la sua idea di evangelizzazione radicanola dentro la missione di Gesù, che è di portare il vangelo del Regno agli uomini.

L'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* segnò proprio nel 1975 un passaggio decisivo della chiesa agli esperimenti della pastorale catechista, alla prova di nuove forme di vita comunitaria, alla partecipazione dei laici alla vita della chiesa, al ripensamento della pastorale d'insieme.

---

<sup>249</sup> PAOLO VI, *Gaudete in Domino*, 76.

<sup>250</sup> *Ivi*, 77.

<sup>251</sup> *1Gv* 4,19.

<sup>252</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 6-16.

<sup>253</sup> *Ivi*, 17-24.

<sup>254</sup> *Ivi*, 25-39.

Il documento porta al suo centro l'intenzionalità missionaria con la prospettiva stupenda della evangelizzazione della cultura e delle culture dell'uomo: *“Evangelizzare, infatti, costituisce la vera e propria vocazione della Chiesa, la sua identità più profonda”*<sup>255</sup>. Questo documento mette in evidenza l'ambito dell'evangelizzazione: non è solo nella missione della chiesa di predicare Cristo a coloro che non lo conoscono, ma anche il *“diffondere, consolidare, nutrire e far sempre più maturare la fede di coloro che già sono fedeli o credenti”*<sup>256</sup>.

Tra i mezzi dell'evangelizzazione, vi è la predicazione: *“semplice, chiara, diretta, ben adattata, e profondamente legata all'impegno del Vangelo e fedele al magistero, animata da un equilibrato ardore apostolico, [...] piena di speranza, fede coraggiosa e quando produce pace e unità”*<sup>257</sup>.

La cultura invece è oggetto di evangelizzazione: *“occorre evangelizzare, non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici, la cultura e le culture dell'uomo”*<sup>258</sup>.

### 2.3.2 DAL CRISTO EVANGELIZZATORE ALLA CHIESA EVANGELIZZATRICE.

Gesù è il primo evangelizzatore. *“Lo è stato fino alla fine: fino alla perfezione e fino al sacrificio della sua vita terrena”*<sup>259</sup>. Infatti, Gesù lo ha detto chiaramente: *“Per questo sono stato mandato”*<sup>260</sup>. Si ricorda che, *“il Cristo annunziò prima di tutto un Regno, il Regno di Dio, il quale è tanto importante, rispetto a lui, che tutto diventa il resto, che è dato in aggiunta. Solo il Regno è dunque assoluto e rende relativa ogni altra cosa”*<sup>261</sup>.

Gesù paragona il Regno a un seminatore, a un grano di senapa, al lievito, a un tesoro, a una perla preziosa o a una rete, a una vigna, a un fico, a un banchetto<sup>262</sup>. Questo linguaggio metaforico si rivela efficace perché aiuta a comprendere immediatamente le diverse caratteristiche del regno: la gratuità, il vero volto di Dio, la necessaria risposta dell'uomo nella fede, la missione di Gesù<sup>263</sup>.

---

<sup>255</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 74

<sup>256</sup> *Ivi*, 54

<sup>257</sup> *Ivi*, 43.

<sup>258</sup> *Ivi*, 20.

<sup>259</sup> *Ivi*, 7a.

<sup>260</sup> *Ivi*, 6.

<sup>261</sup> *Ivi*, 7b.

<sup>262</sup> Cf. *Mt* 13; *Mc* 12; (*Mc* 13; *Lc* 16).

<sup>263</sup> Cf. S.A. PANIMOLLE, *Regno di Dio*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Edizioni Paoline, Cinisello B., 1988, pp. 1296-1322.

Nel discorso della montagna per esempio, Gesù dà al popolo la nuova legge, la buona notizia del regno di Dio<sup>264</sup>. Tutti, dai poveri ai perseguitati per la giustizia, possono dirsi beati, perché è giunto loro il regno di Dio<sup>265</sup>.

Nell'ultima cena, Gesù parlò esplicitamente del Regno: *“da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio”*<sup>266</sup>. Gesù stesso è il Regno di Dio, perché con la sua vita terrena mostra che cosa succede quando Dio regna: *“i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia”*<sup>267</sup>. Essendo il Regno di Dio, la chiesa è il suo corpo.

Il Concilio Vaticano II insegna: *“il regno si manifesta nella stessa persona di Cristo, figlio di Dio e figlio dell'uomo”*<sup>268</sup>. Paolo VI scrisse: *“Come nucleo e centro della Buona Novella, il Cristo annunzia la salvezza, dono grande di Dio, che non solo è liberazione da tutto ciò che opprime l'uomo, ma è soprattutto liberazione dal peccato e dal Maligno, nella gioia di conoscere Dio e di essere conosciuti da lui, di vederlo, di abbandonarsi a lui...”*<sup>269</sup>. L'evangelizzazione riguarda l'annuncio della salvezza.

Ma la salvezza viene compiuta per mezzo della fede di chi accoglie gli insegnamenti di Cristo. Gesù ha instancabilmente predicato la fede dicendo addirittura: *“Chi crede nel Figlio ha vita eterna”*<sup>270</sup>. Ma la fede è sempre accompagnata dalle azioni che la testimoniano.

È notevolmente importante ricordare che, Gesù non si è limitato solo a parlare della liberazione dal regno del male. Nell'ultima cena, Gesù formula il comandamento nuovo, che dovrà caratterizzare la comunità da lui fondata: *“Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati”*<sup>271</sup>. La novità di questo precetto di amore consiste nelle parole: *“come io vi ho amati”*. Il *“come”* indica nel Maestro il modello che deve essere imitato dai discepoli.

### 2.3.3 A PREZZO DI UNO SFORZO CROCIFIGGENTE

Il Regno di Dio e la salvezza, *“ciascuno li conquista mediante un totale capovolgimento interiore che il vangelo designa col nome di metanoia, una conversione radicale, un*

---

<sup>264</sup> Cf. Mt 5-7.

<sup>265</sup> Cf. V. PASQUETTO, *Annuncio del Regno. I grandi temi dei vangeli sinottici riproposti al cristiano di oggi*, Edizioni Dehoniane, Napoli 1985, p. 267.

<sup>266</sup> Lc 22, 18.

<sup>267</sup> Lc 7,19-23.

<sup>268</sup> CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, Costituzione Dogmatica sulla chiesa, n. 5, in *EV, Documenti del Concilio Vaticano II*, Edizione Dehoniane, Bologna 1967, p. 129.

<sup>269</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 9.

<sup>270</sup> Gv 3,36.

<sup>271</sup> Gv 13,34; 15,12.



*cambiamento profondo della mente e del cuore*<sup>272</sup>. Infatti il Cristo insegna: “*Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore*”<sup>273</sup>. La meta necessaria per il compimento della sua missione è il Calvario.

L’annuncio del vangelo include quello del mistero del calvario, la morte sulla croce come espressione di amore vero per l’uomo e la sua salvezza. Il Padre celeste, per condannare il peccato e giustificare i peccatori, ha trattato suo Figlio “*da peccato*”<sup>274</sup> e lo ha reso per noi “*maledizione*”<sup>275</sup>.

La croce non può essere colta in tutto il suo valore senza riferimento alla risurrezione. Le riflessioni quindi che propongo sul rapporto croce e salvezza devono essere intese nell’orizzonte dell’evento pasquale che rappresenta il frutto della fedeltà all’amore esercitato da Gesù “*sino alla fine*”<sup>276</sup>. Tuttavia la sua connessione con la risurrezione non annulla il valore autonomo della croce.

Il Nuovo Testamento presenta la croce come evento di salvezza: “*la parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi è potenza di Dio*”<sup>277</sup>. Per questo, San Paolo scrisse ai fedeli di Corinto e disse “*di non sapere altro che Cristo e questi crocifisso*”<sup>278</sup>.

Ai Filippesi, l’apostolo Paolo fece ricordare che “*molti...si comportano da nemici della croce di Cristo*”<sup>279</sup> perché ponevano fiducia salvifica nelle opere della legge e non nella giustizia “*che deriva dalla fede di Cristo*”<sup>280</sup>.

La passione di Gesù però, dà un senso anche al dolore e alla sofferenza. Nel vangelo di Giovanni leggiamo che, “*Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna*”<sup>281</sup>. In questo modo Gesù Cristo, il Figlio di Dio, si è unito alla passione di ogni essere umano.

Per salvare l’uomo, Gesù ebbe scelto liberamente la via della croce che culmina nella risurrezione. Non è tuttavia la sofferenza di Cristo che redenti l’uomo dal male, ma il suo amore per l’uomo. San Paolo scrisse ai Galati: “*Cristo mi ha amato e ha dato sé stesso per me*”<sup>282</sup>. Questa è infatti la volontà di Dio che Cristo accolse e messe in pratica: amare fino alla fine, accettando anche il calice della passione.

---

<sup>272</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 10b

<sup>273</sup> *Gv* 12,26

<sup>274</sup> *2Cor* 5,21.

<sup>275</sup> *Gal* 3,13; *At* 5,30.

<sup>276</sup> *Gv*. 13,1.

<sup>277</sup> *1Cor*. 1,18.

<sup>278</sup> *1Cor* 2,2.

<sup>279</sup> *Fil*. 3, 18.

<sup>280</sup> *Fil*. 3,9.

<sup>281</sup> *Gv* 3,16.

<sup>282</sup> *Gal* 2,20.

#### 2.3.4 LA PREDICAZIONE INSTANCABILE DI GESÙ

La predicazione di Gesù fu instancabile, non si trova l'eguale in nessuna altra parte: *“Ecco una dottrina nuova insegnata con autorità!”*<sup>283</sup>. *“Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca”*<sup>284</sup>; e dicevano: *“Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!”*<sup>285</sup>. Le sue parole svelano il segreto di Dio, il suo disegno e la sua promessa, e cambiano perciò il cuore dell'uomo e il suo destino.

L'autorità e la verità con cui Gesù predicava nascevano dal suo singolare rapporto con il Padre: *“Il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa”*<sup>286</sup>. Invece gli scribi e gli altri interpreti, spiegano ciò che ha detto un altro. Essi non hanno l'autorità che viene da Dio, a differenza del profeta che pronuncia una parola di salvezza specificatamente e innanzitutto per gli uomini del tempo in cui vive.

L'autorevolezza di Gesù fu accentuata attraverso i gesti e la loro interpretazione simbolica nelle comunità dei credenti<sup>287</sup>. Tra i diversi racconti che includono atteggiamenti e gesti autorevoli, spiccano i miracoli che mostrano le caratteristiche di una gestualità autorevole.

Alla suocera di Simon Pietro, il Signore visitala e guariscila *“sollemandola e prendendola per la mano”*<sup>288</sup>. Similmente, l'autorevolezza del gesto, per nulla magico, si ripete sui tanti ammalati che lo attendono alla porta della città<sup>289</sup>.

L'evangelista Giovanni sottolinea come la rivelazione cristologica si evidenzia nel grido autorevole di Gesù, che invita i credenti ad andare lui: *“Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me”*<sup>290</sup>. Similmente, nell'ultimo discorso prima della passione, il Signore gridò a gran voce: *“Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato”*<sup>291</sup>. Il potere di Gesù venne usato solo al servizio dell'unico e vero bene per l'uomo.

La predicazione di Gesù appartiene a una logica opposta a quella del mondo e del maligno. Il demonio presente nell'ossesso, grida all'avvicinarsi di Gesù: *“Che vuoi da noi,*

---

<sup>283</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 11.

<sup>284</sup> *Ibidem*.

<sup>285</sup> *Ibidem*.

<sup>286</sup> *Gv* 5,19.

<sup>287</sup> Cf. F. BOCIONE, *I gesti di Gesù. La comunicazione non verbale nei vangeli*, Edizioni Ancora, Milano 2002, pp.66-73.

<sup>288</sup> *Mc* 1,31.

<sup>289</sup> Cf. *Mc* 1,33-34.

<sup>290</sup> *Gv* 7,37-38.

<sup>291</sup> *Gv* 12,44-45.

*Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci?*”<sup>292</sup>. Queste espressioni indicano la totale estraneità tra Gesù e il maligno; tra loro non c’è nulla in comune; sono uno opposto all’altro.

Gesù è anzitutto il Maestro e la sua predicazione consisteva nell’insegnare una dottrina radicalmente nuova. Gesù è chiamato rabbì e tale si definisce<sup>293</sup>. È un rabbì che parla in pubblico, come facevano i maestri di Israele: nelle sinagoghe, nelle piazze, nel tempio. Gesù è un Maestro circondato dai discepoli. Egli sceglie i suoi discepoli<sup>294</sup> a differenza degli altri rabbì in Israele, che predicavano in determinati luoghi pubblici e accoglievano nella loro scuola solo chi era idoneo per la legge.

Gesù è il Maestro autorevole, perché insegna come uno che ha autorità, e non come gli scribi. È un Maestro che si erge non col potere dell’autorità, ma con l’autorità dell’autorevolezza<sup>295</sup>. La radice del suo insegnamento è trascendente perché collegato con la relazione di Cristo al Padre<sup>296</sup>.

### 2.3.5 LA MISSIONE EVANGELIZZATRICE DI GESU CON SEGNI EVANGELICI

Proclamando il regno di Dio, “*Gesù compie innumerevoli segni*”<sup>297</sup> che formano lo stupore delle folle che trascinano verso di lui per vederlo, ascoltarlo e lasciarsi trasformare da lui: “*i malati sono guariti, l’acqua è cambiata in vino, il pane è moltiplicato, i morti ritornano alla vita*”<sup>298</sup>.

Tra tutti, il segno al quale Gesù dà una grande importanza: “*i piccoli, i poveri sono evangelizzati*”<sup>299</sup>, e diventano suoi discepoli, si riuniscono nel suo nome nella grande comunità di quelli che credono in lui.

Gesù compie la rivelazione, completandola e confermandola con ogni manifestazione che fa di sé medesimo, mediante le parole e le opere, i segni e i miracoli, e più particolarmente mediante la sua morte, la sua risurrezione e l’invio dello Spirito di verità<sup>300</sup>. I miracoli o segni che Gesù compie rendono presente il Regno di Dio sulla terra e sono ordinati strettamente alla chiamata alla fede.

La chiamata alla fede appare come un coefficiente indispensabile e sistematico dei miracoli di Cristo. Questa riflessione trova la sua conferma nelle parole di Elisabetta a Maria

---

<sup>292</sup> Lc 4, 31-37.

<sup>293</sup> Cf. Mt 23,8-10; Mc 9,5; 10,51; Gv 13,1.

<sup>294</sup> Cf. Mc 3,13-19; Gv 15,16.

<sup>295</sup> Cf. Mc 12,14.

<sup>296</sup> Cf. Mt 11,25-30; Gv 8,28.

<sup>297</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 12a.

<sup>298</sup> *Ibidem*.

<sup>299</sup> *Ibidem*.

<sup>300</sup> Cf. PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 12b.

durante la visitazione: “*E beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore.*”<sup>301</sup> Maria ha creduto come nessun altro, essendo convinta che “*nulla è impossibile a Dio*”<sup>302</sup>.

Un altro segno della presenza del Regno di Dio sulla terra è il miracolo a Cana di Galilea. Questo evento in anticipo, è un certo senso, l’ora del rivelarsi di Cristo. Per l’intercessione di Maria si è compiuto quel primo miracolo-segno, grazie al quale i discepoli di Gesù credettero in lui.<sup>303</sup>

I miracoli di Gesù sono il segno della presenza del Regno di Dio. Il Regno di Dio è presente e operante nelle parole e le azioni di Gesù. Egli stesso sottolinea questa prima caratteristica del Regno: “*Se io scaccio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio*”<sup>304</sup>.

La moltiplicazione dei pani e dei pesci è un altro segno della presenza del Regno di Dio sulla terra; i quattro vangeli ne parlano. Con sette pani e pochi pesciolini, Gesù che sfamò quattromila uomini che non mangiarono da tre giorni per restare ad ascoltarlo<sup>305</sup>.

I vangeli parlano della resurrezione di Lazzaro e quella della figlia di Giairo. Si può aggiungere la risurrezione della figlioletta malata di uno dei capi della Sinagoga<sup>306</sup>. La guarigione dell’emorroissa è un altro miracolo compiuto da Gesù<sup>307</sup>. Ovviamente anche la resurrezione di Gesù<sup>308</sup> stesso è un miracolo, anche se non può essere paragonato alle altre resurrezioni presenti nei vangeli.

### 2.3.6 PER UNA COMUNITA EVANGELIZZATA ED EVANGELIZZATRICE

Il comando dato agli Apostoli, “*Andate, proclamate la Buona Novella, vale anche, sebbene in modo differente, per tutti i cristiani*”<sup>309</sup>. Questo rimanda a un dono, lo Spirito Santo. La sera di Pasqua, il Risorto venne incontro ai suoi nel cenacolo soffiò su di loro, e dopo ebbe mostrato loro le mani e il fianco con i segni della sua crocifissione, disse loro: “*Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi.*”<sup>310</sup> Così la missione di Gesù continuò e si prolungò nella missione degli Apostoli.

---

<sup>301</sup> Lc 1,45.

<sup>302</sup> Lc 1,37.

<sup>303</sup> Cf. Gv 2,11.

<sup>304</sup> Mt 12,28.

<sup>305</sup> Cf. Mt 15,32-39; Mc 8,1-10.

<sup>306</sup> Cf. Mc 5,21-43; Mt 9,18-26; Lc 8,40-56.

<sup>307</sup> Cf. Mt 9,20-22; Mc 5,25-34; Lc 8,43-48.

<sup>308</sup> Cf. 1Cor 15, 14-15.

<sup>309</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 13.

<sup>310</sup> Gv 20, 21.

Il comando missionario nella chiesa è una partecipazione che scaturisce dal dono pasquale e pentecostale di Gesù. Infatti, all'affermazione "*Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi*," l'evangelista Giovanni fa seguire il racconto di un gesto e di una parola di rinnovata creazione: "*Alitò su di loro e disse: 'Ricevete lo Spirito Santo...'*"<sup>311</sup>.

Luca, a volta, introduce la consegna missionaria con la rinnovata promessa: "*Avrete forza dallo Spirito Santo.*"<sup>312</sup> La promessa si compie nel giorno di Pentecoste: "*Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi*"<sup>313</sup>.

Sul mandato di evangelizzare il mondo, il Concilio Vaticano II insegna:

"La chiesa peregrinante è missionaria per sua natura, [...], per la sua immensa e misericordiosa benignità, liberamente creandoci e inoltre gratuitamente chiamandoci a partecipare nella vita e nella gloria, ha effuso con liberalità e non cessa di effondere la divina bontà, sicché lui, che di tutti è il creatore, possa anche essere tutto in tutti, procurando ad un tempo la sua gloria e la nostra felicità"<sup>314</sup>.

Papa Montini scrisse che la chiesa, "*ha una viva consapevolezza che...annunziare la buona novella del Regno di Dio, si applica in tutta verità a lei stessa*"<sup>315</sup>. E San Paolo apostolo lo disse già prima di Paolo VI: "*Per me evangelizzare non è un titolo di gloria, ma un dovere. Guai a me se non predicassi il Vangelo!*"<sup>316</sup>. Il mandato di evangelizzare costituisce la missione essenziale della chiesa.

Ma la chiesa deve evangelizzare prima sé stessa. La "*comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore*"<sup>317</sup>. La comunità dei credenti ha sempre bisogno di essere evangelizzata se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunziare il vangelo.

Evangelizzando, la chiesa rimane per sempre inseparabile da Cristo. C'è "*dunque un legame profondo tra Cristo, la chiesa e l'evangelizzazione...*"<sup>318</sup>. Il mandato di evangelizzare non si adempie senza la chiesa, né, e ancor meno, contro la chiesa.

---

<sup>311</sup> Gv 20, 22.

<sup>312</sup> Ai 1, 8.

<sup>313</sup> At 2, 4.

<sup>314</sup> CONCILIO VATICANO II, *Ad Gentes*, 2.

<sup>315</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 14.

<sup>316</sup> I Cor. 9, 16.

<sup>317</sup> *Ivi*, 15b.

<sup>318</sup> *Ivi*, 16.

### 2.3.7 IL SIGNIFICATO DELL'EVANGELIZZAZIONE

Paolo VI descrisse l'evangelizzazione con questi termini:

“Evangelizzare, per la chiesa, è portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità, è, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa: Ecco io faccio nuove tutte le cose. Ma non c'è nuova umanità, se prima non ci sono uomini nuovi, della novità del battesimo e della vita secondo il Vangelo. Lo scopo dell'evangelizzazione è appunto questo cambiamento interiore e, se occorre tradurlo in una parola, più giusto sarebbe dire che la Chiesa evangelizza allorquando, in virtù della sola potenza divina del Messaggio che essa proclama, cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri”<sup>319</sup>.

Per il Papa, *“l'evangelizzazione esprime anzitutto il compito globale dell'annuncio della parola di Dio ed è costituita da un processo complesso e dagli elementi vari: rinnovamento dell'umanità, testimonianza, annuncio esplicito, adesione del cuore, ingresso nella comunità, accoglimento dei segni, iniziative di apostolato”*<sup>320</sup>.

L'evangelizzazione inizia con l'attaccamento personale del credente a Cristo Signore. Poi, l'evangelizzazione chiede innanzitutto di evangelizzarsi stesso. È prima con la vita, e non con le parole, che si testimonia Cristo: *“Conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dei morti”*<sup>321</sup>.

Ci sono però delle sfide da affrontare mentre evangelizzando. San Pietro apostolo lo dice bene: *“Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi”*<sup>322</sup>. Le parole talvolta mancano, soprattutto nelle situazioni in cui la fede è brutalmente rimessa in causa. Gesù lo sapeva bene e disse: *“Quando vi condurranno davanti [...] alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi e che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire”*<sup>323</sup>. È innanzitutto la gratuità dei gesti dei cristiani e non l'interesse personale che dà credito alle parole che pronunciano.

Paolo VI dice di raggiungere gli strati dell'umanità evangelizzandoli e trasformandoli:

“Per la chiesa non si tratta soltanto di predicare il vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza”<sup>324</sup>.

---

<sup>319</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 18.

<sup>320</sup> *Ivi*, 24.

<sup>321</sup> *Fil* 3,10-11.

<sup>322</sup> *1P* 3,15.

<sup>323</sup> *Lc* 12,11-12.

<sup>324</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 19.

La rottura tra vangelo e cultura è senza dubbio il dramma dell'epoca moderna. Occorre quindi *“fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella”*<sup>325</sup>.

Il vangelo e l'evangelizzazione non si identificano certo con la cultura umana perché, è l'uomo che deve convertirsi a Dio. Tuttavia il Regno, che il vangelo annunzia, è vissuto dagli uomini vivendo nelle loro culture. Quindi, *“indipendenti di fronte alle culture, il vangelo e l'evangelizzazione non sono necessariamente incompatibili con esse, ma capaci di impregnarle tutte, senza asservirsi ad alcuna”*<sup>326</sup>.

#### 2.3.8 LA TESTIMONIANZA DI VITA CRISTIANA E L'ADESIONE ALLA COMUNITÀ DEI CREDENTI

La testimonianza di vita è di carattere capitale mentre la chiesa compie la sua missione evangelizzatrice: *“un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità d'uomini nella quale vivono, manifestano capacità di comprensione e di accoglimento, comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono”*<sup>327</sup>.

La fede dei cristiani che annunciano il vangelo deve essere una che irradia *“alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare”*<sup>328</sup>. Con la testimonianza senza parole, i cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili perché una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa.

Alla testimonianza di vita, tutti i cristiani sono chiamati e possono essere, sotto questo aspetto, dei veri evangelizzatori<sup>329</sup>. Ma la testimonianza di vita non deve essere la tappa finale dell'evangelizzazione. Bisogna annunciare il vangelo anche con le parole perché, *“anche la più bella testimonianza non si rivelerà a lungo impotente, se non è illuminata, giustificata, ciò che Pietro chiamava dare le ragioni della propria speranza”*<sup>330</sup>. Si tratta di un annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù.

L'annuncio del vangelo include la testimonianza accompagnata dalla parola di vita. *“Non c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il Regno, il*

---

<sup>325</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 18-20.

<sup>326</sup> *Ivi*, 20c.

<sup>327</sup> *Ivi*, 21.

<sup>328</sup> *Ibidem*.

<sup>329</sup> *Ibidem*.

<sup>330</sup> *Ivi*, 22.

*mistero di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio, non siano proclamati*<sup>331</sup>. Questo annuncio è il kerigma che costituisce il cuore dell'evangelizzazione.

Ma l'annuncio del vangelo non si fa solo per comunicare la Buona Notizia di Gesù e il mistero pasquale; ne segue l'adesione alla vita comunitaria dopo l'annuncio. Per questo, Paolo VI dice:

“L'annuncio, in effetti, non acquista tutta la sua dimensione [...] Ma più ancora, adesione al programma di vita, vita ormai trasformata, che esso propone. Adesione, in una parola, al Regno, cioè al mondo nuovo, al nuovo stato di cose, alla nuova maniera di essere, di vivere, di vivere insieme, che il vangelo inaugura. Una tale adesione, che non può restare astratta e disincarnata, si rivela concretamente mediante un ingresso visibile nella comunità dei fedeli. Così dunque, quelli, la cui vita si è trasformata, penetrano in una comunità che è di per sé segno di trasformazione e di novità di vita: è la chiesa, sacramento visibile della salvezza”<sup>332</sup>.

L'evangelizzazione non finisce mai con la conversione dei neonati alla fede. “*chi è stato evangelizzato a sua volta evangelizza*”<sup>333</sup>. Il mandato di Cristo agli apostoli e alla chiesa è di fare di tutte la nazione suo popolo. È “*impensabile che un uomo abbia accolto la Parola e si sia dato al Regno, senza diventare uno che a sua volta testimonia e annunzia*”<sup>334</sup>. L'evangelizzazione è una missione non mai conclusa, sino a che, nel mondo, ci sarà anche un solo spazio nel quale il vangelo non è risuonato. È una missione permanente.

### 2.3.9 IL CONTENUTO DELL'EVANGELIZZAZIONE.

Paolo VI insegna che,

“Il contenuto dell'evangelizzazione è il messaggio che coinvolge tutta la vita umana. L'evangelizzazione comporta “un messaggio esplicito, adattato alle diverse situazioni, costantemente attualizzato, sui diritti e sui doveri di ogni persona umana, sulla vita familiare senza la quale la crescita personale difficilmente è possibile, sulla vita in comune nella società, sulla vita internazionale, la pace, la giustizia, lo sviluppo; un messaggio, particolarmente vigoroso nei nostri giorni, sulla liberazione”<sup>335</sup>.

Il contenuto dell'evangelizzazione è il messaggio della liberazione dell'uomo, lo dice Paolo VI: “*La Chiesa, hanno ripetuto i vescovi, ha il dovere di annunziare la liberazione di milioni di esseri umani, essendo molti di essi figli suoi; il dovere di aiutare questa liberazione a nascere, di testimoniare per essa e di fare sì che sia totale. Tutta questa realtà non è estranea all'evangelizzazione in quanto missione della chiesa*”<sup>336</sup>.

---

<sup>331</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 22.

<sup>332</sup> *Ivi*, 23.

<sup>333</sup> *Ivi*, 24.

<sup>334</sup> *Ibidem*.

<sup>335</sup> *Ivi*, 29.

<sup>336</sup> *Ivi*, 30.



Il messaggio evangelico della liberazione è intrinsecamente legato a quello della promozione umana. La chiesa non può passare oltre le questioni drammatiche della liberazione dell'uomo. *“Il suo messaggio di liberazione non avrebbe più alcuna originalità e finirebbe facilmente per essere accaparrato e manipolato da sistemi ideologici e da partiti politici. Essa non avrebbe più autorità per annunziare, come da parte di Dio, la liberazione”*<sup>337</sup>.

Il messaggio della liberazione dell'uomo è sempre evangelico e non politico. Ancora lo dice Paolo VI: *“Circa la liberazione, che l'evangelizzazione annunzia e si sforza di realizzare, bisogna dire piuttosto, essa non può limitarsi alla semplice e ristretta dimensione economica, politica, sociale o culturale, ma deve mirare all'uomo intero, in ogni sua dimensione, compresa la sua apertura verso l'assoluto, anche l'assoluto di Dio”*<sup>338</sup>. Il contributo della chiesa alla *“liberazione è incompleto se trascura di annunziare la salvezza in Gesù Cristo”*<sup>339</sup>.

Secondo Paolo VI, *“la chiesa collega ma non identifica giammai liberazione umana e salvezza in Gesù Cristo, perché sa per rivelazione, per esperienza storica e per riflessione di fede, che non ogni nozione di liberazione è necessariamente coerente e compatibile con una visione evangelica dell'uomo, delle cose e degli avvenimenti”*<sup>340</sup>. Quindi non basta instaurare la liberazione, creare il benessere dell'uomo e il suo sviluppo, perché venga il Regno di Dio.

Il contenuto dell'evangelizzazione è anche il messaggio della giustizia. La chiesa insiste sull'urgenza di *“edificare strutture più umane, più giuste, più rispettose dei diritti della persona, meno oppressive e meno coercitive, ma è cosciente che le migliori strutture”*<sup>341</sup>. Se non c'è una conversione del cuore e della mente di coloro che vivono le strutture più adeguate all'uomo, il messaggio del vangelo non potrà essere fruttuoso.

Il messaggio del vangelo è quello della pace. La *“chiesa non può accettare la violenza, soprattutto la forza delle armi, [...] la violenza chiama sempre la violenza e genera irresistibilmente nuove forme di oppressione e di schiavitù più pesanti di quelle dalle quali essa pretendeva liberare”*<sup>342</sup>. La violenza non è né cristiana né evangelica.

Il contenuto dell'evangelizzazione include anche la nozione della libertà religiosa. *“La liberazione legata all'evangelizzazione, che mira ad ottenere strutture salvaguardanti le libertà umane, non può essere separata dall'assicurazione di tutti i fondamentali diritti*

---

<sup>337</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 32.

<sup>338</sup> *Ivi*, 33.

<sup>339</sup> *Ivi*, 34.

<sup>340</sup> *Ivi*, 35.

<sup>341</sup> *Ivi*, 36.

<sup>342</sup> *Ivi*, 37.

dell'uomo, fra i quali la libertà religiosa”<sup>343</sup>. La libertà di religione è parte integrante delle dichiarazioni in favore dei diritti della persona e della socialità umana, continua<sup>344</sup>.

### 2.3.10 LE VIE DELL'EVANGELIZZAZIONE.

La prima via dell'evangelizzazione è la testimonianza della vita. Il mondo ha bisogno di “evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscano e che sia loro familiare”<sup>345</sup>. Inoltre, “l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, [...] o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni”<sup>346</sup>.

L'evangelizzazione chiama il cristiano a “vivere di Dio nel mondo perché il mondo si apra a Dio. Bisogna quindi nello stesso tempo soffrire la chiusura radicale a Dio, che fa parte della logica del mondo, e partecipare all'instancabile apertura di Dio al mondo, che si compie nella persona e nel mistero di Gesù Cristo”<sup>347</sup>.

Un'altra via dell'evangelizzazione è la predicazione vivente: “Non è superfluo sottolineare, inoltre, l'importanza e la necessità della predicazione. Come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi?”<sup>348</sup>.

Predicare vuol dire parlare per conto di Dio: “E disse loro: Andate per tutto il mondo, predicate il vangelo a ogni creatura...Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri”<sup>349</sup>. Mediante la predicazione è possibile rendere partecipi tutti gli uomini all'operata dalla redenzione.

Un'altra via dell'evangelizzazione è liturgia della parola: “dal momento che la liturgia rinnovata dal Concilio ha molto valorizzato la Liturgia della Parola”<sup>350</sup>, sarebbe un errore non vedere nell'omelia uno strumento valido ed adattissimo di evangelizzazione.

Secondo il Concilio Vaticano II, la liturgia della parola è un'esperienza che avviene in diretta e non per sentito dire, perché “quando nella chiesa si legge la sacra scrittura, Dio stesso parla al suo popolo e Cristo, presente nella parola, annunzia il vangelo”<sup>351</sup>.

---

<sup>343</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 39.

<sup>344</sup> Cf. PAOLO VI, *Udienda generale, Discorso*, in *L'Osservatore Romano*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 17 ottobre 1975, estratto da <https://www.osservatoreromano.va/it/>, 23 marzo 2024.

<sup>345</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 76.

<sup>346</sup> *Ivi*, 41.

<sup>347</sup> C. DAGENS, *Libera e presente. La chiesa nella società secolarizzata*, Edizione Dehoniane, Bologna 2009, p. 47.

<sup>348</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 41.

<sup>349</sup> *Mc* 16, 15; *Gv* 13, 35.

<sup>350</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 43.

<sup>351</sup> CONCILIO VATICANO II, *Costituzione: Sacrosanctum Concilium*, sulla sacra liturgia, n.7, Edizioni Paoline, Roma 1965, p.6.

La proclamazione della parola di Dio si declina con il mistero dell'assemblea liturgica. Questa non è un qualsiasi ritrovarsi insieme, ma un raccogliersi a motivo della parola di Dio che chiama, convoca, raduna tutti coloro che si lasciano interpellare da essa<sup>352</sup>.

Un'altra via di evangelizzazione è la catechesi che va intimamente unita all'opera di evangelizzazione e non può prescindere da essa. È un compito “*rivolto in primo luogo ai vescovi, primi catechisti tra il popolo di Dio, perché primi responsabili della trasmissione della fede*”<sup>353</sup>.

L'insegnamento catechetico ha il “*contenuto vivo della verità che Dio ha voluto trasmetterci e che la chiesa ha cercato di esprimere in maniera sempre più ricca, nel corso della sua lunga storia*”<sup>354</sup>. Questo insegnamento della chiesa è impartito all'uomo per “*formare abitudini di vita cristiana e non per rimanere solamente intellettuale, nessuno lo contesterà*”<sup>355</sup>.

È proprio con l'insegnamento catechetico dato in chiesa, nelle scuole, nelle famiglie cristiane, con saggezza e competenza, sotto l'autorità e la guida dei vescovi che, l'evangelizzazione si compie con efficacia. Bisogna però preparare buoni catechisti, istitutori e genitori, preoccupati di

La formazione cerca di abilitare i catechisti a trasmettere il vangelo a coloro che desiderano affidarsi a Gesù Cristo. La finalità della formazione richiede, pertanto, che il catechista sia reso più idoneo possibile a realizzare un atto di comunicazione: “*scopo essenziale della formazione catechistica è quello di abilitare alla comunicazione del messaggio cristiano*”<sup>356</sup>.

L'uso dei mass media è un'altra via dell'evangelizzazione. Secondo Paolo VI, “*Nel nostro secolo, contrassegnato dai mass media o strumenti di comunicazione sociale, il primo annuncio, la catechesi o l'approfondimento ulteriore della fede, non possono fare a meno di questi mezzi come abbiamo già sottolineato*”<sup>357</sup>.

Posti al servizio del vangelo, i mass media sono “*capaci di estendere quasi all'infinito il campo di ascolto della Parola di Dio, e fanno giungere la Buona Novella a milioni di persone*”<sup>358</sup>. I media sono sempre stati uno strumento essenziale per il compito dell'evangelizzazione.

---

<sup>352</sup> Cf. LEZIONARIO FERIALE PRIMO ANNO, *La liturgia della Parola*, Edizioni Pastorali Italiane, Roma 1972, pp.20-21.

<sup>353</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la Catechesi*, n.114, Libreria Editrice Vaticana-Edizioni San Paolo, Roma 2020.

<sup>354</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 44.

<sup>355</sup> *Ibidem*.

<sup>356</sup> *Ivi*, 235.

<sup>357</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 45.

<sup>358</sup> *Ibidem*.

I media offrono importanti benefici e vantaggi dal punto di vista religioso: *“offrono notizie e informazioni su eventi, idee e personaggi relativi alla religione. Sono veicoli di evangelizzazione e di catechesi. Offrono ispirazione, incoraggiamento e opportunità di culto a persone costrette nelle loro case o in Istituti”*<sup>359</sup>.

I media propri della chiesa dovrebbero impegnarsi a *“comunicare la pienezza della verità sul significato della vita umana e della storia, in particolare così com'è contenuto nella parola rivelata di Dio ed espresso dall'insegnamento del Magistero.”*<sup>360</sup>

Accanto alla proclamazione del vangelo fatta in modo generale, l'altra forma di annuncio del vangelo è quella *“da persona a persona”*<sup>361</sup>. Questa forma è stata spesso praticata dal Signore nelle varie occasioni di incontro, come ad esempio: *“le conversazioni con Nicodemo, Zaccheo, la Samaritana, Simone il fariseo e con altri ed anche gli Apostoli”*<sup>362</sup>. Non c'è in fondo, un'altra forma di esporre il vangelo di maniera efficace, che trasmettere ad altri la propria esperienza di fede.

Il contatto di persona a persona come forma di annuncio mediante la quale *“la coscienza personale di un uomo è raggiunta, toccata da una parola del tutto straordinaria che egli riceve da un altro”*<sup>363</sup>. Bisogna incontrare le persone, conoscerle, stabilire una relazione con loro. Infatti, la bibbia dice: *“Andate!”*<sup>364</sup>.

I sacramenti della chiesa sono anche vie di evangelizzazione. *“L'evangelizzazione non si esaurisce nella predicazione e nell'insegnamento di una dottrina. Essa deve raggiungere la vita”*<sup>365</sup>. Si tratta della vita naturale alla quale l'evangelizzazione dà un senso nuovo, grazie alle prospettive evangeliche che le apre; e la vita soprannaturale, che non è la negazione, ma la purificazione e la elevazione della vita naturale. *“Questa vita soprannaturale trova la sua espressione vivente nei sette sacramenti e nella loro mirabile irradiazione di grazia e di santità”*<sup>366</sup>.

Il Concilio Vaticano II dichiara che, in quanto sacramento di Cristo, *“la chiesa deve farsi pienamente ed attualmente presente a tutti gli uomini e popoli, per condurli, con l'esempio della vita e la predicazione, con i sacramenti e gli altri mezzi della grazia, alla fede, alla libertà e alla pace di Cristo”*<sup>367</sup>. Ne consegue la necessità, di un continuo e

---

<sup>359</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 11.

<sup>360</sup> *Ivi*, 26.

<sup>361</sup> *Ivi*, 46.

<sup>362</sup> *Ibidem*.

<sup>363</sup> *Ibidem*.

<sup>364</sup> *Mc* 16, 15.

<sup>365</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 47.

<sup>366</sup> *Ibidem*.

<sup>367</sup> CONCILIO VATICANO II, *Ad Gentes*, Decreto sull'attività missionaria della chiesa, n.5, Libreria Editrice Redenzione, Napoli 1965, p.15.

adeguato “rinnovamento”<sup>368</sup>, non solo in sé stessa, ma anche nel modo con cui si rende presente al mondo e vi annuncia il vangelo.

La pietà popolare è anche una via di evangelizzazione. Il Papa bresciano scrisse: “*Qui tocchiamo un aspetto dell’evangelizzazione che non può lasciare insensibili. Vogliamo parlare di quella realtà che si designa spesso oggi col termine di religiosità popolare*”<sup>369</sup>.

Paolo VI prosegue:

“certamente la pietà popolare ha certamente i suoi limiti. È frequentemente aperta alla penetrazione di molte deformazioni della religione, anzi, di superstizioni. Resta spesso a livello di manifestazioni culturali senza impegnare un’autentica adesione della fede. Può anche portare alla formazione di sette e mettere in pericolo la vera comunità ecclesiale. Ma se ben orientata, soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione, è ricca di valori”<sup>370</sup>.

Quello che conta per il Romano Pontefice è la fede dei piccoli. Per questo, “*la carità pastorale deve suggerire a tutti quelli, che il Signore ha posto come capi di comunità ecclesiali, le norme di comportamento nei confronti di questa realtà, così ricca e insieme così vulnerabile*”<sup>371</sup>. Secondo Paolo VI, “*Ben orientata, questa religiosità popolare può essere sempre più, per le nostre masse popolari, un vero incontro con Dio in Gesù Cristo*”<sup>372</sup>.

Nella sua concretezza, la religiosità popolare è un “*antropologico approfondimento della religiosità come tale*”<sup>373</sup>. Con Paolo VI, la questione della religiosità popolare viene affrontata in forma così esplicita a livello di chiesa universale. Con Paolo VI, l’espressione religiosità popolare è entrata per la prima volta nel linguaggio del magistero pontificio.<sup>374</sup>

### 2.3.11 I DESTINATARI DELL’EVANGELIZZAZIONE.

In primi cristiani furono i primi destinatari dell’annuncio del vangelo. Luca pone l’accento sul fatto che erano tutti insieme e “*tutti furono riempiti di Spirito Santo*”<sup>375</sup>. In base all’accoglienza del messaggio: “*Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone*”<sup>376</sup>. In verità l’annuncio del vangelo era rivolto a tutte le persone incontrate.

---

<sup>368</sup> CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, 8.

<sup>369</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 48.

<sup>370</sup> *Ibidem*.

<sup>371</sup> *Ibidem*.

<sup>372</sup> *Ibidem*.

<sup>373</sup> A.N. TERRIN, *La religiosità popolare in prospettiva fenomenologica*, in AA.VV. *Ricerche sulla religiosità popolare*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1979, p. 133.

<sup>374</sup> Cf. F. BOULARD, *La religion populaire dans le débat de la pastorale contemporaine*, in B. PLONGERON, (dir.), *La Religion populaire. Approches historiques*, Beauchesne, Paris 1976, p. 32. (la mia traduzione).

<sup>375</sup> *At* 2,4.

<sup>376</sup> *At* 2,42.

Ma bisogna considerare il fatto che nei tempi presenti, la scristianizzazione delle culture umane fa danno alla fede. Da una parte, molti la ignorano del tutto e non si curano di conoscerla o di farsene almeno un'idea; altri la ritengono una cosa del passato<sup>377</sup>. Dall'altra parte, c'è una crisi che è interna al cristianesimo in generale e alla chiesa in particolare: alcuni cristiani confessano di non credere più e di aver abbandonato da molto tempo ogni pratica religiosa; altri cristiani non sanno se credono o no; ad ogni modo hanno gravi dubbi sulle verità fondamentali della fede.<sup>378</sup>

Con fede e coraggio, la chiesa rivolge l'annuncio del vangelo anche alle religioni non cristiane. L'evangelizzazione *“si rivolge anche a immense porzioni di umanità che praticano religioni non cristiane, che la chiesa rispetta e stima perché sono l'espressione viva dell'anima di vasti gruppi umani”*<sup>379</sup>.

Le religioni non cristiane *“posseggono un patrimonio impressionante di testi profondamente religiosi. Hanno insegnato a generazioni di persone a pregare. Sono tutte cosparse di innumerevoli germi del verbo”*<sup>380</sup>. Esse possono costituire una autentica preparazione evangelica<sup>381</sup> per riprendere l'espressione del Concilio Vaticano II.

La chiesa pensa e ha coscienza che la moltitudine delle religioni non cristiane hanno anche il diritto di conoscere la ricchezza del mistero di Cristo, nella quale i cristiani credono che *“tutta l'umanità può trovare, in una pienezza insospettabile, tutto ciò che essa cerca a tentoni su Dio, sull'uomo e sul suo destino, sulla vita e sulla morte, sulla verità”*<sup>382</sup>. La chiesa si sente investita della missione di annunciare la verità di Cristo mediante l'evangelizzazione. Con la sua azione; *“essa fa così incontrare il mistero della Paternità divina che si china sull'umanità”*<sup>383</sup>.

La chiesa mantiene vivo il suo slancio missionario, e vuole altresì intensificarlo nel nostro momento storico. *“La chiesa si sente responsabile di fronte a popoli interi. Non ha riposo fin quando non abbia fatto del suo meglio per proclamare la Buona Novella di Gesù Salvatore. Prepara sempre nuove generazioni di apostoli”*<sup>384</sup>.

La chiesa, inoltre, ha la responsabilità di sostenere la fede dei fedeli. Paolo VI scrive che, *“la chiesa non si sente dispensata da una attenzione altrettanto infaticabile nei confronti di coloro che hanno ricevuto la fede e che, spesso da generazioni, sono a contatto col*

---

<sup>377</sup> Cf. A. DAMIANI, *Riflessioni sulla crisi contemporanea*, in <https://www.uaar.it/ateismo/contributi/23.html/> (10 marzo 2024), 20 aprile 2024.

<sup>378</sup> Cf. PAOLO VI, *Messaggio urbi et orbi. Pasqua di Risurrezione*, Dicastero per la Comunicazione-Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Rom 29 marzo 1964.

<sup>379</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 53a.

<sup>380</sup> CONCILIO VATICANO II, *Ad Gentes*, 11.

<sup>381</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, 16.

<sup>382</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 53b.

<sup>383</sup> *Ibidem*.

<sup>384</sup> *Ivi*, 53c.

vangelo”<sup>385</sup>. Essa cerca così di approfondire, consolidare, nutrire, rendere sempre più matura la fede di coloro che si dicono già fedeli e credenti.

I non credenti sono anche destinatari del messaggio del vangelo. Infatti, Paolo VI scrisse:

“Noi non parliamo della secolarizzazione, che è lo sforzo in sé giusto e legittimo, per nulla incompatibile con la fede o con la religione, di scoprire nella creazione, in ogni cosa o in ogni evento dell’universo, le leggi che li reggono con una certa autonomia, nell’intima convinzione che il Creatore vi ha posto queste leggi. [...] Noi vediamo qui un vero secolarismo: una concezione del mondo, nella quale questo si spiega da sé senza che ci sia bisogno di ricorrere a Dio, divenuto in tal modo superfluo ed ingombrante. Un simile secolarismo, per riconoscere il potere dell’uomo, finisce dunque col fare a meno di Dio ed anche col negarlo”<sup>386</sup>.

Con l’annuncio del vangelo anche ai non credenti, Paolo VI ha trovato la via efficace per la chiesa di istruire gli atei:

“Quelli che credono di poter fondare un umanesimo sull’ateismo in realtà diventano profeti d’un nichilismo, che rende dapprima tutto gratuito, instabile, irrazionale, e che supplisce a queste carenze con nozioni empiriche o insufficienti, con sistemi arbitrari e violenti, e poi con conclusioni pessimistiche, rivoluzionarie e disperate. E il grande assente, iddio, diventa l’incubo di chi domanda al pensiero la verità”<sup>387</sup>.

I non praticanti sono anche loro, destinatari del messaggio del vangelo. Questi sono i battezzati che, in larga misura, non hanno rinnegato formalmente il loro battesimo, ma ne sono completamente al margine, e non lo vivono. Consapevole di questa situazione, Paolo VI scrisse: “*Il fenomeno dei non praticanti è molto antico nella storia del cristianesimo, è legato ad una debolezza naturale, ad una profonda incoerenza che, purtroppo, ci portiamo dentro di noi*”<sup>388</sup>.

Il fenomeno dei non praticanti “*nasce anche dal fatto che i cristiani oggi vivono a fianco con i non credenti e ricevono continuamente i contraccolpi della non credenza*”<sup>389</sup>. I non praticanti contemporanei cercano di spiegare e di giustificare la loro posizione in nome di una religione interiore, dell’autonomia o dell’autenticità personali<sup>390</sup>.

Gli atei, i non credenti e i non praticanti rimangono nell’“*incapacità di cogliere il nuovo ordine delle cose, il nuovo senso del mondo, della vita, della storia, che non è possibile se non si parte dall’Assoluto di Dio*”<sup>391</sup>. Allora l’azione evangelizzatrice della chiesa deve

---

<sup>385</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 54.

<sup>386</sup> *Ivi*, 55.

<sup>387</sup> PAOLO VI, *Discorso all’udienza generale*, Città del Vaticano, Roma Mercoledì, 27 novembre 1968, in [https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/audiences/1968/documents/hf\\_p-vi\\_aud\\_19681127.html](https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/audiences/1968/documents/hf_p-vi_aud_19681127.html), 11 marzo 2024.

<sup>388</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 56a.

<sup>389</sup> *Ibidem*.

<sup>390</sup> Cf. C. TAYLOR, *La scommessa del laico*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 2013, pp. 35-40.

<sup>391</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 56b.

cercare costantemente i mezzi e il linguaggio adeguati a proporre o riproporre loro la rivelazione di Dio e la fede in Gesù Cristo<sup>392</sup>.

L'annuncio del vangelo è anche indirizzato verso il cuore delle masse. La chiesa vede davanti a sé *“una immensa folla umana che ha bisogno del vangelo e vi ha diritto, perché Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità.”*<sup>393</sup>. La chiesa fa sua l'angoscia di Cristo di fronte alle folle sbandate e sfinite *“come pecore senza pastore”*<sup>394</sup> e ripete spesso la sua parola: *“Sento compassione di questa folla”*<sup>395</sup>.

Le comunità ecclesiali di base sono un altro luogo propizio per l'evangelizzazione. Infatti, i vescovi, riuniti in sinodo *“si sono molto occupato delle piccole comunità o comunità di base, perché nella chiesa d'oggi sono spesso menzionate”*<sup>396</sup>.

Nel più ampio contesto del rinnovamento dell'ecclesiologia avviato dal Concilio Vaticano II e in collegamento con la teologia del popolo di Dio, le prime comunità ecclesiali di base cominciarono ad affiorare già verso gli anni Sessanta in Brasile, per diffondersi anche altrove, come causa ed effetto delle esperienze di chiesa nate dal vissuto cristiano comunitario<sup>397</sup>.

Sulla natura e missione delle comunità ecclesiali di base, un documento dei vescovi latinoamericani dice: *“le comunità ecclesiali di base non sono sorte come prodotto di generazione spontanea, né come frutto di mera decisione pastorale. Esse sono il risultato della convergenza di scoperte e conversioni pastorali che coinvolgono tutta la chiesa, popolo di Dio, pastori e fedeli, nella quale lo Spirito opera incessantemente”*<sup>398</sup>.

Il documento di Santo Domingo, del 1992, ritiene che la pastorale nelle comunità ecclesiali di base è come una delle esperienze evangelizzatrici più originali delle chiese latinoamericane. Intravede in esse il risultato di *“un lungo e difficile cammino che muove dal Vaticano II e prosegue attraverso Medellín, Evangelii Nuntiandi e Puebla”*<sup>399</sup> per essere la base di una comunità parrocchiale e come *“modo di essere e di esprimere la chiesa, nello stile della primitiva comunità cristiana”*<sup>400</sup> di Gerusalemme.

---

<sup>392</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 56b.

<sup>393</sup> *Ivi*, 57.

<sup>394</sup> *Mc* 6,34.

<sup>395</sup> *Mt* 9, 36; 15, 32.

<sup>396</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 58.

<sup>397</sup> Cf. L. GALLO, *Comunità di base in America Latina*, in *Dizionario di Catechetica*, Edizioni Elle Di Ci, Leumann, Torino, 1987, pp.164-165.

<sup>398</sup> CONFERENZA DELL'EPISCOPATO LATINOAMERICANO, *Documento sulle Comunità Ecclesiali di Base (CEBs)*, n.7, Medellín, nel 1968

<sup>399</sup> CONFERENZA DELL'EPISCOPATO LATINOAMERICANO, *Documento IV Assemblea generale*, n. 224, Segreteria generale, Santo Domingo 1992, pp.269-270.

<sup>400</sup> *Ivi*, 225.



### 2.3.12 GLI OPERAI DELL'EVANGELIZZAZIONE.

Il Signore, nelle pagine del vangelo, affidò agli Apostoli la funzione di annunziare la Parola. Egli li ha scelti,<sup>401</sup> li ha formati durante diversi anni di familiarità,<sup>402</sup> li ha costituiti<sup>403</sup> e mandati<sup>404</sup> come testimoni e maestri autorizzati del messaggio della salvezza.

La missione evangelizzatrice degli apostoli fu proprio un mandato dal Signore:

“Inviato dal Padre ad annunciare il vangelo, Gesù Cristo ha invitato tutti gli uomini alla conversione e alla fede, affidando agli Apostoli, dopo la sua risurrezione, la continuazione della sua missione evangelizzatrice: *“come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi”*<sup>405</sup>. Mediante la Chiesa, egli vuole infatti raggiungere ogni epoca della storia, ogni luogo della terra ed ogni ambito della società, arrivare ad ogni persona, perché tutti diventino un solo gregge e un solo pastore: *“Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato”*<sup>406</sup>.

I dodici ebbero a loro volta inviato i loro successori, i quali continuarono a predicare la Buona Novella. Tra i successori degli apostoli i quali annunciatori del vangelo, citiamo il Romano Pontefice per il quale Paolo VI scrisse: *“Così il Successore di Pietro è investito, per volontà di Cristo, del ministero preminente di insegnare la verità rivelata [...] Per questo, inoltre, la voce della chiesa presenta il Papa al vertice più alto, in apice, in specula dell'apostolato”*<sup>407</sup>.

Il Concilio Vaticano II ribadisse il compito del Papa dichiarando che *“il comando di Cristo di predicare il vangelo ad ogni creatura, riguarda innanzitutto e immediatamente proprio loro (i vescovi), insieme con Pietro e sotto la guida di Pietro”*<sup>408</sup>. La potestà piena, suprema e universale che Cristo ha conferito al suo vicario per il governo pastorale della chiesa, consiste dunque specialmente nell'attività, esercitata dal Papa, di predicare e di diffondere la Buona Novella della salvezza<sup>409</sup>.

Il Papa non è da solo nel compito dell'evangelizzazione; i suoi collaboratori sono i vescovi e i sacerdoti. E secondo Paolo VI, *“uniti al successore di Pietro, i vescovi, successori degli apostoli, ricevono, in forza dell'ordinazione episcopale, l'autorità per insegnare nella chiesa la verità rivelata. Essi sono i maestri della fede”*<sup>410</sup>.

---

<sup>401</sup> Cf. *Mc* 3, 13-19; *Lc* 6, 13-16.

<sup>402</sup> Cf. *At* 1, 21-22.

<sup>403</sup> Cf. *Mc* 3, 14.

<sup>404</sup> Cf. *Mc* 3, 15; *Lc* 9, 2.

<sup>405</sup> *Gv* 20, 21; *Gv* 17, 18.

<sup>406</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*, n.1, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 2009.

<sup>407</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 67.

<sup>408</sup> CONCILIO VATICANO II, *Ad Gentes*, 38.

<sup>409</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, 22.

<sup>410</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 68.

Il vescovo, con la grazia dello Spirito Santo che dilata e approfondisce il suo sguardo di fede, rivive i sentimenti di Cristo Buon Pastore davanti alle ansie e alle ricerche del mondo di oggi, “*annunciando una parola di verità e di vita e promovendo una azione che va al cuore stesso dell’umanità. Solo così, unito a Cristo, fedele al suo vangelo*”<sup>411</sup>, aperto con realismo su questo mondo, amato da Dio, diventa profeta della speranza.

Ai vescovi, nel ministero dell’evangelizzazione, sono associati coloro che, mediante l’ordinazione sacerdotale “*agiscono in persona di Cristo,*”<sup>412</sup> come educatori del popolo di Dio nella fede, predicatori, fungendo in pari tempo da ministri dell’Eucaristia e degli altri sacramenti.

Ciò che costituisce la singolarità del loro servizio sacerdotale, ciò che dà un’unità profonda alle mille occupazioni che ci sollecitano durante tutto il corso della nostra vita, ciò che conferisce alle nostre attività una nota specifica, è questa finalità presente in ogni nostra azione: “*Annunziare il vangelo di Dio*”<sup>413</sup>.

I religiosi e religiose della vita consacrata compiono anche la missione evangelizzatrice della chiesa. Per la loro partecipazione alla missione della chiesa, Paolo VI scrisse:

“I religiosi, a loro volta, trovano nella vita consacrata un mezzo privilegiato per una evangelizzazione efficace. Con la stessa intima natura del loro essere si collocano nel dinamismo della chiesa, assetata dell’assoluto di Dio, chiamata alla santità. Di questa santità essi sono testimoni. [...] Con la loro vita sono il segno della totale disponibilità verso Dio, verso la chiesa, verso i fratelli. In questo essi rivestono un’importanza speciale nel contesto di una testimonianza che, come abbiamo affermato, è primordiale nell’evangelizzazione. Questa silenziosa testimonianza di povertà e di distacco, di purezza e di trasparenza, di abbandono nell’ubbidienza, può diventare, oltre che una provocazione al mondo e alla chiesa stessa, anche una predicazione eloquente, capace di impressionare anche i non cristiani di buona volontà, sensibili a certi valori.”<sup>414</sup>

I religiosi di vita contemplativa invece sostengono l’opera dell’evangelizzazione con la preghiera, il silenzio, la penitenza e il sacrificio. Gli altri religiosi, di vita attiva, si dedicano direttamente all’annuncio del Cristo. La loro azione missionaria dipende evidentemente dalla gerarchia e deve essere coordinata con la pastorale che questa vuol mettere in opera<sup>415</sup>.

Grazie alla loro consacrazione a Dio, i religiosi sono per eccellenza volontari e liberi per lasciare tutto e per andare ad annunziare il vangelo fino ai confini del mondo. La missione è

---

<sup>411</sup> SYNODUS EPISCOPORUM X COETUS GENERALIS ORDINARIUS, *Il vescovo servitore del vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo*, n.12. *Instrumentum laboris*, Secretaria Generalis Synodi Episcoporum et Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 2001.

<sup>412</sup> CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, 10, 37; *Ad Gentes*, 39.

<sup>413</sup> *1 Tess.* 2, 9.

<sup>414</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 69a.

<sup>415</sup> *Ivi*, 69b.

difficile, “*ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi*”<sup>416</sup>.

I laici sono i battezzati, membra del copro mistico di Cristo. Anche i laici partecipano alla missione evangelizzatrice della chiesa. Per i laici nella missione della chiesa, Papa Montini scrisse:

“I laici, che la loro vocazione specifica pone in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti temporali, devono esercitare con ciò stesso una forma singolare di evangelizzazione [...] Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell’economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all’evangelizzazione, quali l’amore, la famiglia, l’educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza”<sup>417</sup>.

Quanto riguarda la partecipazione dei laici alla missione evangelizzatrice della chiesa, il Concilio Vaticano II insegna:

“Ma anche i laici, essendo partecipi dell’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, all’interno della missione di tutto il popolo di Dio hanno il proprio compito nella chiesa e nel mondo. In realtà essi esercitano l’apostolato evangelizzando e santificando gli uomini, e animando e perfezionando con lo spirito evangelico l’ordine temporale, in modo che la loro attività in quest’ordine costituisca una chiara testimonianza a Cristo e serva alla salvezza degli uomini”<sup>418</sup>.

I laici sono infatti quei credenti che portano la chiesa “*in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo*”<sup>419</sup>. In questo modo sono essi quelli che la sbilanciano all’esterno, che la collocano nella storia in compagnia degli uomini.

Le famiglie cristiane hanno anche il dovere di annunciare il vangelo. Leggiamo l’istruzione di Paolo VI sulla loro partecipazione alla missione evangelizzatrice della chiesa:

“Nell’ambito dell’apostolato di evangelizzazione proprio dei laici, è impossibile non rilevare l’azione evangelizzatrice della famiglia. Essa ha ben meritato, nei diversi momenti della storia della Chiesa, la bella definizione di chiesa domestica, sancita dal Concilio Vaticano II”<sup>420</sup>. Ciò significa che, in ogni famiglia cristiana, dovrebbero riscontrarsi i diversi aspetti della Chiesa intera. Inoltre la famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia”<sup>421</sup>.

---

<sup>416</sup> Is 40, 31.

<sup>417</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 70.

<sup>418</sup> CONCILIO VATICANO II, “*Apostolicam Actuositatem*”, Decreto sull’apostolato dei laici, n.2, in *EV*, Edizione Dehoniane, Bologna 1967, p.531.

<sup>419</sup> CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, 33.

<sup>420</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, 11.

<sup>421</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 71a.

Nelle famiglie cristiane, tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. “I genitori non soltanto comunicano ai figli il vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie”<sup>422</sup> e dell’ambiente nel quale è inserita.

Le famiglie sorte da un matrimonio misto hanno il dovere di annunciare Cristo alla prole nella pienezza delle implicazioni del comune Battesimo; esse hanno inoltre il non facile compito di rendersi artefici di unità<sup>423</sup>.

I giovani cristiani sono anche evangelizzatori. Paolo VI descrive il ruolo dei giovani nella missione evangelizzatrice della chiesa con queste parole:

“Le circostanze ci invitano a rivolgere un’attenzione tutta speciale ai giovani. Il loro aumento numerico e la loro presenza crescente nella società, i problemi che li assillano devono risvegliare in tutti la preoccupazione di offrire loro, con zelo e con intelligenza, l’ideale evangelico da conoscere e da vivere. Ma d’altra parte occorre che i giovani, ben formati nella fede e nella preghiera, diventino sempre più gli apostoli della gioventù. La chiesa fa molto affidamento sul loro apporto e Noi stessi, a diverse riprese, abbiamo manifestato la Nostra piena fiducia verso di essi”<sup>424</sup>.

La chiesa considera la propria missione con i giovani una priorità pastorale epocale su cui investire tempo, energie e risorse<sup>425</sup>. Riuniti insieme in Cristo, i giovani sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò “la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia”<sup>426</sup>.

Tutti i ministeri ecclesiali, laicali o ordinati hanno una finalità comune cioè il servizio all’evangelizzazione. Il linguaggio pastorale della chiesa è quello della corresponsabilità. Paolo VI ne parla:

“Non bisogna tuttavia trascurare o dimenticare l’altra dimensione: i laici possono anche sentirsi chiamati o essere chiamati a collaborare con i loro pastori nel servizio della comunità ecclesiale, per la crescita e la vitalità della medesima, esercitando ministeri diversissimi, secondo la grazia e i carismi che il Signore vorrà loro dispensare”<sup>427</sup>.

La chiesa riconosce il ruolo di ministeri non ordinati ma adatti ad assicurare speciali servizi della Chiesa stessa. Ma prima di compiere il mandato della, una seria preparazione per il compito di evangelizzazione è necessaria: “per tutti gli operai dell’evangelizzazione è

---

<sup>422</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 71b.

<sup>423</sup> *Ivi*, 71b, cit.

<sup>424</sup> *Ivi*, 72.

<sup>425</sup> Cf. DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Orientamenti pastorali per la celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù nelle Chiese particolari*, art. 2, Dicasterium pro Laicis, Familia et Vita, Città del Vaticano, Roma, 2021, p.8.

<sup>426</sup> CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, 1.

<sup>427</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 73a.

*necessaria una seria preparazione. Lo è ancor più per coloro che si dedicano al ministero della parola*<sup>428</sup>.

Per la preparazione degli evangelizzatori, Paolo VI chiede che, *“in ciascuna chiesa particolare, i vescovi vigilino alla formazione adeguata di tutti i ministri della parola”*<sup>429</sup>. Si tratta di una seria preparazione che accrescerà negli evangelizzatori la sicurezza indispensabile ma anche l’entusiasmo per annunciare Gesù Cristo.

### 2.3.13 LO SPIRITO DELL’EVANGELIZZAZIONE, LA FEDE NEL VANGELO E L’UNITA ECCLESIALE

L’evangelizzazione non è l’opera dell’uomo ma dello Spirito Santo. Paolo VI chiaramente scrisse: *“L’evangelizzazione non sarà mai possibile senza l’azione dello Spirito Santo”*<sup>430</sup>. L’evangelizzazione è l’opera dello Spirito Santo nella chiesa: *“Colma del conforto dello Spirito Santo, la chiesa cresce”*<sup>431</sup>.

È lo Spirito Santo che, come agli inizi della chiesa, opera in ogni evangelizzatore che si lasci possedere e condurre da lui<sup>432</sup>. Lo Spirito Santo è l’agente principale della evangelizzazione; è lui che spinge ad annunciare il vangelo e che nell’intimo delle coscienze fa accogliere e comprendere la parola della salvezza<sup>433</sup>.

Lo Spirito Santo è il termine dell’evangelizzazione: *“egli solo suscita la nuova creazione, l’umanità nuova a cui l’evangelizzazione deve mirare, con quella unità nella varietà che l’evangelizzazione tende a provocare nella comunità cristiana”*<sup>434</sup>. Per mezzo dello Spirito Santo, il vangelo penetra nel cuore del mondo, perché egli guida al discernimento dei segni dei tempi.

Paolo VI disse incessantemente di aver una vita cristiana autentica prima di andare ad annunciare il vangelo: *“...il nostro secolo ha sete di autenticità. Soprattutto a proposito dei giovani, si afferma che hanno orrore del fittizio, del falso, e ricercano sopra ogni cosa la verità e la trasparenza”*<sup>435</sup>. L’idea di fondo è quella di credere veramente in quello che si annuncia e di vivere quello che si crede.

Un annunciatore del vangelo è credibile se crede e quello che annuncia vive. L’esortazione di Paolo VI a tutti gli annunciatori è questa:

---

<sup>428</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 73e.

<sup>429</sup> *Ibidem*.

<sup>430</sup> *Ivi*, 74.

<sup>431</sup> *At* 9, 31.

<sup>432</sup> *At* 2, 11.

<sup>433</sup> Cf. PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 75a.

<sup>434</sup> *Ivi*, 75f.

<sup>435</sup> *Ivi*, 76a.

“Esortiamo i sacerdoti e i diaconi, collaboratori dei vescovi nel radunare il popolo di Dio e nell’animazione spirituale delle comunità locali. Esortiamo i religiosi, testimoni d’una chiesa chiamata alla santità, e quindi partecipi essi stessi di una vita che esprime le beatitudini evangeliche. Esortiamo i laici: famiglie cristiane, giovani e adulti, quanti esercitano un mestiere, i dirigenti, senza dimenticare i poveri spesso ricchi di fede e di speranza, tutti i laici consapevoli del loro ruolo di evangelizzazione al servizio della chiesa o in mezzo alla società e al mondo. Lo diciamo a tutti: bisogna che il nostro zelo per l’evangelizzazione scaturisca da una vera santità di vita, e che la predicazione, alimentata dalla preghiera e soprattutto dall’amore all’Eucaristia, a sua volta, come ci ricorda il Concilio Vaticano II, faccia crescere in santità colui che predica”<sup>436</sup>.

L’evangelizzazione è sempre una azione ecclesiale: “Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due... Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse...”<sup>437</sup>. Il Maestro inviò i suoi apostoli in missione in comunità, non da soli. Contro le divisioni nel seno della chiesa, Paolo VI scrisse:

“...se il vangelo che proclamiamo appare lacerato da discussioni dottrinali, da polarizzazioni ideologiche o da condanne reciproche tra cristiani in balia delle loro diverse teorie sul Cristo e sulla chiesa, ed anche a causa delle loro diverse concezioni su la società e le istituzioni umane, come potrebbero coloro a cui è rivolta la nostra predicazione non sentirsene turbati, disorientati, se non addirittura scandalizzati?”<sup>438</sup>

La chiesa non può mai cessare di insegnare che, “la sorte dell’evangelizzazione è certamente legata alla testimonianza di unità data dalla chiesa. È questo un motivo di responsabilità ma anche di conforto”<sup>439</sup>. Il Concilio Vaticano II afferma con lucidità e fermezza che la divisione “è di grave pregiudizio alla santa causa della predicazione del vangelo a tutti gli uomini e impedisce a molti di abbracciare la fede”<sup>440</sup>.

Il Signore esige l’unità della comunione quando prega al Padre per l’unità degli apostoli e dei futuri fedeli: “Non prego solo per questi ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in Me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.”<sup>441</sup>

Il vangelo è verità perché Gesù stesso lo dice: “Io sono la via, la verità e la vita”<sup>442</sup>. Paolo VI conferma questa verità: “Il vangelo che ci è stato affidato è anche parola di verità. Una verità che rende liberi e che sola può donare la pace del cuore: [...] Verità difficile che ricerchiamo nella Parola di Dio ma di cui non siamo, lo ripetiamo, né padroni né arbitri, ma i depositari, gli araldi, i servitori”<sup>443</sup>.

---

<sup>436</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 76d.

<sup>437</sup> Mt 6, 7-13.

<sup>438</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 77a.

<sup>439</sup> *Ivi*, 77b.

<sup>440</sup> CONCILIO VATICANO II, *Ad Gentes*, 6.

<sup>441</sup> Gv 17.20.

<sup>442</sup> Gv 14:6.

<sup>443</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 78a.

Il predicatore del vangelo è colui che ricerca sempre la verità e la trasmette agli altri dopo l'aver trovata. *“Egli non tradisce né dissimula mai la verità per piacere agli uomini, per stupire o sbalordire, né per originalità o desiderio di mettersi in mostra. Egli non rifiuta la verità; non offusca la verità rivelata per pigrizia nel ricercarla, per comodità o per paura”*<sup>444</sup>.

Il predicatore del vangelo non trascura la verità; la serve generosamente senza asservirla.

Per aiutare gli annunciatori del vangelo a custodire ben la verità del messaggio evangelico che annunciano, Paolo VI scrisse:

*“I pastori del popolo fedele devono custodire, difendere e comunicare la verità senza badare a sacrifici. Ai dottori, teologi, esegeti, studiosi di storia: l'opera di evangelizzazione ha bisogno del vostro indefesso lavoro di ricerca, nonché della vostra attenzione e delicatezza nella trasmissione della verità a cui i vostri studi vi avvicinano, ma che è sempre più grande del cuore dell'uomo, perché è la verità stessa di Dio. Ai genitori e maestri, il vostro compito, che i molteplici conflitti attuali non rendono certo facile, consiste nell'aiutare i vostri figli e i vostri alunni nella scoperta della verità, compresa la verità religiosa e spirituale”*<sup>445</sup>.

L'annuncio del vangelo è l'annuncio l'amore di Dio per l'uomo e ovviamente l'amore di Cristo per la chiesa. Ne segue che, *“l'opera dell'evangelizzazione suppone nell'evangelizzatore un amore fraterno sempre crescente verso coloro che egli evangelizza”*<sup>446</sup>. Dio si annuncia amando e incontrando le persone.

I predicatori del vangelo devono osservare, *“il rispetto della situazione religiosa e spirituale delle persone che vengono evangelizzate”*<sup>447</sup>. *“Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo!”*<sup>448</sup>.

Un altro atteggiamento da parte degli annunciatori del vangelo è l'attenzione a non ferire i deboli nella fede<sup>449</sup>, con affermazioni che possono essere chiare per gli iniziati, ma diventare per i fedeli fonte di turbamento e di scandalo, come una ferita nell'anima. Un altro segno di amore deve essere lo sforzo di trasmettere ai cristiani, non dubbi e incertezze ma certezze solide, perché ancorate nella parola di Dio<sup>450</sup>.

Per incoraggiare i cristiani a conservare la dolce e confortante gioia d'evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime, Papa Montini presentò i santi della chiesa come modelli degli annunciatori del vangelo:

*“Il nostro appello si ispira qui al fervore dei più grandi predicatori ed evangelizzatori, la cui vita fu dedicata all'apostolato: e tra essi ci piace particolarmente mettere in rilievo quelli che noi, in*

---

<sup>444</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 78b.

<sup>445</sup> *Ibidem*.

<sup>446</sup> *Ivi*, 79a.

<sup>447</sup> *Ivi*, 79b.

<sup>448</sup> *1 Cor* 9, 16.

<sup>449</sup> Cf. *1 Cor.* 8, 9-13; *Rm* 14, 15.

<sup>450</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 79d.

questo Anno Santo, abbiamo proposto alla venerazione dei fedeli. Essi hanno saputo superare tanti ostacoli alla evangelizzazione<sup>451</sup>.

Per concludere l'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, Paolo VI scrisse la preghiera di affidamento dell'Anno Santo e l'opera dell'evangelizzazione alla Vergine Maria:

“...Al mattino della Pentecoste, Ella ha presieduto con la sua preghiera all'inizio dell'evangelizzazione sotto l'azione dello Spirito Santo: sia lei la Stella dell'evangelizzazione sempre rinnovata che la chiesa, docile al mandato del suo Signore, deve promuovere e adempiere, soprattutto in questi tempi difficili ma pieni di speranza<sup>452</sup>”.

## CONCLUSIONE

L'annuncio del vangelo e il dialogo con il mondo moderno furono i temi molto cari a Paolo VI. Annunciare Cristo il Redentore fu una delle attività primordiali del suo pontificato. Il Papa lo disse con chiarezza: “l'amore che a ciò mi spinge<sup>453</sup>. Io devo confessare il suo nome<sup>454</sup>”.

Il vangelo è il fondamento di ogni pensiero, di ogni riflessione, di ogni scelta, di ogni azione. Per questo, Papa bresciano pregava che il mondo potesse ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti ed ansiosi, ma ministri del vangelo la cui vita irradi fervore, che ebbero per primo ricevuto in loro la gioia di Cristo<sup>455</sup>. E dedicò al tema della gioia dell'annuncio l'esortazione apostolica *Gaudete in Domino* “rallegratevi nel Signore<sup>456</sup>”.

Già nella prima tappa del dopo concilio, con l'esortazione apostolica *Evangelica Testificatio*, Paolo VI alzò la voce, chiarendo in certi passi il pensiero del Concilio. Insisteva sull'importanza dell'impegno e lo slancio personale interiore, fece appello alla fedeltà ai valori essenziali e all'autenticità fino a cristallizzarsi nel concetto di fedeltà dinamica e creativa e ovviamente, parlava della collaborazione di tutti i battezzati all'opera dell'evangelizzazione.<sup>457</sup>

Alla luce del Concilio Vaticano II, il magistero di Paolo VI parla della missione evangelizzatrice della chiesa come una realtà singola ma anche complessa e articolata. Si

---

<sup>451</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 80.

<sup>452</sup> *Ivi*, 82.

<sup>453</sup> Cf. 2Cor. 5, 14.

<sup>454</sup> Cf. PAOLO VI, *Omelia fece a Manila-nelle Filippine*, (il 29 novembre del 1970), in P.P.G. FALCIOLA, *L'Evangelizzazione nel pensiero di Paolo VI*, segretaria della sacra congregazione di Propaganda Fidei, Roma 1980, pp.353-360.

<sup>455</sup> Cf. PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 9.

<sup>456</sup> PAOLO VI, *Gaudete in Domino*, 1.

<sup>457</sup> PAOLO VI, *Evangelii Testificatio*, 50.



tratta di una missione legata ai componenti principali come: presenza e testimonianza; impegno per lo sviluppo sociale e la liberazione sociale dell'uomo; vita liturgica, preghiera e contemplazione; dialogo interreligioso; infine, annuncio e catechesi<sup>458</sup>.

Nel magistero di Paolo VI, l'annuncio e il dialogo sono considerati entrambi, ciascuno nel suo campo specifico, componenti fondamentali e forme autentiche della stessa missione evangelizzatrice della chiesa.

Pero non si può mai dimenticare che l'agente principale della missione evangelizzatrice è lo Spirito Santo. *“È Lui che spinge ad annunziare il Vangelo e che nell'intimo delle coscienze fa accogliere e comprendere la parola della salvezza”*<sup>459</sup>. Il Cristiano è semplice strumento e collaboratore di Dio<sup>460</sup>.

---

<sup>458</sup> Cf. DICASTERO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *L'atteggiamento della chiesa nei confronti dei seguaci delle altre religioni: Riflessioni e Orientamenti su Dialogo e Missione*, in AAS 75, Città del Vaticano, Roma 1984, pp. 816-828.

<sup>459</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, n.75.

<sup>460</sup> Cf. *1Cor.* 3. 9.

## CAPITOLO III

### L'EREDITÀ DEL MAGISTERO DI PAOLO VI SULL'ANNUNCIO DEL VANGELO NELLA CHIESA E NEI SUOI SUCCESSORI

#### INTRODUZIONE

In questo capitolo, la riflessione si svolgerà a torno l'eredità del magistero di Paolo VI cercando di identificare alcuni capisaldi teologico-pastorali del metodo indicato dal Papa bresciano. In particolare si cercherà di evidenziarne la ripresa nel magistero dei suoi successori.

Ma prima di parlare dell'eredità del magistero di Paolo VI nei suoi successori, pensiamo opportuno mostrare la continuità dello stesso magistero nella prassi ecclesiale dell'annuncio del vangelo. Il vangelo è il più grande dono di cui dispongano i cristiani. Perciò essi devono dividerlo con tutti gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per vivere, di una pienezza della vita<sup>461</sup>.

La sensibilità umana, culturale e spirituale di Paolo VI per quella che sarà definita la “*civiltà dell'amore*”, emerge nel suo magistero. Paolo VI ha sempre visto nell'uomo la via a Dio. Con il compito dell'evangelizzazione, la chiesa fa colloquio con l'uomo e diventa, per sua natura, un segno che orienta l'uomo verso Dio e comunica al mondo il suo disegno di salvezza in Cristo Gesù.

Con lo zelo missionario e l'apertura al mondo moderno, la chiesa, durante il pontificato di Paolo VI, ha iniziato il cammino verso il dialogo ecumenico e interreligioso in cui l'unità, la comunione e la pace sono gli scopi da giungere. Ma soprattutto, dal magistero di Paolo VI sorge una chiesa umile che non impone alcuna verità e che impara a dialogare con gli uomini e le donne del suo tempo, rinunciando a privilegi e a onori, e facendosi povera con i poveri, ultima con gli ultimi.

---

<sup>461</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica, *Redemptoris Missio, circa la validità del mandato missionario*, n.20, Edizioni Paoline, Milano 1995, pp. 23-24.

In seguito al magistero di Paolo VI sull'annuncio del vangelo, i suoi successori hanno parlato della “*nuova evangelizzazione*”. Infatti, la espressione “*Nuova Evangelizzazione*” venne pronunciata da Giovanni Paolo II per la prima volta, nel santuario di Mogila a Nova Huta, il 9 giugno del 1979.

Durante il suo pontificato, Benedetto XVI ha voluto istituire con altrettanta carica profetica il Pontificio Consiglio per la Promozione della “*Nuova Evangelizzazione*” il 21 settembre 2010. Nel magistero di Papa Francesco invece, c'è la chiamata ad uscire. Si tratta di nuova uscita missionaria per raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del vangelo<sup>462</sup>.

### 3.1 UNA CHIESA UNITA PER ANNUNCIARE IL VANGELO

La caratteristica fondamentale e primaria della chiesa è quella dell'unità; lo dice il Concilio Vaticano II:

“Cristo, unico mediatore, ha costituito sulla terra e incessantemente sostiene la sua chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, [...] Ma la società costituita di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, l'assemblea visibile e la comunità spirituale, la chiesa terrestre e la chiesa arricchita di beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse; esse formano piuttosto una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino. Per una analogia che non è senza valore, quindi, è paragonata al mistero del verbo incarnato. Infatti, come la natura assunta serve al verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, così in modo non dissimile l'organismo sociale della chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo”<sup>463</sup>.

Il Concilio Vaticano II insegna che, “*Tutti gli uomini sono chiamati a formare il popolo di Dio*”<sup>464</sup>. Perciò questo popolo, pur restando uno e unico, si deve estendere a tutto il mondo e a tutti i secoli, “*affinché ciascuno di essi sia un fedele dispensatore della parola della verità e faccia opera di predicatore del vangelo, assolvendo alla perfezione il proprio ministero*”<sup>465</sup>. Questo significa che, “*la presentazione del messaggio evangelico non è per la chiesa un contributo facoltativo: è il dovere che le incombe per mandato del Signore Gesù,*”<sup>466</sup> affinché gli uomini possano credere ed essere salvati.

L'unità della chiesa trova la sua radice nell'unità degli apostoli per la missione. Infatti, Gesù Cristo, l'inviato del Padre, “*fin dall'inizio del suo ministero, chiamò a sé quelli che egli*

---

<sup>462</sup> Cf. FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*. Esortazione apostolica sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale, Edizioni paoline, Cinisello Balsamo (MI) 2013, nn. 19- 20.

<sup>463</sup> CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, 8.

<sup>464</sup> *Ivi*, 13.

<sup>465</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 5.

<sup>466</sup> *Ibidem*.

volle [...]. Ne costituì dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare. Da quel momento, essi saranno i suoi inviati”<sup>467</sup>.

Con gli apostoli, Gesù continua la sua missione: “Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi”<sup>468</sup>. Il ministero degli apostoli è quindi la continuazione della missione di Gesù: “Chi accoglie voi, accoglie me”<sup>469</sup>. Gesù ha unito gli apostoli per la missione che ha ricevuto dal Padre. Come “il Figlio da sé non può fare nulla,”<sup>470</sup> ma riceve tutto dal Padre che lo ha inviato, così coloro che Gesù invia non possono fare nulla senza di lui,<sup>471</sup> dal quale ricevono il mandato della missione e il potere di compierla.

Vi è anche un aspetto permanente della loro missione, Cristo ha promesso di rimanere con loro sino alla fine del mondo<sup>472</sup>. La “missione divina, affidata da Cristo agli apostoli, dovrà durare sino alla fine dei secoli. Per questo gli apostoli ebbero cura di costituirsi dei successori”<sup>473</sup>. I vescovi sono i successori degli apostoli per continuare la missione dell’annuncio del vangelo.

La Chiesa insegna che, “i vescovi, per divina istituzione, sono succeduti al posto degli apostoli, quali pastori della Chiesa: chi li ascolta, ascolta Cristo, chi li disprezza, disprezza Cristo e colui che Cristo ha mandato”<sup>474</sup>. Tutta la chiesa in comunione con Cristo è apostolica. La comunione è un altro nome della carità ecclesiale e solo una Chiesa comunione può essere soggetto credibile di evangelizzazione<sup>475</sup>.

### 3.1.1 ANNUNCIO DEL VANGELO E ZELO MISSIONARIO

La missione della chiesa si esplica attraverso un’azione tale, per cui essa, in adesione all’ordine di Cristo e sotto l’influsso della grazia e della carità dello Spirito Santo, si fa pienamente ed attualmente presente a tutti gli uomini e popoli, per condurli con l’esempio della vita, con la predicazione, con i sacramenti e con i mezzi della grazia, alla fede, alla libertà ed alla pace di Cristo<sup>476</sup>.

---

<sup>467</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Catechismo della chiesa cattolica*, 858.

<sup>468</sup> *Gv* 20,21.

<sup>469</sup> *Mt* 10,40.

<sup>470</sup> *Gv* 5, 19. 30.

<sup>471</sup> Cf. *Gv* 15,5.

<sup>472</sup> Cf. *Mt* 28,20.

<sup>473</sup> CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, 20.

<sup>474</sup> *Ibidem*.

<sup>475</sup> Cf. NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, n. 12, *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per gli anni novanta*, art. 27, a cura della Segreteria Generale, Roma 1990, p. 340.

<sup>476</sup> Cf. *Col* 1,24.

Il corpo mistico di Cristo raccoglie e dirige ininterrottamente le sue forze per promuovere il proprio sviluppo<sup>477</sup>. A svolgere questa attività le membra della chiesa sono sollecitate da quella carità con cui amano Dio e con cui desiderano condividere con tutti gli uomini i beni spirituali della vita presente e della vita futura.

L'attività missionaria è anche intimamente congiunta con la natura umana e con le sue aspirazioni. Difatti la chiesa,

“per il fatto stesso che annuncia loro il Cristo, rivela agli uomini in maniera genuina la verità intorno alla loro condizione e alla loro vocazione integrale, poiché è Cristo il principio e il modello dell'umanità nuova, cioè di quell'umanità permeata di amore fraterno, di sincerità, di spirito di pace, che tutti vivamente desiderano”<sup>478</sup>.

Cristo e la chiesa, che a lui con la sua predicazione evangelica rende testimonianza, superano i particolarismi di razza e di nazionalità, sicché a nessuno e in nessun luogo possono apparire estranei. Il Cristo è la verità e la via, che la predicazione evangelica a tutti svela, facendo loro intendere le parole da lui stesso pronunciate: “*Convertitevi e credete al Vangelo*”<sup>479</sup>.

Lo zelo missionario della chiesa è da considerare come un atto eroico e di obbedienza al mandato di Cristo. Il Concilio Vaticano II ricorda che, è compito della chiesa proseguire la missione di Cristo, il quale è stato “*inviato a portare la buona novella ai poveri; è necessario che la chiesa, sempre sotto l'influsso dello Spirito Santo, lo Spirito di Cristo, segua la stessa strada seguita da questi, la strada cioè della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di sé stesso fino alla morte, da cui poi, risorgendo, Egli uscì vincitore*”<sup>480</sup>. La missione della Chiesa è “la manifestazione, cioè l'epifania e la realizzazione, del piano divino nel mondo e nella storia”<sup>481</sup>.

Nella chiesa, ogni battezzato ha il dovere, per mandato di Cristo, di essere un fedele dispensatore della parola della verità, come suggerisce anche l'apostolo Paolo: “*annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina.*”<sup>482</sup>. Occorre, sempre rivitalizzare la missione con la testimonianza della vita cristiana.

Per diventare veri missionari, prima di tutto è vitale che ciascuno conquisti il Regno e la Salvezza “*mediante un totale capovolgimento interiore che il vangelo designa col nome di*

---

<sup>477</sup> Cf. *Ef* 4,11-16.

<sup>478</sup> CONCILIO VATICANO II, *Ad Gentes*, 8.

<sup>479</sup> *Mc* 1,15.

<sup>480</sup> CONCILIO VATICANO II *Ad Gentes*, 5.

<sup>481</sup> *Ivi*, 9.

<sup>482</sup> *2Tim* 4,2.

*metanoia, una conversione radicale, un cambiamento profondo della mente e del cuore*<sup>483</sup>, come propone Matteo nel suo vangelo: “ *Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: ‘Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino’*”.<sup>484</sup> Solo in seguito a questa profonda conversione personale, il cristiano può comunicare e diffondere in modo autentico il vangelo.

Lo zelo missionario non consiste soltanto nell’annuncio della fede ricevuta ma soprattutto annunciare il vangelo nella sua autenticità. Si ricorda che la dimensione ecclesiale dell’annuncio del vangelo costituisce perciò un criterio di verifica dello zelo apostolico. Infatti, Gesù mandò i dodici ad annunciare il vangelo a due a due:

“In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due... E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano”<sup>485</sup>.

### 3.1.2 ANNUNCIO DEL VANGELO E APERTURA MISSIONARIA

L’apertura missionaria nella chiesa non è per conquistare i territori ma per dialogare con i popoli del mondo nelle loro culture rispettive. Con l’apertura missionaria, la chiesa risponde al mandato di Cristo “*di pregare il Padrone della messe perché si degni di inviare sempre più numerosi e volenterosi gli operai a lavorare nel suo campo; e, inoltre, quello di offrire ai prescelti operai evangelici i necessari soccorsi, che consentano ad essi di impegnarsi con tranquillità e speditezza nella loro difficile opera*”<sup>486</sup>.

Il Concilio Vaticano II per primo fece lo stesso invito di diffondere il messaggio evangelico ai credenti. Si può ricordare certamente l’insistenza con cui il recente Concilio Ecumenico ha inculcato questo punto: “*Ad ogni discepolo di Cristo, senza eccezione, incombe il dovere di spargere, per quanto gli è possibile, la fede*”<sup>487</sup>. Il Concilio prosegue in questi termini: “*Tutti i figli della chiesa devono avere la viva coscienza della loro responsabilità di fronte al mondo, devono spendere le loro forze nell’opera di evangelizzazione*”<sup>488</sup>.

Il punto focale della chiesa sull’apertura missionaria è chiaramente questo: Cristo diede ai suoi apostoli un ordine così concreto ed esplicito da escludere qualsiasi possibilità di incertezza circa la sua volontà. Essi devono andare in tutto il mondo, senza escludere alcun

---

<sup>483</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 9-10.

<sup>484</sup> *Mt* 4, 17.

<sup>485</sup> *Mc* 6, 7-13.

<sup>486</sup> PAOLO VI, *Encicliche e discorsi* (giugno-dicembre 1963), *Messaggio per la giornata missionaria mondiale* (20 ottobre 1963), n. 2, Edizioni Paoline, Rome 1963, p. 264.

<sup>487</sup> CONCILIO VATICANO II, *Ad gentes*, 23.

<sup>488</sup> *Ivi*, 36.

luogo, e annunciare la Buona Novella a tutti gli uomini, senza eccezioni di razza o di tempo<sup>489</sup>.

L'annuncio del vangelo è anche fermento per lo sviluppo umano. Infatti, gli araldi del vangelo portano a ogni popolo, con la fedeltà dovuta al patrimonio dell'insegnamento di Cristo e il debito rispetto per le varie culture, quella novella che essi credono essere "*l'unica, la vera, la più alta interpretazione della vita umana nel tempo, e oltre il tempo: l'interpretazione Cristiana*"<sup>490</sup>. Così l'Evangelizzazione risponde alle aspirazioni dell'uomo e diventa anche un fermento per lo sviluppo.

Con l'apertura missionaria, la chiesa va incontro all'uomo nella società e fa sue le parole di San Paolo l'apostolo: "*non ci vergogniamo del vangelo*"<sup>491</sup>. Per apertura missionaria si intende anche rispondere alle necessità dei missionari. Quindi bisogna sopportare l'organismo di carità noto come le "*Pontificie Opere Missionarie*"<sup>492</sup> chiamato anche l'aiuto del Papa per le Missioni. Attraverso queste Opere Pontificie in ciascun paese, sotto la direzione di zelanti Direttori Nazionali presentati dai Vescovi, si raccolgono ogni anno le offerte del Popolo di Dio, soprattutto nelle collette parrocchiali della Giornata Missionaria.

Si ricorda che l'aspetto essenziale della missione è posto nell'invio ad gentes e viene richiamato il Decreto conciliare laddove dichiara che "*fine specifico dell'attività missionaria è l'evangelizzazione e la fondazione della chiesa in quei popoli o gruppi, in cui ancora non è radicata*"<sup>493</sup>. Quindi per chi evangelizza, non deve essere obiettivo prioritario l'estensione geografica: non si tratta soltanto di predicare il vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma di riplasmare alla radice, invece, "*i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza*"<sup>494</sup>.

Bisogna evitare il pericolo di ridurre la missione della chiesa alle missioni in alcuni luoghi soltanto e coinvolgente solo alcuni attori ecclesiali, i cosiddetti "*missionari*", di interpretare in modo estrinseco la missionarietà della chiesa rispetto a Cristo Risorto. Nel Decreto *Ad Gentes*. si legge infatti che "*la chiesa peregrinante per sua natura è missionaria,*

---

<sup>489</sup> Cf. At 1,8.

<sup>490</sup> PAOLO VI, *Indirizzo al Parlamento dell'Uganda*, 1° agosto 1969, in AAS, vol. 61, p. 582.

<sup>491</sup> Rm 1, 16.

<sup>492</sup> Nel 1922 le Pontificie Opere Missionarie furono approvate e fatte proprie dalla Santa Sede come l'organismo principale della Chiesa cattolica per aiutare i missionari e le giovani Chiese nell'annuncio del Vangelo e nella testimonianza di carità.

Dalle Opere, nel 1926, è nata la proposta della *Giornata Missionaria Mondiale* (penultima domenica di ottobre), il cui scopo principale è quello di sensibilizzare i fedeli alle esigenze universali dell'evangelizzazione missionaria per vivere realmente in comunione di fede e di solidarietà con le Chiese sorelle di tutto il mondo.

<sup>493</sup> PAOLO VI, *Messaggio della giornata missionaria mondiale*, (Vaticano 29 maggio 1977) in "Enchiridion della Chiesa Missionaria", p. 244.

<sup>494</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 19.

*in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre*<sup>495</sup>.

La missione è la gioia di conoscere Dio come Padre e come amore e annunziare agli altri, la persona e l'opera di Gesù Cristo, il Figlio unigenito del Padre: *“E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui*”<sup>496</sup>.

### 3.1.3 ANNUNCIO DEL VANGELO E DIALOGO ECUMENICO

La missione evangelizzatrice non è l'appannaggio di una sola chiesa cristiana. Infatti *“la comunità dei cristiani non è mai chiusa in sé stessa*”<sup>497</sup>. Il messaggio evangelico per tutti i credenti è uno ed unico da cui nasce la fede. Il punto di partenza per l'annuncio insieme ecumenicamente del vangelo è il vincolo dell'amore cristiano. Infatti, Cristo lo dice: *“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*”<sup>498</sup>.

Nell'annunciare insieme il vangelo e nell'andare l'uno incontro all'altro, lo scopo è salvare le persone: *“Di fronte alla multiforme mancanza di riferimenti, all'allontanamento dai valori cristiani, ma anche alla variegata ricerca di senso, le cristiane e i cristiani sono particolarmente sollecitati a testimoniare la propria fede*”<sup>499</sup>. Insieme a questo annuncio comune, viene sottolineata l'importanza dell'intero popolo di Dio.

Non si tratta di fare proselitismo. Si tratta, invece, di testimoniare con la vita e con la parola il vangelo liberante del Cristo. E attraverso il dialogo ecumenico, tutti i cristiani testimoniano il vangelo Cristo. Per i cristiani, è un privilegio ed una gioia rendere ragione della speranza che è in loro e farlo con dolcezza e rispetto<sup>500</sup>.

Il dialogo ecumenico è una via di ristabilimento dell'unità fra tutti i cristiani; Paolo VI ne parla con queste parole:

*“Il ristabilimento dell'unità da promuoversi fra tutti i cristiani, è uno dei principali intenti del sacro Concilio ecumenico Vaticano II. Da Cristo Signore la Chiesa è stata fondata una e unica, eppure molte comunioni cristiane propongono sé stesse agli uomini come la vera eredità di Gesù Cristo. Tutti invero asseriscono di essere discepoli del Signore, ma hanno opinioni diverse e camminano per vie diverse, come se Cristo stesso fosse diviso. Tale divisione non solo si*

---

<sup>495</sup> CONCILIO VATICANO II, *Ad Gentes*, 2; cf. G. COLZANI, *Teologia della missione. Vivere la fede donandola*, Edizioni Messaggero, Padova 1996, p. 89.

<sup>496</sup> *1Gv* 4, 14-16.

<sup>497</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 15.

<sup>498</sup> *Gv* 13,35.

<sup>499</sup> CONFERENZA DELLE CHIESE EUROPEE (a cura di), *Carta ecumenica: Origine e principali temi teologici*, n.2, Edizioni Claudiana, Torino 2007, p.104.

<sup>500</sup> Cf. *1Pt* 3, 15.



oppone apertamente alla volontà di Cristo, ma è anche di scandalo al mondo e danneggia la più santa delle cause: la predicazione del vangelo ad ogni creatura”<sup>501</sup>.

Dio stesso per primo ha iniziato dialogare con l’uomo; il vangelo di Giovanni lo conferma: “*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio...tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste...E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria...*”<sup>502</sup>.

L’apostolo Paolo spiega il perché dell’ecumenismo e il dialogo: “*Un solo corpo e un solo Spirito, come anche con la vostra vocazione siete stati chiamati a una sola speranza. Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo... Tutti voi siete uno in Cristo Gesù*”<sup>503</sup>.

I fedeli cattolici, nell’azione ecumenica, si mostrano senza esitazione pieni di sollecitudine per i loro fratelli separati, pregando per loro, parlando con loro delle cose della chiesa, facendo i primi passi verso di loro. E innanzi tutto devono essi stessi con sincerità e diligenza considerare ciò che deve essere rinnovato e realizzato “*nella stessa famiglia cattolica*”<sup>504</sup>, affinché la sua vita renda una testimonianza più fedele e più chiara della dottrina e delle istituzioni tramandate da Cristo per mezzo degli apostoli.

#### 3.1.4 ANNUNCIO DEL VANGELO E DIALOGO INTERRELIGIOSO

Il dialogo interreligioso è un elemento integrante della missione evangelizzatrice della chiesa. Infatti, il Concilio Vaticano II insegna che, i discepoli di Cristo, mantenendosi in stretto contatto con gli uomini nella vita e nell’attività, sperano di offrir loro una vera testimonianza di Cristo e di lavorare alla loro salvezza, anche là dove non possono annunciare pienamente il Cristo<sup>505</sup>.

Il dialogo interreligioso e l’annuncio del vangelo, anche se si situano su livelli diversi, sono entrambi elementi autentici della missione evangelizzatrice della chiesa. Sono entrambi legittimi e necessari. Il dialogo interreligioso e l’annuncio del vangelo sono profondamente correlati, ma non intercambiabili: il vero dialogo religioso presuppone, da parte dei cristiani, il

---

<sup>501</sup> PAOLO VI, *Unitatis Redintegratio*, *Decreto conciliare sull’ecumenismo*, n.1, in *Encicliche e Discorsi di Paolo VI*, (settembre-Dicembre 1964), vol.4, Edizioni Paoline, Roma 1964, pp.363.364.

<sup>502</sup> *Gv* 1,1-3.14.

<sup>503</sup> *Ef.* 4,4-5; *Gal.* 3,27-28.

<sup>504</sup> PAOLO VI, *Unitatis Redintegratio*, n. 4e.

<sup>505</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, *Ad Gentes*, 2.

desiderio di conoscere meglio, riconoscere e amare Gesù Cristo; l'annuncio di Gesù Cristo deve essere portato avanti nello spirito evangelico del dialogo<sup>506</sup>.

Nel compiere la sua missione di annuncio del vangelo, la chiesa entra in contatto con persone di altre tradizioni religiose. Qualsiasi caso ci si trovi di fronte, la missione della chiesa si estende a tutti. Si può vedere come la Chiesa possa avere un luogo profetico nel dialogo anche in relazione alle religioni cui le persone alle quali essa si rivolge appartengono: testimoniando i valori del vangelo, essa fa nascere degli interessi rogativi all'interno di queste religioni<sup>507</sup>.

La chiesa incoraggia e promuove il dialogo non solo tra sé stessa e le altre tradizioni religiose, ma anche quello tra le varie tradizioni religiose stesse. Questa è una via nella quale essa svolge il suo ruolo come un “*sacramento, vale a dire uno strumento di comunione con Dio e di unità tra tutti i popoli*”<sup>508</sup>. Essa è esortata dallo Spirito a incoraggiare tutte le istituzioni e i movimenti religiosi a incontrarsi, a entrare in collaborazione e a purificare sé stessi al fine di promuovere la verità e la vita, la santità, la giustizia, l'amore e la pace, le dimensioni di quel Regno che, alla fine dei tempi, Cristo riconsegnerà a Suo Padre<sup>509</sup>.

Il dialogo interreligioso è veramente parte del dialogo di salvezza iniziato da Dio. “*Egli (Dio) per prima ci ha amati*”<sup>510</sup>. Toccherà sempre a noi prendere l'iniziativa per estendere agli uomini il dialogo stesso, senza attendere d'essere chiamati.

Con il dialogo interreligioso, i fedeli delle altre religioni, come anche i cristiani, possono scoprire che vi sono già molti valori condivisi. I Cristiani però devono essere sempre coscienti dell'influsso dello Spirito Santo ed essere pronti a seguire il suo impulso in qualsiasi luogo. È lo Spirito che guida la missione evangelizzatrice della chiesa. In questo modo, le parti coinvolte nel dialogo procedono in sintonia con la chiamata divina di cui essi sono coscienti.

È nel clima di attesa e di ascolto allo Spirito Santo che la chiesa e i cristiani affrontano l'annuncio del vangelo e il dialogo interreligioso. I cristiani devono essere consapevoli del fatto che “*tutto concorre al bene di coloro che amano Dio*”<sup>511</sup>. Dio è Padre di tutti che si è rivelato in Gesù Cristo. Gesù è il modello nell'impegno dell'annuncio del vangelo e nel

---

<sup>506</sup> Cf. PAOLO VI, *Regimini Ecclesiae Universae*, in AAS, 59, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 1967, n. 919.

<sup>507</sup> Cf. *L'atteggiamento della chiesa nei confronti dei seguaci delle altre religioni: Riflessioni e Orientamenti su Dialogo e Missione*, in AAS, 75, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 1984, pp. 816-828.

<sup>508</sup> CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, 1.

<sup>509</sup> Cf. *1Cor* 15,24.

<sup>510</sup> Cf. PAOLO VI, *Ecclesiam Suam*, 42.

<sup>511</sup> *Rm* 8,28.

dialogo. È Gesù che può ancora oggi dire a una persona sinceramente religiosa: “*Non sei lontano dal Regno di Dio*”<sup>512</sup>.

### 3.1.5 ANNUNCIO DEL VANGELO E CIVILTÀ DELL'AMORE

La civiltà dell'amore è una espressione creata da Paolo VI e appartiene al linguaggio corrente della chiesa. Paolo VI ha parlato, per la prima volta, della civiltà dell'amore nel giorno di Pentecoste 1970<sup>513</sup>. Rivolgendosi alla folla dal suo balcone, egli ha detto: “*È la civiltà dell'amore e della pace che la Pentecoste ha inaugurata, e tutti sappiamo quanto il mondo d'oggi abbia bisogno di amore e di pace*”<sup>514</sup>. Questa espressione di Paolo VI è stata in seguito costantemente ripresa e ripetuta sia di fronte a uditori cattolici, sia in incontri internazionali.

Il Papa bresciano è stato definito il profeta della civiltà dell'amore. Egli invocava questa civiltà, perché era convinto che l'uomo, che ha conquistato l'universo, è rimasto senza cuore per amare e ricevere amore. Nel pensiero del Romano Pontefice, non esiste un vero umanesimo e una vera civiltà senza Dio, senza Cristo, senza chiesa<sup>515</sup>.

Nell'*Enciclica Ecclesiam Suam*, promulgata nel 1964, dice che la chiesa vive nell'umanità, in un rapporto di dare e ricevere<sup>516</sup>. La chiesa è dunque dentro l'umanità per servirla, per instaurare con essa un dialogo di salvezza. In altre parole, la chiesa è un prolungamento dell'incarnazione di Cristo e si rivolge a un mondo che in parte ha subito profondamente l'influsso del cristianesimo, ma poi se ne è distaccato.

Il mondo contemporaneo è un mondo che “*si dilata agli sconfinati orizzonti dei popoli nuovi*”<sup>517</sup> e che talora è avverso alla luce della fede e al dono della grazia<sup>518</sup>. L'umanità alla quale si rivolge la chiesa è una umanità soggetta a grandi trasformazioni, rivolgimenti e sviluppi, a causa del progresso scientifico, tecnico e sociale, come pure di varie correnti di pensiero filosofico e politico<sup>519</sup>.

L'evangelizzazione della chiesa, per motivi teologici e cristologici, non può disinteressarsi dell'umano: “*Tutto ciò che è umano ci riguarda*”<sup>520</sup>. Nell'*Enciclica Populorum*

---

<sup>512</sup> Mc 12,34.

<sup>513</sup> PAOLO VI, *La civiltà dell'amore*, (a cura di L. SAPIENZA), Libreria Editrice vaticana, Città del Vaticano, Roma 2014, p.8

<sup>514</sup> *Ivi*, 13.

<sup>515</sup> Cf. PAOLO VI, *Populorum Progressio*, 42.

<sup>516</sup> Cf. PAOLO VI, *Ecclesiam Suam*, 10.

<sup>517</sup> *Ivi*, 5.

<sup>518</sup> *Ivi*, 34.

<sup>519</sup> *Ivi*, 10.

<sup>520</sup> *Ivi*, 54.

*Progressio*, Paolo VI, parla della miseria e la povertà dei popoli dei paesi del terzo mondo, che aveva toccato con mano durante alcuni viaggi in Africa e in America Latina.

Nel 1965, davanti all'assemblea dell'ONU, che rappresentava il mondo, Paolo VI si era dichiarato avvocato dei poveri, e aveva lanciato il grido ardente: “*Mai più la guerra, mai più!*”<sup>521</sup>. La civiltà dell'amore è una testimonianza cristiana da vivere anche nelle nuove circostanze. Da questo pensiero del Romano Pontefice, non presiede un disegno razionale e organico. Bisogna sempre cominciare da Dio, ch'è Lui stesso Amore<sup>522</sup>, per infinita eccellenza, e che dell'amore a Lui ci fa precetto primario e totale<sup>523</sup>, come dell'amore al prossimo enuncia il precetto derivato e comprensivo, col primo, di tutti i nostri doveri<sup>524</sup>.

L'amore ha la funzione di principio vitale e di anima della cultura e della civiltà. Così si esprimeva Paolo VI:

“Noi guardiamo alla vicenda storica, nella quale ci troviamo; e allora, sempre osservando la vita umana, noi vorremmo aprirle vie di migliore benessere e di civiltà animata dall'amore, intendendo per civiltà quel complesso di condizioni morali, civili, economiche, che consentono alla vita umana una sua migliore possibilità di esistenza, una sua ragionevole pienezza, un suo felice eterno destino”<sup>525</sup>.

Nel Magistero della chiesa, ritroviamo la espressione “*civiltà dell'amore*” molte volte nell'ambito del magistero sociale. La civiltà dell'amore appartiene alla comprensione che la chiesa ha della sua essenza e della sua missione in quanto segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano<sup>526</sup>. In *Gaudium et Spes*, leggiamo che,

“Cristo ‘*ci rivela che Dio è amore*’<sup>527</sup>, e insieme ci insegna che la legge fondamentale della perfezione umana, e quindi della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità. In questo modo assicura coloro che credono all'amore divino che la strada della carità è aperta a tutti gli uomini e che lo sforzo per realizzare la fraternità universale non è vano. Così pure ammonisce che questa carità non va osservata solo nelle grandi cose, bensì e soprattutto negli avvenimenti ordinari della vita”<sup>528</sup>.

Paolo VI poi riprese l'espressione “*civiltà dell'amore*” nel contesto significativo dell'Anno Santo del 1975 e la consegnò al mondo come il legato e il compito di quell'Anno Santo dedicato al rinnovamento e alla riconciliazione. Papa Montini attribuiva all'espressione “*civiltà dell'amore*” una valenza sia personale sia sociale, strettamente collegata alla missione

---

<sup>521</sup> PAOLO VI, *Messaggio all'assemblea generale delle Nazioni unite* (New York, 4 ottobre 1965), in *Encicliche e discorsi di Paolo VI* (settembre-ottobre 1965), vol.7, Edizioni Paoline, Ancona 1966, p.175.

<sup>522</sup> Cf. 1Gv 4, 16.

<sup>523</sup> Cf. Mt 22, 37.

<sup>524</sup> Cf. Mt 22, 39-40.

<sup>525</sup> PAOLO VI, *Udienza generale* (31 dicembre 1975), in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. 8, Edizioni Paoline, Città del Vaticano, Roma 1975, p.1577.

<sup>526</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, 1.

<sup>527</sup> 1Gv 4,8.

<sup>528</sup> CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, 38.

della evangelizzazione, sulla quale scrisse l'Esortazione *Evangelii Nuntiandi* pubblicata in quell'anno<sup>529</sup>.

### 3.1.6 ANNUNCIO DEL VANGELO E PROGRESSO UMANO

La mancanza dell'annuncio della fede e i danni che ne derivano sono comprovati dalle angosce dell'uomo, dalla turbolenza, dai dissidi e dai conflitti che percorrono la società civile e gli stessi rapporti tra i popoli<sup>530</sup>.

L'uomo, privo di senso religioso, pone sé stesso al centro dell'esistenza, in una posizione autonoma rispetto al Trascendente. L'uomo che non vede in sé stesso e nel prossimo l'immagine di Dio può dissociare la propria persona, far mercimonio del proprio corpo, infliggere violenza fisica o psichica agli altri, senza percepire tutta la gravità del proprio agire<sup>531</sup>.

Non solo ai margini della società possono individuarsi le forme negative della vita umana, ma, in modo forse più drammatico e pericoloso, per il futuro dell'uomo, anche in quelle acquisizioni della creatività dell'uomo e del suo sapere scientifico, ritenute positive e come tali socialmente apprezzate. Quello che caratterizza l'esperienza umana non è tanto il fare ma l'"*intelligenza del senso delle cose*"<sup>532</sup>.

Il progresso tecnologico, la liberazione da tutti i tabù, l'emancipazione dalla norma oggettiva e il dominio sulla legge di natura, sono troppo spesso vissuti come valori fine a sé stessi, come valori davanti ai quali deve inchinarsi qualsiasi considerazione di morale, di religione o di fede cristiana<sup>533</sup>.

Quando la novità è considerata sempre come progresso, come naturale sviluppo della capacità creativa dell'uomo cui tutto deve soggiacere, si entra in una dinamica esistenziale nella quale non c'è più posto per il confronto con la trascendenza<sup>534</sup>.

Sia le devianze che i risultati della sfida tecnologica, che caratterizzano l'ora presente, sono in larga misura, infatti, la risultante di una cultura che ha smarrito il senso della appartenenza a Dio e che non ascolta, o soffoca i richiami della fede in Cristo. Quindi

---

<sup>529</sup> Cf. PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 77.

<sup>530</sup> *Ivi*, 46.

<sup>531</sup> Cf. A. CARREL, *Riflessioni sulla condotta della vita*, Edizioni Bompiani, Milano 1953, pp. 27-30.

<sup>532</sup> L. GIUSSANI, *Il rischio educativo*, Società Editrice Internazionale (SEI), Torino 1995, p. 53.

<sup>533</sup> Cf. A. FERRANTE – C. PALMIERI (aut.), *Aver cura del divenire. Verso un milieu educativo post-umanista*, in Rivista scientifica internazionale di pedagogia e didattica, *L'educazione ai tempi della crisi. Ricostruire un'idea di futuro nella società del disincanto*, anno V, n.1, Progetti editoriali, Bari 2015, p. 248.

<sup>534</sup> Cf. F. DOSTOEVSKIJ, *I demoni*, Edizioni Garzanti, Milano 1993, vol. I, p. 263.

l'annuncio della fede cristiana è un'urgenza che non trova soltanto una giustificazione teologica, ma anche una preoccupazione sociale, politica e culturale<sup>535</sup>.

Per il cristiano la prima forma di promozione umana consiste, infatti, nel trasmettere la fede, cioè, nella comunicazione al prossimo del dono più grande, assieme alla vita data da Dio all'uomo. La condizione previa ad ogni promozione umana sta, infatti, nel rinnovamento interiore dell'uomo stesso. Tutto ciò che compone l'ordine temporale, la loro evoluzione e il loro progresso, “hanno un valore proprio, riposto in essi da Dio”<sup>536</sup>. Quando il nostro annuncio riesce a far percepire all'uomo la novità dell'avvenimento di Cristo suo Salvatore, si instaura in lui, inevitabilmente, una dialettica serrata con la realtà sociale in cui vive e cerca di trasformarla per renderla più umana.

Non esiste promozione umana compiuta, esauriente e vera, se non nel solco e all'interno della promozione umana che Dio ha compiuto nella storia, rivelando all'uomo la verità di sé stesso e quella sul destino dell'uomo, da Lui creato a sua immagine e somiglianza<sup>537</sup>.

L'uomo comprende in tutta la sua lucidità la propria dignità e il proprio destino solo se lascia risuonare in sé l'annuncio della salvezza. Quando cerca di essere uomo al di fuori di questo annuncio di Dio, fattogli attraverso Gesù Cristo e la chiesa, non riesce più a misurare con esattezza le proprie dimensioni, perde facilmente la sua libertà e il senso della sua vocazione storica<sup>538</sup>.

L'insegnamento del Concilio Vaticano II sul progresso umano è di carattere integrale. Per il Concilio, l'uomo deve superare gli assalti del male per raggiungere al progresso integrale. Quella dell'uomo è dunque una lotta contro il male. Inserito in questa battaglia “l'uomo deve combattere senza soste per aderire al bene, né può conseguire la sua unità interiore se non a prezzo di grandi fatiche, con l'aiuto della grazia di Dio”.<sup>539</sup>

### 3.2 I CAPISALDI TEOLOGICO-PASTORALI DEL METODO DI PAOLO VI NEL MAGISTERO DEI SUOI SUCCESSORI

Il metodo teologico-pastorale di Paolo VI sull'annuncio del vangelo e l'evangelizzazione ha ispirato i suoi successori Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Papa

---

<sup>535</sup> Cf. G. LORIZIO, *Fede e ragione. Due ali verso il Vero*, Edizioni Paoline, Milano 2003, pp.119-142.

<sup>536</sup> CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam Actuositatem*, 7.

<sup>537</sup> Cf. R. SPIAZZI, *Vangelo e promozione umana*: in *L'Osservatore Romano*, (25-26 ottobre 1976), p. 2.

<sup>538</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam Actuositatem*, 5.

<sup>539</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, nn13.37; G.T. NITTI, *Il magistero della Chiesa cattolica e la ricerca scientifica*, in *Esplorare l'Universo. La sfida della scienza alla teologia*, Queriniana, Brescia 2015, pp.127-179.

Francesco. L'osservazione di Paolo VI riguardante il rapporto tra vangelo e cultura trova una conferma della sua validità nell'epoca postmoderna. Come scrisse in *Evangelii Nuntiandi*, lo scisma tra vangelo e cultura costituisce senza ombra di dubbio il dramma del nostro tempo, così come lo è stato in altre epoche<sup>540</sup>.

Giovanni Paolo II, nell'udienza generale del 25 giugno 2003, che volle dedicata al ricordo dei quaranta anni dall'elezione di papa Montini (21 giugno 1963) dichiarò: “*Apostolo forte e mite Paolo VI ha amato la chiesa e ha lavorato per la sua unità e per intensificarne l'azione missionaria*”.

Benedetto XVI in vacanza a Bressanone, volle così ricordare in particolare il ruolo avuto dal suo predecessore nel guidare il Concilio:

“Man mano che il nostro sguardo sul passato si fa più largo e consapevole, appare sempre più grande, direi quasi sovrumano, il merito di Paolo VI nel presiedere l'assise conciliare, nel condurla felicemente a termine e nel governare la movimentata fase del post Concilio. Potremmo veramente dire, con l'apostolo Paolo, che la grazia di Dio in lui non è stata vana”<sup>541</sup>.

Papa Francesco, incontrando i pellegrini giunti da Brescia il 27 giugno 2013 in occasione del 50° anniversario della elezione di papa Montini, ha avuto modo di ricordarlo così: “*Paolo VI ha saputo testimoniare, in anni difficili, la fede in Gesù Cristo. Risuona ancora, più viva che mai, la sua invocazione: ‘Tu ci sei necessario o Cristo!’... L'amore totale a Cristo emerge in tutta la vita di Montini...*”<sup>542</sup>.

Il Pontefice ha poi voluto sottolineare l'attualità del magistero di Paolo VI ricordando che le sue domande sulla Chiesa valgono anche oggi e che, dunque, “siamo tutti responsabili delle risposte e dovremmo chiederci: siamo veramente chiesa unita a Cristo, per uscire e annunciarlo a tutti, anche e soprattutto a esistenziali”, o siamo chiusi in noi”<sup>543</sup>?

### 3.2.1 DA PAOLO VI AL MAGISTERO DI GIOVANNI PAOLO II SULLA MISSIONE E NUOVA EVANGELIZZAZIONE

#### 3.2.1.1 La missione della chiesa

Durante il suo pontificato, Giovanni Paolo II continuò la visione pastorale di Paolo VI sulla missione evangelizzatrice chiesa universale:

---

<sup>540</sup> Cf. PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 20.

<sup>541</sup> Cf. *1Cor* 15,10.

<sup>542</sup> FRANCESCO, *Messaggio ai pellegrini bresciani in occasione del 50° anniversario della elezione di papa Montini*, (27 giugno 2013), in *L'Osservatore Romano*, anno CLIII, n. 143 (46.387), Città del Vaticano, Roma 23 giugno 2013.

<sup>543</sup> *Ibidem*.

“Oggi la chiesa deve affrontare altre sfide, proiettandosi verso nuove frontiere sia nella prima missione ad gentes, sia nella nuova evangelizzazione di popoli che hanno già ricevuto l’annuncio di Cristo. Oggi a tutti i cristiani, alle chiese particolari e alla Chiesa universale sono richiesti lo stesso coraggio che mosse i missionari del passato e la stessa disponibilità ad ascoltare la voce dello Spirito”<sup>544</sup>.

Giovanni Paolo II richiama le fondamentali affermazioni del Concilio Vaticano II sul ruolo dello Spirito Santo nella missione della chiesa, in particolare nella *Gaudium et Spes*:

“Ma i doni dello Spirito sono vari: alcuni li chiama a dare testimonianza manifesta al desiderio della dimora celeste, contribuendo così a mantenerlo vivo nell’umanità; altri li chiama a consacrarsi al servizio terreno degli uomini, così da preparare-attraverso tale loro ministero quasi la materia per il regno dei cieli. Di tutti, però, fa degli uomini liberi, in quanto nel rinnegamento dell’egoismo e convogliando tutte le forze terrene verso la vita umana, essi si proiettano nel futuro, quando l’umanità stessa diventerà offerta accetta a Dio”<sup>545</sup>.

Il Papa polacco si spiega a proposito della missione della chiesa: “*La Chiesa è missionaria per natura sua, poiché il mandato di Cristo non è qualcosa di contingente ed esteriore, ma raggiunge il cuore stesso della Chiesa. Ne deriva che tutta la chiesa e ciascuna chiesa particolare è inviata alle genti*”<sup>546</sup>. La missione comunica alle genti la salvezza in Cristo, la fede e l’amore a Cristo, unico Salvatore dell’uomo: “*Cristo è l’unico mediatore tra Dio e gli uomini... Gli uomini quindi non possono entrare in comunione con Dio se non per mezzo di Cristo, sotto l’azione dello Spirito*”<sup>547</sup>.

A proposito della centralità di Gesù nella missione della chiesa, Giovanni Paolo II dice con chiarezza: “*Se si distacca il Regno da Gesù, non si ha più il Regno di Dio da lui rivelato, ma si finisce per distorcere il senso del Regno che rischia di trasformarsi in un obiettivo puramente umano e ideologico*”<sup>548</sup>. Cristo rende presente il Regno di Dio.

La proclamazione e l’instaurazione del regno di Dio sono l’oggetto della sua missione: “*È per questo che sono stato inviato*”<sup>549</sup>.

Giovanni Paolo II riconosce che lo Spirito Santo protagonista della missione, che la missione non è del missionario, ma dello Spirito che guida e illumina la chiesa e che “*la missione alle Genti conserva tutto il suo valore*”<sup>550</sup> ed è “*ancora agli inizi*”<sup>551</sup>. E per il Papa, le vie della missione sono: formazione della chiesa locale, inculturazione, dialogo

---

<sup>544</sup> GIOVANNI. PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris Missio*, n.30, Edizioni Paoline, Roma 1991, p.33.

<sup>545</sup> CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, nn. 19-22; 33-39.

<sup>546</sup> GIOVANNI. PAOLO II, *Redemptoris Missio*, 62.

<sup>547</sup> *Ivi*, 5.

<sup>548</sup> *Ivi*, 17.

<sup>549</sup> *Lc* 4,43.

<sup>550</sup> *Ivi*, 33.

<sup>551</sup> *Ivi*, 40.



interreligioso, promozione umana e dello sviluppo dei popoli. Giovanni Paolo II lega strettamente la missione di annunciare Cristo all'umanizzazione<sup>552</sup>.

Il regno che Gesù inaugura è il regno di Dio. Il Dio, rivelato soprattutto nelle parabole<sup>553</sup>; è sensibile alle necessità e alle sofferenze di ogni uomo: è un Padre amoroso e pieno di compassione, che perdona e dà gratuitamente le grazie richieste. San Giovanni ci dice che “*Dio è amore*”<sup>554</sup>.

L'amore, con cui Gesù ha amato il mondo, trova l'espressione più alta nel dono della sua vita per gli uomini<sup>555</sup>, che manifesta l'amore che il Padre ha per il mondo<sup>556</sup>. Perciò, la natura del regno è la comunione di tutti gli esseri umani tra di loro e con Dio<sup>557</sup>.

### 3.2.1.2 La Nuova Evangelizzazione

Giovanni Paolo II coniò l'espressione “*nuova evangelizzazione*”<sup>558</sup>. La teologia della nuova evangelizzazione nel magistero di Giovanni Paolo II risponde alla crisi del modello di annuncio del vangelo da parte della chiesa nell'attuale cultura e la sfida di una nuova inculturazione del vangelo, altrettanto impegnativa nelle culture lontane dal cristianesimo.

Il Romano Pontefice desiderò anche che la nuova evangelizzazione non sia una pianta che spunta improvvisa dal nulla, ma sia piuttosto come il germoglio che si sviluppa dalle “*continue sementi che ha prodotto l'evangelizzazione iniziata tanto tempo fa*”<sup>559</sup>. Niente fratture né giudizi affrettati dunque tra la prima e la nuova evangelizzazione.

Nel discorso alla XIX Assemblea del CELAM, a Port au Prince, il 9 marzo 1983, Giovanni Paolo II precisava che non si tratta di “*re-evangelizzazione*”<sup>560</sup>, bensì di una nuova evangelizzazione. Nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nelle sue espressioni. Si precisano così due connotazioni particolari, rispetto al senso ampio che Paolo VI dava al termine: il riferimento al compito di un nuovo annuncio in aree già cristianizzate ma ormai secolarizzate;

---

<sup>552</sup> GIOVANNI. PAOLO II, *Redemptoris Missio*, 58-59.

<sup>553</sup> Cf. *Lc* 15,3.

<sup>554</sup> *IGv* 4,8.

<sup>555</sup> Cf. *Gv* 15,13.

<sup>556</sup> Cf. *Gv* 3,16.

<sup>557</sup> Cf. GIOVANNI. PAOLO II, *Redemptoris Missio*, 15.

<sup>558</sup> GIOVANNI. PAOLO II, *Omelia al Santuario della Santa Croce*, Mogila (9 giugno 1979), in *Insegnamenti* vol.2, Edizioni Paoline, Roma 1979, p.1505.

<sup>559</sup> GIOVANNI. PAOLO II, *Fedeltà al passato di fede, sguardo alle sfide del presente, impegno per una nuova evangelizzazione, Omelia nella Messa per l'Evangelizzazione dei Popoli* (Santo Domingo: 12-10-1984), in *Insegnamenti*, vol. VII, 2, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 1984, pp.885-897.

<sup>560</sup> GIOVANNI. PAOLO II, *Discorso alla XIX Assemblea della CELAM* (Port au Prince, 9 marzo 1983), n.3, in *AAS*, 75, I, (1983), p.778.

la connotazione prevalentemente esortativa dell'espressione, tesa a rinnovare nella chiesa la motivazione e lo slancio per l'annuncio<sup>561</sup>.

L'espressione "nuova evangelizzazione" viene definita come seconda evangelizzazione, o ancora come approfondimento dell'evangelizzazione delle culture. Evangelizzando la cultura della postmodernità, è l'uomo l'agente principale dello sviluppo, non il denaro o la tecnologia<sup>562</sup>. Giovanni Paolo II ci ricorda che la spinta della nuova evangelizzazione dovrebbe concentrarsi sullo sviluppo integrale della persona umana. Si tratta dello sviluppo umano autentico che deve essere radicato in un'evangelizzazione sempre più profonda<sup>563</sup>.

Con la Lettera apostolica *Novo millennio Ineunte* del 2002, Giovanni Paolo II indicò la nuova evangelizzazione come missione primaria della chiesa per il terzo millennio della sua storia<sup>564</sup>. Anche nella sua ultima uscita da Roma, nel 2004, Giovanni Paolo II si rivolse da Loreto a quanti lo ascoltavano e al mondo intero, in particolare ai laici:

“Vi stia a cuore ciò che sta a cuore alla chiesa: che molti uomini e donne del nostro tempo siano conquistati dal fascino di Cristo; che il suo vangelo torni a brillare come luce di speranza per i poveri, i malati, gli affamati di giustizia; che le comunità cristiane siano sempre più vive, aperte, attraenti; che le nostre città siano ospitali e vivibili per tutti; che l'umanità possa seguire le vie della pace e della fraternità. A voi laici spetta di testimoniare la fede mediante le virtù che vi sono specifiche: la fedeltà e la tenerezza in famiglia, la competenza nel lavoro, la tenacia nel servire il bene comune, la solidarietà nelle relazioni sociali, la creatività nell'intraprendere opere utili all'evangelizzazione e alla promozione umana. A voi spetta pure di mostrare, in stretta comunione con i Pastori, che il vangelo è attuale, e che la fede non sottrae il credente alla storia, ma lo immerge più profondamente in essa”<sup>565</sup>.

L'impulso della nuova evangelizzazione deve dar vita a una cultura nuova. La Chiesa ha il compito di dare alla cultura una nuova identità alla luce del vangelo. La cultura dovrebbe diventare un'alleata del vangelo. Dovrebbe svolgere il ruolo di catalizzatore della proclamazione del vangelo nonché offrire una nuova opportunità di ricerca e riflessione teologica in modo che la Parola di Dio possa trovare una nuova espressione in mezzo ai rapidi cambiamenti che si producono senza sosta in seno alla cultura<sup>566</sup>.

I destinatari della nuova evangelizzazione appaiono sufficientemente identificati: “si tratta di quei battezzati delle nostre comunità che vivono una nuova situazione esistenziale e culturale, dentro la quale di fatto è compromessa la loro fede e la loro testimonianza. Nuova

---

<sup>561</sup> Cf. GIOVANNI. PAOLO II, *Omelia nella Basilica mariana di Covadonga*, in occasione del pellegrinaggio a Santiago de Compostela (21 agosto 1989): [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1989/documents/hf\\_jp-ii\\_hom\\_19890821\\_covadonga-asturie.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1989/documents/hf_jp-ii_hom_19890821_covadonga-asturie.html), 10 maggio 2024.

<sup>562</sup> Cf. GIOVANNI. PAOLO II, *Redemptoris Missio*, n.58.

<sup>563</sup> *Ibidem*.

<sup>564</sup> Cf. GIOVANNI. PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio Ineunte*, al termine del Grande Giubileo dell'anno 2000, n.40, Edizioni Paoline, Milano 2001, p.53.

<sup>565</sup> GIOVANNI. PAOLO II, *Omelia*, Santuario di Loreto, 5 settembre 2004, in <https://www.acistampa.com/tag/santa-casa-di-loreto>, 08 aprile 2024.

<sup>566</sup> Cf. GIOVANNI. PAOLO II, Esortazione Apostolica Post-sinodale *Christifideles Laici*, su vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo, Edizione Paoline, Milano 1989, n. 3.

evangelizzazione appare allora quell'azione pastorale che aiuta queste persone a uscire dal loro deserto interiore<sup>567</sup>, e a porsi nuovamente la domanda su Dio.

I soggetti della nuova evangelizzazione sono i cristiani e le loro comunità. Infatti, “*La trasmissione della fede non è un'azione riservata a qualche singolo individuo appositamente deputato. È compito di ogni cristiano e di tutta la Chiesa, che in questa azione riscopre continuamente la propria identità di popolo radunato dalla chiamata dello Spirito, per vivere la presenza di Cristo tra noi, e scoprire così il vero volto di Dio, che ci è Padre*”<sup>568</sup>. Da questa breve ricognizione risulta più chiaro lo sviluppo che ha avuto il tema nel tempo della chiesa.

Giovanni Paolo II, con la specificazione “*nuova*” collegata alla parola “*evangelizzazione*”, mostra di essere preoccupato di fronte a un mondo sempre più scristianizzato e specifica questo compito come secondo annuncio in aree di antica tradizione cristiana<sup>569</sup>.

Il compito della nuova evangelizzazione necessita dei protagonisti della missione. Se Paolo VI ha affermato che è lo Spirito Santo l'agente principale della missione, Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Redemptoris Missio* dedica addirittura un capitolo intero allo Spirito Santo, che chiama “*il protagonista della missione*”<sup>570</sup>.

Il Romano Pontefice Giovanni Paolo II parla dello Spirito che si manifesta nella chiesa e nei cristiani, ma anche della “*sua presenza ed azione universale, senza limiti*”<sup>571</sup> di spazio e di tempo, nel cuore di ogni uomo, nelle iniziative religiose e negli sforzi dell'attività umana. “*La presenza e l'attività dello Spirito non toccano solo gli individui, ma la società e la storia, i popoli, le culture, le religioni; è all'origine dei nobili ideali e delle iniziative dell'umanità in cammino*”<sup>572</sup>.

L'aggettivo “*nuova*”, posto innanzi al termine “*evangelizzazione*” nel magistero di Giovanni Paolo II, non sta a significare una semplice novità cronologica, ma vuole evidenziare il bisogno di una novità qualitativa di annuncio del vangelo di cui lo Spirito Santo è la sorgente. La nuova evangelizzazione vuol dire rifare il tessuto cristiano della società umana, rifacendo il tessuto delle stesse comunità cristiane; vuol dire aiutare la Chiesa a continuare ad essere presente “*in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie*”<sup>573</sup>.

---

<sup>567</sup> SINODO DEI VESCOVI, XIII ASSEMBLEA ORDINARIA, *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede, Instrumentum Laboris*, n. 86, Segreteria Generale del Sinodo dei vescovi e Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 2012, pp. 38.

<sup>568</sup> *Ivi*, 92.

<sup>569</sup> Cf. GIOVANNI. PAOLO II, *Christifideles Laici*, n.34.

<sup>570</sup> GIOVANNI. PAOLO II, Lettera enciclica: *Redemptoris Missio*, 21.

<sup>571</sup> *Ivi*, 28.

<sup>572</sup> *Ibidem*.

<sup>573</sup> GIOVANNI. PAOLO II, *Christifideles laici*, 26.

Giovanni Paolo II nella esortazione *“Christifideles Laici”* parla del contenuto della nuova evangelizzazione così: *“L’uomo è amato da Dio! È questo il semplicissimo e sconvolgente annuncio del quale la Chiesa è debitrice all’uomo. La parola e la vita di ciascun cristiano possono e devono far risuonare questo annuncio: Dio ti ama, Cristo è venuto per te, per te Cristo è via, verità e vita!”*<sup>574</sup>.

Al centro, quindi, della nuova evangelizzazione c’è il kerigma pasquale. Non un annuncio puramente intellettuale o astratto, ma esperienziale, esistenziale, operativo e vitale<sup>575</sup>. *“Il contenuto della nuova evangelizzazione dovrebbe avere tre caratteristiche esperienziali che si ritrovano del resto nel cherigma neotestamentario. Deve essere testimoniale, profetico, integrale”*<sup>576</sup>.

Parlando della nuova evangelizzazione in suo magistero, Giovanni Paolo II dice che sesso deve essere integrale, sia a livello personale che comunitario. Deve trasformare il modo di vivere personale e sociale, convertire le persone e diventare lievito di nuova umanità. La Chiesa deve fare un grande passo in avanti nella sua evangelizzazione, deve entrare in una nuova tappa storica del suo dinamismo missionario, deve impegnarsi *“nell’unica e comune missione di annunciare e di vivere il vangelo”*<sup>577</sup>.

### 3.2.2 DA PAOLO VI AL MAGISTERO DI BENEDETTO XVI SULLA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE E LA CULTURA DELLA FEDE

Di fronte all’indifferenza religiosa e all’ateismo dichiarato, Benedetto XVI pensa che sola una nuova evangelizzazione può assicurare la crescita di una fede limpida e profonda. Il 21 settembre 2010, Benedetto XVI firmando il Motu proprio *“Ubicumque et semper”* e creò il *“Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione”*<sup>578</sup>. Benedetto XVI ricorda che la chiesa ha il dovere di annunciare sempre e dovunque il vangelo di Gesù Cristo.

All’inizio della sua Lettera Apostolica, *“Ubicumque et semper”*, Benedetto XVI ha ripreso le parole della Lettera agli ebrei: *“La Chiesa...dal giorno di Pentecoste in cui ha ricevuto in dono lo Spirito Santo non si è mai stancata di far conoscere al mondo intero la bellezza del Vangelo, annunciando Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, lo stesso ieri, oggi e*

---

<sup>574</sup> GIOVANNI. PAOLO II, *Christifideles laici*, 34.

<sup>575</sup> Cf. *IGv* 1,1-3.

<sup>576</sup> M. ZAGO, *Il contenuto della nuova evangelizzazione*, in *Omnis terra*, 23, 1990, p. 106.

<sup>577</sup> GIOVANNI. PAOLO II, *Christifideles laici*, 35e.

<sup>578</sup> BENEDETTO XVI, *Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione*, eretto il 12 ottobre 2010, soppresso il 5 giugno 2022 da Papa Francesco.

*sempre*<sup>579</sup>, che con la sua morte e risurrezione ha attuato la salvezza, portando a compimento la promessa antica.

Benedetto XVI, ricordando lo slancio offerto dal Concilio Vaticano II, raccolto dai Papi che lo hanno preceduto, ritiene così opportuno offrire delle risposte adeguate perché *“la chiesa intera, lasciandosi rigenerare dalla forza dello Spirito Santo, si presenti al mondo contemporaneo con uno slancio missionario in grado di promuovere una nuova evangelizzazione”*<sup>580</sup>.

La nuova evangelizzazione fa rimanda soprattutto alle chiese di antica fondazione, che pure vivono realtà assai differenziate, a cui corrispondono bisogni diversi, che attendono impulsi di evangelizzazione diversi. Per questo, il Papa propone un attento discernimento; *“parlare di nuova evangelizzazione non significa, infatti, dover elaborare un’unica formula uguale per tutte le circostanze”*<sup>581</sup>. Per proclamare in modo fecondo la parola del vangelo, è richiesto anzitutto che si faccia profonda esperienza di Dio.

Con la promozione della nuova evangelizzazione, il compito della chiesa è stimolare *“la riflessione sui temi della nuova evangelizzazione, individuando e promuovendo le forme e gli strumenti atti a realizzarla”*<sup>582</sup>. Si tratta di una *“azione al servizio delle chiese particolari, specialmente in quei territori di tradizione cristiana dove con maggiore evidenza si manifesta il fenomeno della secolarizzazione”*<sup>583</sup>.

La nuova evangelizzazione deve far conoscere, anzitutto, la persona storica di Gesù, e il suo insegnamento così come è stato fedelmente trasmesso dalla comunità delle origini e che trova nei vangeli e negli scritti del Nuovo Testamento la sua codificazione normativa<sup>584</sup>. Il vangelo non è un mito, ma la testimonianza viva di un evento storico che ha cambiato il volto della storia.

Parlando delle trasformazioni sociali degli ultimi decenni, Benedetto XVI fa ricordare ch’è vero che l’umanità ha conosciuto innegabili benefici da tante trasformazioni e la chiesa ha ricevuto ulteriori stimoli per rendere ragione della speranza che porta<sup>585</sup>, ma è anche vero che *“si è verificata una preoccupante perdita del senso del sacro, giungendo persino a porre in questione quei fondamenti che apparivano indiscutibili, come la fede in un Dio creatore e*

---

<sup>579</sup> Eb 13,8.

<sup>580</sup> BENEDETTO XVI, Lettera apostolica in forma di *“Motu Proprio” Ubicumque et semper* (21 settembre 2010), in *L’Osservatore Romano*, art. 3-5, *Atti di Benedetto XVI*, Città del Vaticano, Roma, 13 ottobre 2010, pp. 4-5.

<sup>581</sup> *Ibidem*.

<sup>582</sup> BENEDETTO XVI, Lettera apostolica in forma di motu proprio, *Fides per Doctrinam*, sulla modificazione della Costituzione apostolica *“Pastor Bonus”*. Trasferimento della competenza sulla catechesi dalla Congregazione per il clero al Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 2013.

<sup>583</sup> BENEDETTO XVI, Lettera apostolica in forma di *“Motu Proprio” Ubicumque et semper*, art.3.

<sup>584</sup> Cf. C. AUGIAS – M. PESCE (aut.), *Inchiesta su Gesù. Chi era l’uomo che ha cambiato il mondo*, edizioni Mondadori, Milano, 2006, pp. 263.

<sup>585</sup> Cf. *1P* 3,15.

*provvidente, la rivelazione di Gesù Cristo unico salvatore, e la comune comprensione delle esperienze fondamentali dell'uomo quali il nascere, il morire, il vivere in una famiglia, il riferimento ad una legge morale naturale*<sup>586</sup>.

Ci sono stati alcuni eventi nel mondo che venivano salutati come una liberazione, scrive il Pontefice, ben *“presto ci si è resi conto del deserto interiore che nasce là dove l'uomo, volendosi unico artefice della propria natura e del proprio destino, si trova privo di ciò che costituisce il fondamento di tutte le cose”*<sup>587</sup>. Per Benedetto XVI, è fondamentale ribadire che la verità è il Cristo.

Papa Ratzinger ha sempre denunciato i vizi ricorrenti del mondo contemporaneo come: *“Indifferentismo, relativismo, secolarismo e ateismo”*<sup>588</sup>, già individuati nella da Giovanni Paolo II come tipici delle nazioni *“del cosiddetto Primo Mondo”*. Questi vizi portano ad uno scenario, sempre attuale, in cui *“il benessere economico e il consumismo ispirano e sostengono una vita vissuta come se Dio non esistesse”*<sup>589</sup>, e nel quale l'indifferenza religiosa e la totale insignificanza pratica di Dio per i problemi anche gravi della vita non sono meno preoccupanti ed eversivi rispetto all'ateismo dichiarato.

Di fronte alle sfide del mondo contemporaneo, il Papa vede l'urgente necessità di *“rifare il tessuto cristiano della società umana”*<sup>590</sup>. Ma il Papa tiene anche a precisare che lo scenario dei paesi secolarizzati non è infatti identico ovunque:

*“In alcuni territori, infatti, pur nel progredire del fenomeno della secolarizzazione, la pratica cristiana manifesta ancora una buona vitalità e un profondo radicamento nell'animo di intere popolazioni; in altre regioni, invece, si nota una più chiara presa di distanza della società nel suo insieme dalla fede, con un tessuto ecclesiale più debole, anche se non privo di elementi di vivacità, che lo Spirito Santo non manca di suscitare; conosciamo poi, purtroppo, delle zone che appaiono pressoché completamente scristianizzate, in cui la luce della fede è affidata alla testimonianza di piccole comunità: queste terre, che avrebbero bisogno di un rinnovato primo annuncio del vangelo, appaiono essere particolarmente refrattarie a molti aspetti del messaggio cristiano”*<sup>591</sup>.

Secondo il Romano Pontefice, un altro impegno, è quello di *“promuovere l'uso del Catechismo della Chiesa cattolica”*<sup>592</sup>, quale formula essenziale e completa del contenuto della fede per gli uomini del nostro tempo. Il Catechismo della Chiesa Cattolica è *“la sfida*

---

<sup>586</sup> BENEDETTO XVI, *“Motu proprio” Ubiicumque et semper*, 21 Settembre 2010.

<sup>587</sup> *Ibidem*.

<sup>588</sup> J. RATZINGER, *Salvezza e storia*, in *Storia e dogma*, Edizioni Jaca Book, Milano 1971, pp. 93-110.

<sup>589</sup> BENEDETTO XVI, *“Motu proprio” Ubiicumque et semper*, 21 Settembre 2010.

<sup>590</sup> *Ibidem*.

<sup>591</sup> *Ibidem*.

<sup>592</sup> *Ibidem*.

*più audace offerta al relativismo culturale che oggi minaccia di erodere i contenuti della fede cattolica*<sup>593</sup>.

Benedetto XVI ha voluto ribadire il rapporto dell'uomo con Dio che è determinante per il suo rapporto con sé stesso e con il mondo. Solo chi conosce Dio, conosce l'uomo. *“Senza la conoscenza di Dio, l'uomo diventa manipolabile. La fede in Dio deve concretizzarsi nel nostro comune impegno per l'uomo*<sup>594</sup>.

In un'altra occasione Benedetto XVI ha precisato: *“Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia [...] l'uomo non è in grado di gestire da solo il proprio progresso, perché non può fondare da sé un vero umanesimo [...] L'umanesimo che esclude Dio è un umanesimo disumano*<sup>595</sup>.

Esiste anche un fortissimo legame tra la speranza come un fattore indispensabile della vita umana e Dio. Benedetto XVI afferma: *“Chi non conosce Dio, pur potendo avere molteplici speranze, in fondo è senza speranza, senza la grande speranza che sorregge tutta la vita. La vera, grande speranza dell'uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio - il Dio che ci ha amati e ci ama tuttora sino alla fine, fino al pieno compimento*<sup>596</sup>.

Alla questione della crisi di Dio diffusa specialmente nel mondo occidentale, Papa Benedetto XVI risponde, lanciando un accorato appello alla nuova evangelizzazione:

*“nuova, non nei contenuti, ma nello slancio interiore, aperto alla grazia dello Spirito Santo che costituisce la forza della legge nuova del Vangelo e che sempre rinnova la Chiesa; nuova nella ricerca di modalità che corrispondano alla forza dello Spirito Santo e siano adeguate ai tempi e alle situazioni; “nuova” perché necessaria anche in Paesi che hanno già ricevuto l'annuncio del vangelo*<sup>597</sup>.

Il Papa è profondamente convinto che «anche l'uomo del terzo millennio desidera una vita autentica e piena, ha bisogno di verità, di libertà profonda, di amore gratuito. “Anche nei deserti del mondo secolarizzato, l'anima dell'uomo ha sete di Dio, del Dio vivente”<sup>598</sup>.

Papa Ratzinger guarda con grande speranza i nuovi carismi che lo Spirito Santo suscita con generosità nella chiesa dei tempi presenti e dai quali nascono movimenti ecclesiali e

---

<sup>593</sup> A. DULLES, *Il fondamento delle cose sperate. Teologia della fede cristiana*, Queriniana, Brescia 1997, p.255.

<sup>594</sup> BENEDETTO XVI, *Non disperdiamo il dono dell'unità. L'atto ecumenico a Erfurt*, in *L'Osservatore Romano*, 25 settembre 2011, p. 9.

<sup>595</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in Veritate*, n. 78.

<sup>596</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Spe salvi*, n. 27.

<sup>597</sup> BENEDETTO XVI, *La celebrazione dei primi vesperi della solennità dei Santi Pietro e Paolo nella Basilica Ostiense*, in *Insegnamenti*, vol. VI, 1, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 2010, p. 986.

<sup>598</sup> *Ibidem*.

nuove comunità. Sono i luoghi particolari in cui le energie missionarie della chiesa devono portare avanti evangelizzazione<sup>599</sup>.

### 3.2.3 DALL'EVANGELII NUNTIANDI DI PAOLO VI ALL'EVANGELII GAUDIUM DI PAPA FRANCESCO

L'esortazione apostolica "*Evangelii Gaudium*" di papa Francesco fa riferimento a quel profetico documento di Paolo VI che è stato l'esortazione apostolica post-sinodale "*Evangelii Nuntiandi*". Nel primo capitolo dell'*Evangelii Nuntiandi*, Paolo VI parla del passaggio da Cristo evangelizzatore alla chiesa evangelizzatrice; in tale contesto il Romano Pontefice sottolinea la necessità di comunità evangelizzate che evangelizzano<sup>600</sup> e vede in ciò la vocazione primaria della Chiesa<sup>601</sup>.

Nel primo capitolo dell'*Evangelii Gaudium*, Papa Francesco parla della trasformazione di tutta la chiesa in un popolo missionario<sup>602</sup> o meglio della chiesa in uscita, dando una immagine immediata a quello che scrive Paolo VI: "*La Chiesa esiste per evangelizzare... essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio*"<sup>603</sup>. Con le due esortazioni, i due papi entrambi sono diventati la eco delle dell'apostolo Paolo che disse: "*per me evangelizzare non è un titolo di gloria, ma un dovere. Guai a me se non predicassi il vangelo*"<sup>604</sup>.

Leggendo l'*Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI e l'*Evangelii Gaudium* di papa Francesco, si accorge che il cuore dell'evangelizzazione e quindi il suo contenuto è giustamente il "Kerygma". La Buona Notizia cioè il primo kerygma sottolineato sia da Paolo VI che da papa Francesco<sup>605</sup> appare in simbiosi nei due documenti sull'evangelizzazione. Troviamo il termine kerygma al capitolo quattro dell'*Evangelii Nuntiandi* e nell'*Evangelii Gaudium* al capitolo tre, dove appunto si indicano le vie dell'evangelizzazione, tra le quali la catechesi<sup>606</sup>.

Nelle due esortazioni apostoliche, si chiede alla chiesa di non sottovalutare la pietà popolare<sup>607</sup>; che tutta la chiesa sia missionaria<sup>608</sup> con una predicazione vivente che parta

---

<sup>599</sup> Cf. J. RATZINGER, *Il sale della terra. Cristianesimo e Chiesa cattolica nel XXI secolo*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005, p. 18.

<sup>600</sup> Cf. PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 13.

<sup>601</sup> *Ivi*, 14.

<sup>602</sup> Cf. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, sull'annuncio del vangelo, nn.20-40, Edizioni Paoline, Milano 2013, pp.19-34.

<sup>603</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 14.

<sup>604</sup> *1 Cor* 9,16.

<sup>605</sup> Cf. FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 164.

<sup>606</sup> Cf. PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 44; FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 135-136.

<sup>607</sup> Cf. PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 48; FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 122-123.

<sup>608</sup> Cf. PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 59; FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 26.



dall'ascolto della parola e del popolo<sup>609</sup> per giungere a tutti i lontani, al mondo secolarizzato, ai non credenti, ai non praticanti, al cuore delle masse e si ponga come sostegno dei fedeli.

I due papi mostrano una preoccupazione per un linguaggio incisivo e cordiale<sup>610</sup>. In seguito, i due papi fanno un richiamo per l'intero popolo di Dio e a coloro che in prima sono chiamati all'annuncio al fine di essere non solo annunciatori ma testimoni del dono del Vangelo<sup>611</sup>.

Per l'efficacia dell'annuncio del vangelo nel mondo contemporaneo, Paolo VI e papa Francesco esortino la chiesa di non temere di individuare e adoperare strumenti nuovi per evangelizzare<sup>612</sup>. Vi è dunque una reale sinergia, attenzione e preoccupazione per una chiesa che in uscita sappia raggiungere tutte le periferie esistenziali avendo in animo di dovere all'intera umanità e a ogni cultura e società la sua bella testimonianza che in Cristo vi è vera pace per la famiglia umana.

Nell'*Evangelii Gaudium*, Papa Francesco non ha voluto presentare solamente i frutti della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che, nel 2012, durante il pontificato di Benedetto XIV, ha avuto per tema "*La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*". Invece di un riassunto dei lavori del Sinodo sulla nuova evangelizzazione, il romano pontefice ha voluto preparare un documento programmatico del suo pontificato:

"La gioia del vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni"<sup>613</sup>.

Il documento prosegue indicando il rischio del mondo attuale e dei credenti di lasciarsi dominare da una tristezza individualista e fa il pressante invito a rinnovare l'incontro personale con Cristo:

"Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. [...] Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia"<sup>614</sup>.

---

<sup>609</sup> Cf. FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 154.

<sup>610</sup> Cf. PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 63; FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 139-140.

<sup>611</sup> Cf. PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 76; FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 42.

<sup>612</sup> Cf. PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 45; FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 156.

<sup>613</sup> FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 1.

<sup>614</sup> *Ivi*, 3.

Si può dire che se l'Esortazione apostolica "*Evangelii Gaudium*", fosse un documento post-sinodale classico, nel solco della tradizione, dovrebbe incentrarsi specificamente sul tema del Sinodo 2012 dedicato alla nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. In questa prospettiva, Papa Francesco invita la chiesa a camminare e seminare sempre di nuovo, sempre oltre<sup>615</sup>, rispettando "*la libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a modo suo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi*"<sup>616</sup>. Si ricorda che l'evangelizzazione è l'azione misteriosa dello Spirito e l'annuncio da parte della comunità ecclesiale è una diaconia dello Spirito, un servizio di mediazione della sua opera<sup>617</sup>.

Di maniera particolare, l'*Evangelii Gaudium* di Papa Francesco ha una struttura che si basa su quattro punti fermi che sono: l'"annuncio"<sup>618</sup>, il "vangelo"<sup>619</sup>, il "mondo"<sup>620</sup> e la "situazione odierna"<sup>621</sup>. Questi sono tutti argomenti più che sufficienti per dare consistenza e vita a questo documento.

Nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, Francesco presenta la sua visione della missione che, dal punto di vista dottrinale, riconferma quella emersa dal Concilio Vaticano II, citando esplicitamente il riferimento a *Lumen Gentium*<sup>622</sup>, ma implicando evidentemente anche *Ad gentes* e *Gaudium et Spes* ad essa strettamente correlate. Il Concilio Vaticano II afferma infatti che la chiesa è per sua natura missionaria in quanto originata dalla missione del Figlio e dello Spirito, missione che nasce dall'amore del Padre<sup>623</sup>.

Da precisare che per papa Francesco, Il punto di partenza di una pastorale missionaria è *l'intima comunione con Gesù*, personale e comunitaria, da cui nasce l'esperienza fondamentale di essere suoi discepoli-missionari, chiamati ad essere più vicini alla gente, generare ambiti di comunione viva e di partecipazione, orientati completamente alla missione<sup>624</sup>.

Nel magistero di papa Francesco, la missione si esplica anzitutto come "*Chiesa in uscita*" verso le periferie e sempre nuovi ambiti socioculturali<sup>625</sup>, con una attenzione particolare verso i poveri, destinatari privilegiati del vangelo<sup>626</sup>. È una chiesa con le porte

---

<sup>615</sup> FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 21.

<sup>616</sup> *Ivi*, 22.

<sup>617</sup> *Ivi*, 280.

<sup>618</sup> *Ivi*, 11.

<sup>619</sup> *Ivi*, 5.

<sup>620</sup> *Ivi*, 10.

<sup>621</sup> *Ivi*, 14.

<sup>622</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, 17.

<sup>623</sup> CONCILIO VATICANO II, *Ad Gentes*, 2.

<sup>624</sup> FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 28.

<sup>625</sup> *Ivi*, 30.

<sup>626</sup> *Ivi*, 48.

aperte per accogliere, ascoltare, accompagnare chi è rimasto al bordo della strada<sup>627</sup>. Insomma, una chiesa in uscita per offrire a tutti la vita di Gesù Cristo<sup>628</sup>.

Leggendo il magistero di Papa Francesco, si capisce che la chiesa è spinta, dal suo compito primario ed irrinunciabile di annunciare il vangelo, a entrare in mondi sconosciuti. È già accaduto con i primi discepoli chiamati ad evangelizzare i non circumcisi e cioè i pagani, o con la grande missione ad gentes dopo il Concilio di Trento. Accade di nuovo nei tempi presenti.

La chiesa cattolica è impegnata in una vasta delocalizzazione, con una crescita soprattutto in Africa, in alcune aree dell'Asia e una presenza complessivamente stabile in America latina. Ma anche mondi che si credevano conosciuti stanno diventando sconosciuti: quello occidentale sta diventando sempre più estraneo alla chiesa.

L'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* descrive anche la *prassi missionaria*, usando *cinque* *verbi: prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare*<sup>629</sup>. Si tratta cioè di andare incontro, cercare i lontani, invitare gli esclusi. Il coinvolgimento riguarda la solidarietà con la gente, il fare causa comune, assumendo la vita umana toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo.

La chiesa in uscita è “*la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano*”<sup>630</sup>. Il Papa invece si ha un richiamo molto forte che collega l'uscita dalle proprie sicurezze con l'essere ferita e anche sporca della chiesa:

“Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo [...] preferisco una chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti [...] tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita”<sup>631</sup>.

Nella Bibbia Dio appare costantemente questo dinamismo di uscita che Egli vuole provocare nei credenti. Abramo accettò la chiamata a partire verso una terra nuova<sup>632</sup>. Mosè ascoltò la chiamata di Dio: “*Va', io ti mando*”<sup>633</sup> e fece uscire il popolo verso la terra

---

<sup>627</sup> FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 46.

<sup>628</sup> *Ivi*, 49.

<sup>629</sup> *Ivi*, 24.

<sup>630</sup> *Ibidem*.

<sup>631</sup> *Ivi*, 49.

<sup>632</sup> Cf. *Gen* 12,1-3.

<sup>633</sup> *Es* 3,10.

promessa<sup>634</sup>. A Geremia disse: “*Andrai da tutti coloro a cui ti manderò*”<sup>635</sup>. Nell’*“andate”* di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della chiesa.

Si ricorda che il mondo di oggi è mediale, quindi per il successo dell’evangelizzazione, vale bisogna includere l’uso dei mass media. I media sono “*nuovi modi di comunicare con nuovi linguaggi*”<sup>636</sup>. Da qui viene la necessità di verificare le forme di comunicazione che oggi ancora usiamo come comunità cristiana nel proporre sostanzialmente il vangelo.

## CONCLUSIONE

Dal magistero di Paolo VI sull’annuncio del vangelo, i suoi successori: Giovanni Paolo II, Benedetto II e Papa Francesco hanno sviluppato altre riflessioni per approfondire meglio il concetto dell’evangelizzazione. Nello sviluppo di questo capitolo, abbiamo mostrato che nel magistero Paolo VI, la missione della chiesa è quella di annunciare il vangelo creando allo stesso tempo le occasioni di Dialogo ecumenico e interreligioso.

Nel magistero di Giovanni Paolo II, l’idea principale è quella di una nuova evangelizzazione ma la stessa missione sin dall’epoca di Cristo e degli apostoli. Questa nuova evangelizzazione, abbiamo scritto, un uno nuovo slancio della stessa missione della chiesa di diffondere la buona notizia di salvezza e dell’amore di Dio per l’uomo.

Con Benedetto XVI, la nostra riflessione si è articolata attorno la promozione della nuova evangelizzazione e la cultura della fede. Il punto focale della riflessione ha consistito a dire, con le parole del Romano Pontefice che il mondo non crede più in Dio e il paganesimo e l’ateismo stano facendo danno nelle culture umane. L’atteggiamento della chiesa di fronte a queste sfide è la promozione della nuova evangelizzazione.

Con Papa Francesco, l’idea principale è quella di compiere il mandato di Cristo: “andate” uscendo dalle nostre zone di conforto. Quindi si tratta della chiesa in uscita a una epoca di tanti cambiamenti. L’idea di uscire per la missione nacque dal Concilio Vaticano II e specialmente dalla Costituzione Ad Gentes ma anche *gaudium et Spes*.

Altri punti importanti in questo capitolo sono stati i legami stretti tra l’annuncio del vangelo e lo zelo missionario, anche il legame stretto con l’apertura alla missione, il dialogo ecumenico e interreligioso. Un altro legame di cui abbiamo parlato è quello tra l’annuncio del vangelo e la civiltà dell’amore e finalmente il legame con il progresso umano.

---

<sup>634</sup> Cf. *Es* 3,17.

<sup>635</sup> *Ger* 1,7.

<sup>636</sup> GIOVANNI. PAOLO II, *Redemptoris Missio*, 37.

Si conclude questo capitolo accennando che l'annuncio del vangelo non tocca solo la dimensione della fede ma anche quella sociale dove il credente vive quotidianamente. La scomparsa della fede è causata non direttamente dalla difficoltà di credere ma dall'assenza di una buona e salda evangelizzazione accompagnata da una testimonianza viva.

## CONCLUSIONE GENERALE

La prospettiva pastorale di Paolo VI ha impegnata la chiesa intera ad assumere un atteggiamento imperniato sul confronto e sul dialogo con il mondo, evitando qualsiasi atteggiamento apologetico, per essere in grado di cogliere l'intervento di Dio nella realtà dell'uomo e nella storia. Emerge, quindi, la questione del discernimento che, nella sua intenzione di fondo, spinge ad un costante rinnovamento della forma ecclesiale, dello stile, delle azioni e dell'autocoscienza della chiesa stessa<sup>637</sup>.

La chiesa è invitata ad avere uno sguardo positivo nei confronti del mondo e della storia, da intendersi *“come condizione e non come obiezione”*<sup>638</sup>, ricollegando, così, la questione *“direttamente al cuore dell'intenzione pastorale del Vaticano II, rilanciandone tutta la novità”*<sup>639</sup>. L'invito è quello di una costante attenzione *“ai segni dei tempi intesi come luogo teologico”*<sup>640</sup>, e a stimolare la volontà di ogni comunità cristiana per individuare quali siano le forme adeguate che possano concretizzare l'aggiornamento degli insegnamenti del Concilio vaticano II.

Nel mondo moderno e postmoderno, il messaggio del vangelo rimane una verità astratta. Invece di entrare in circolo con le parole, i pensieri, gli stati d'animo della vita quotidiana, cala dall'alto e rimane sospeso sulla realtà<sup>641</sup>. Partendo da questa realtà, si deduce che l'evangelizzazione diventa *“il punto di partenza di ogni impegno pastorale, perché chiama in causa l'atteggiamento fondamentale da assumere nei confronti degli interlocutori a cui si rivolge, con la possibilità di condizionare, così, il loro rapporto con la fede”*<sup>642</sup>.

Di fronte all'urgenza pastorale della chiesa nel diffondere il vangelo della salvezza in un mondo debole nella fede, Paolo VI ha consacrato una parte del suo magistero all'annuncio del vangelo. In *Evangelica Testificatio*, il Romano Pontefice dichiara apertamente che le persone consacrate nella vita religiosa si impegnano nella missione evangelizzatrice della chiesa.

---

<sup>637</sup> Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, 22.

<sup>638</sup> G. MARENGO, *Chiesa senza storia, storia senza chiesa*, Edizione Studium, Roma 2018, p.23.

<sup>639</sup> *Ivi*, 153.

<sup>640</sup> *Ivi*, 81.

<sup>641</sup> Cf. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 20.

<sup>642</sup> G. SAVAGNONE, *Evangelizzare nella post-modernità*, Edizioni Elledici, Leumann (Torino) 2003, p.15.

In *Gaudete in Domino*, il Papa incoraggia tutti i battezzati, annunziatori del vangelo, a compiere quel compito con gioia. Non si può annunciarla la buona notizia di gioia con le parole solo ma anche con tutto il cuore, l'anima e corpo pieni di gioia.

In *Evangelii Nuntiandi*, il nucleo e centro della Buona Novella è il Cristo che annunzia la salvezza, dono grande di Dio, che non solo è liberazione da tutto ciò che opprime l'uomo, ma è soprattutto liberazione dal peccato e dal Maligno, nella gioia di conoscere Dio e di essere conosciuti da lui, di vederlo, di abbandonarsi a lui. Il promemoria dell'esortazione è: *“Evangelizzare, infatti, costituisce la vera e propria vocazione della Chiesa, la sua identità più profonda”*<sup>643</sup>.

Sulla scia del magistero di Paolo VI, i suoi successi arricchirono e approfondirono la visione pastorale del loro predecessore. Giovanni Paolo II introdusse, con tutta la forza del suo magistero, la formula *“nuova evangelizzazione”* affermando che *“le terre di missione sono nei nostri ambienti quotidiani: nei paesi di più antica tradizione cristiana c'è oggi un urgente bisogno di rimettere in luce l'annuncio di Gesù tramite una nuova evangelizzazione”*<sup>644</sup>. Altrove affermerà che *“questa passione...dovrà coinvolgere la responsabilità di tutti i membri del popolo di Dio”*<sup>645</sup>.

Sulla scia del suo predecessore, Giovanni Paolo II, Papa Benedetto XVI dà ancora ulteriore enfasi alla missione della chiesa, sottolineandone il carattere di novità. Per Papa Ratzinger, la risposta al deserto interiore dell'uomo odierno, è la nuova evangelizzazione verso coloro che non seguono più la prassi cristiana.<sup>646</sup> La nuova evangelizzazione consiste nell'immaginare situazioni, luoghi di vita, azioni pastorali che permettano a queste persone di uscire dal deserto interiore<sup>647</sup>.

Per Papa Francesco, l'atteggiamento pastorale della chiesa, nel compiere la sua missione deve essere quello che lui chiama con affetto *“la chiesa in uscita”*. Uscire per accompagnare soprattutto chi è rimasto al bordo della strada, *“zoppi, storpi, ciechi, sordi”*<sup>648</sup>.

Secondo il Romano Pontefice, *“La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale...L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale”*<sup>649</sup>.

---

<sup>643</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 74.

<sup>644</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles Laici*, 4.

<sup>645</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, 40.

<sup>646</sup> Cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale su alcuni aspetti della evangelizzazione* (3 dicembre 2007), 12, in AAS, 100, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 2008, p.501.

<sup>647</sup> Cf. BENEDETTO XVI, *Esortazione Apostolica Postsinodale Africae munus* (19 novembre 2011), n. 160, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 2011, p. 119.

<sup>648</sup> *Mt* 15,30.

<sup>649</sup> FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 33.

Per uscire, bisogna considerare il tutto superiore alla parte<sup>650</sup>. Francesco spiega che *“il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev’essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi”*<sup>651</sup>. È l’unione dei popoli, che, nell’ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti<sup>652</sup>.

---

<sup>650</sup> *Ivi*, 234-237.

<sup>651</sup> *Ivi*, 235.

<sup>652</sup> *Ivi*, 236.



## BIBLIOGRAFIA

### A. Fonti: Paolo VI, Annuncio del Vangelo

- PAOLO VI, *Messaggio pasquale per la Benedizione Urbi et Orbi* (29 marzo 1964), in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. 2, Edizioni Paoline, Roma 1964, 214.
- PAOLO VI, *Encicliche e Discorsi*, vol. I, Edizioni Paoline, Roma (giugno-dicembre 1963), pp.34-42.
- PAOLO VI, Lettera Enciclica "*Ecclesiam Suam*" (6 agosto 1964), nn.67, 70, 79, in: "*Enchiridion Vaticanum*". *Documenti del Concilio Vaticano II* (1962-1965), vol. II, Edizioni Dehoniane, Bologna 1992, pp.259-265.
- PAOLO VI, *Unitatis Redintegratio, Decreto conciliare sull'ecumenismo*, n.1, in: "*Encicliche e Discorsi di Paolo VI*" (settembre-Dicembre 1964), vol.4, Edizioni Paoline, Roma 1964, pp.363.364.
- PAOLO VI, Lettera Apostolica Motu Proprio, *Apostolica Sollicitudo*, sull'istituzione del Sinodo dei vescovi, in: "*Acta Apostolicae Sedis*," vol. LVI, Libreria Editrice-Città del Vaticano, Roma, 1965, p. 1011.
- PAOLO VI, *Messaggio all'assemblea generale delle Nazioni unite* (New York, 4 ottobre 1965), in: "*Encicliche e discorsi di Paolo VI*" (settembre-ottobre 1965), vol.7, Edizioni Paoline, Ancona 1966, p.175.
- PAOLO VI, Lettera enciclica *Populorum Progressio*, (26 marzo 1967), n.3, in: "*Enchiridion Vaticanum*", vol.II, Documenti ufficiali della Santa Sede (1963-1967), Edizioni Dehoniane, Bologna 1992, p.879.
- PAOLO VI, Lettera enciclica *Humanae Vitae* (25 luglio 1968), n.11, in: "*Enchiridion Vaticanum*", vol. II, *Documenti ufficiali della Santa Sede* (1968-1970), Edizioni Dehoniane, Bologna 1990, p.293.
- PAOLO VI, *Discorso all'inaugurazione della seconda assemblea generale dell'Episcopato Latino Americano*, (Bogotà 22 agosto 1968), in: P.P.G. FALCIOLA (a cura di), "*L'evangelizzazione nel pensiero di Paolo VI*", Segretariato Internazionale della Pontificia Unione Missionaria, Roma 1980, pp.312-316.
- PAOLO VI, *Omelia fece a Manila-nelle Filippine*, (il 29 novembre del 1970), in: P.P.G. FALCIOLA, "*L'Evangelizzazione nel pensiero di Paolo VI*", segretaria della sacra congregazione di Propaganda Fidei, Roma 1980, pp.353-360.

- PAOLO VI, Lettera apostolica *Octogesima Adveniens*, n.2, Edizioni Paoline, Roma 1971, p.2.
- PAOLO VI, Lettera Apostolica *Octogesima Adveniens*, nn.67, 80° anniversario dell'enciclica *Rerum Novarum*, in: “*Enchiridion Vaticanum*,” vol. IV. Documenti ufficiali della Santa Sede (1971-1973), Edizioni Dehoniane, Bologna, 1991, pp.430-497.
- PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, n.48, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI), 2020, pp.46-47.
- PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelica Testificatio*, n.1, Edizioni Paoline, Roma 1971, p..3.
- PAOLO VI, Esortazione apostolica *Gaudete in Domino*, nn.1-2, Edizioni Paoline, Alba 1975, pp.1-4.
- PAOLO VI, *Messaggio della giornata missionaria mondiale*, (Vaticano 29 maggio 1977) in: “*Enchiridion della Chiesa Missionaria*”, p.244.
- PAOLO VI, *Udienza generale* (31 dicembre 1975), in: “*Insegnamenti di Paolo VI*”, vol.8, Edizioni Paoline, Città del Vaticano, Roma 1975, p.1577.
- PAOLO VI, *L'annuncio del Vangelo*, Biblioteca Universale Cristiana, Milano, 2014.

#### B. Magistero della chiesa

- GREGORIO XVI, Lettera Enciclica “*Probe Nostis*”, n.1, in: “*Acta Gregorii XVI*”, vol. III, Libreria Editrice-Città del Vaticano, Roma 1902, pp. 83-86.
- LEONE XIII, Lettera Enciclica “*Sancta Dei Civitas*”, n.13, in: “*Acta Sanctae Sedis*” (A.S.S.), vol. XIII, Libreria Editrice-Città del Vaticano, Roma 1880, pp. 241-248.
- BENEDETTO XV, Lettera Enciclica “*Maximum Illud*”, nn.18-21, in: “*Acta Apostolicae Sedis*”, vol. XI, Libreria Editrice Vatican, Città del Vaticano, Roma 1919, pp. 440-455.
- PIO XII, Lettera Enciclica “*Fidei Donum*”, sullo stato delle missioni cattoliche in Africa, n.5, in: “*Acta Apostolicae Sedis*”, vol. XLIX, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 1957, pp. 225-248.
- GIOVANNI XXIII, Lettera enciclica “*Ad Petri Cathedram*”, (29 giugno 1959), In: “*Acta et documenta Concilio oecumenico Vaticano II apparando*”. Series praeparatoria, vol. I, Libreria Editrice Vaticana ,Città del Vaticano ,Roma 1964, p.34-36.
- GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica “*Princeps Pastorum*”, (29 novembre 1959), n.4, in: “*Acta Apostolicae Sedis*”, vol. LI, Libreria Editrice-Città del Vaticano, Roma 1959, pp. 833-864.
- GIOVANNI XXIII, Motu proprio, *Superno Dei Nutu*, (29 giugno 1959), in “*Acta Apostolicae Sedis*,” vol. LII, Libreria Editrice-Città del Vaticano, Roma 1960, pp. 433-437.
- GIOVANNI XXIII, Lettera apostolica Motu proprio, *Rubricarum Instructum*, (Roma 25 luglio 1960), in: “*Acta Apostolicae Sedis*”, vol. LII, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 1960, pp.593–740.

- GIOVANNI XXIII, lettera enciclica *Mater et Magistra*, *Questione sociale alla luce della Dottrina sociale*, parte IV, “Convivenza nella verità, nella giustizia, nell’amore”, (Roma 15 maggio 1961), n.4, in: AAS, 53, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 1961, pp. 401-464.
- GIOVANNI XXIII, *Gaudet “Mater Ecclesia”*. *Discorso nella solenne apertura del Concilio* (11 ottobre 1962), in: “*Enchiridion Vaticanum*”, vol. I, in: “*Documenti del Concilio Vaticano II*”, (Testo ufficiale e versione italiana), Edizioni Dehoniane, Bologna, 1985, p.37
- CONCILIO VATICANO II, “*Lumen Gentium*”, (21 novembre 1964). Costituzione dogmatica sulla Chiesa, nn.2-4, in: “*Enchiridion Vaticanum*”. *I documenti del Concilio Vaticano II* (1962-1965), vol. I, Edizioni Dehoniane, Bologna 1985, pp.121-125.
- CONCILIO VATICANO II, Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, (4 dicembre 1963). La sacra liturgia, n.7, Edizioni Paoline, Roma 1965, p.6.
- CONCILIO VATICANO II, *Nostra Aetate*, (28 ottobre 1965). Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, in: “*Enchiridion Vaticanum*”, vol. I, Edizioni Dehoniane, (14° edizione), Bologna 1993, pp. 853-871.
- CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam Actuositatem*, (18 novembre 1965). Decreto sull’apostolato dei laici, n.2, in: “*Enchiridion Vaticanum*”, Edizione Dehoniane, Bologna 1967, p.531.
- CONCILIO VATICANO II, *Dignitatis Humanae*, (7 dicembre 1965). Dichiarazione sulla libertà religiosa, (Roma 7 dicembre 1965), nn. 4, 5, 13b, in: “*I documenti del Concilio Vaticano II*”, Edizioni Paoline, (terza edizione), Ancona 1966, pp.602-604, 612-613.
- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, “*Ad Gentes*”, (7 dicembre 1965). Decreto sull’attività missionaria della chiesa, n.2, in: “*Enchiridion Vaticanum*”. *I documenti del Concilio Vaticano II* (1962-1965), vol. I, Edizioni Dehoniane, Bologna 1985, p.611.
- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, (7 dicembre 1965). Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, n.2, in: “*Enchiridion Vaticanum*”. *I documenti del Concilio Vaticano II* (1962-1965), vol. I, Edizioni Dehoniane, Bologna 1985, p.775.
- GIOVANNI PAOLO II, *Omelia al Santuario della Santa Croce*, Mogila (9 giugno 1979), in: “*Insegnamenti*” vol.2, Edizioni Paoline, Roma 1979, p.1505.
- GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla XIX Assemblea della CELAM* (Port au Prince, 9 marzo 1983), n.3, in: AAS 75, I, (1983), p.778.
- GIOVANNI PAOLO II, *Fedeltà al passato di fede, sguardo alle sfide del presente, impegno per una nuova evangelizzazione. Omelia nella Messa per l’Evangelizzazione dei Popoli* (Santo Domingo: 12-10-1984), in: “*Insegnamenti*”, vol. VII, 2, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 1984, pp.885-897.
- GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica Post-sinodale *Christifideles Laici*, (30 dicembre 1988). Vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo, Edizione Paoline, Milano 1989, n.3.

- GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica, *Redemptoris Missio*, (7 dicembre 1990). Circa la validità del mandato missionario, n.20, Edizioni Paoline, Milano 1995, pp. 23-24.
- GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio Ineunte*, (1 6 gennaio 2001). Al termine del Grande Giubileo dell'anno 2000, n.40, Edizioni Paoline, Milano 2001, p.53.
- BENEDETTO XVI, *Non disperdiamo il dono dell'unità. L'atto ecumenico a Erfurt*, in: "L'Osservatore Romano", 25 settembre 2011, p. 9.
- BENEDETTO XVI, Lettera apostolica in forma di "Motu Proprio" *Ubicumque et semper* (21 settembre 2010), in: "L'Osservatore Romano", art. 3-5, *Atti di Benedetto XVI*, Città del Vaticano, Roma, 13 ottobre 2010, pp.4-5.
- BENEDETTO XVI, Lettera apostolica in forma di Motu Proprio, *Fides per Doctrinam*, (16 gennaio 2013). Modifica della Costituzione apostolica *Pastor Bonus*. Competenza sulla catechesi dalla Congregazione per il clero al Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 2013.
- FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, (24 novembre 2013). Sull'annuncio del vangelo, nn.20-40, Edizioni Paoline, Milano 2013, pp.19-34.
- SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Istruzione Musicam sacram*, (5 marzo 1967), nn.16, 27, in: AAS, vol.59, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Rome 1967, pp.305, 308.
- CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Istruzioni "Liturgiam authenticam"*, parte v: "Istruzione per l'esecuzione della Costituzione sulla sacra Liturgia, sull'uso delle lingue popolari nelle edizioni dei libri della Liturgia romana", (28 marzo 2001), in: AAS, 93, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 2001, pp.685-726.
- CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La vita fraterna in Comunità*, n.1a, Libreria Editrice vaticana, Città del Vaticano, Roma 1994, p.5.
- Documento Preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 2017, p.2.
- PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la Catechesi*, n.114, Libreria Editrice Vaticana-Edizioni San Paolo, Roma 2020.
- DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Orientamenti pastorali per la celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù nelle chiese particolari*, art.2, Dicasterium pro Laicis, Familia et Vita, Città del Vaticano, Roma, 2021, p.8.
- DICASTERO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *L'atteggiamento della chiesa nei confronti dei seguaci delle altre religioni: Riflessioni e Orientamenti su Dialogo e Missione*, in: AAS 75, Città del Vaticano, Roma 1984, pp. 816-828.

SINODO DEI VESCOVI, XIII ASSEMBLEA ORDINARIA, *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede*, “*Instrumentum Laboris*”, n.86, Segreteria Generale del Sinodo dei vescovi e Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 2012, pp.38.

### C. Letteratura

- A. BERTANI, *Paolo VI, I giorni della carità. Gli appunti inediti di Papa Montini*, Famiglia Cristiana, (6 agosto 1997), n. 32.
- A. CASAROLI, *L’Ostpolitik vaticana*, (1963-1975), In: M. LAVOPA (a cura di), “*Democrazia e Diritto*”, nn. 1-2, Milano 2023, pp.510-518.
- A. DAMIANI, *Riflessioni sulla crisi contemporanea*, in: <https://www.uaar.it/ateismo/contributi/23.html/> (10 marzo 2024), 20 aprile 2024.
- A. DULLES, *Il fondamento delle cose sperate. Teologia della fede cristiana*, Queriniana, Brescia 1997, p.255.
- A. KOLLER (aut), *Gregorio XV*, in “*Enciclopedia dei Papi*”, vol. III, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 292-297
- A. N. TERRIN, *La religiosità popolare in prospettiva fenomenologica*, in: AA.VV. *Ricerche sulla religiosità popolare*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1979, p. 133.
- A. MULLER, *La posizione e la cooperazione di Maria nell’evento Cristo*, in: “*Mysterium Salutis*” vol.6, Edizioni Queriniana, Brescia,1971, pp. 570-571.
- A. SEUMOIS, *Théologie missionnaire. Subsidia missiologica*, vol.1, Bureau de Presse O.M.I., Roma 1973, p.18.
- A. VANHOYE, *Il problema dei carismi dopo il Vaticano II*, in: R. LATOURELLE (ed.), *Vaticano II. Bilancio e prospettive*, Edizioni Cittadella, Assisi 1983, pp.389-413.
- AA.VV, *I problemi ecclesiologici al Concilio*. Istituto Paolo VI, Edizioni Studium, Brescia-Roma, 1989, p. 225.
- AA.VV, *La civiltà dell’amore*, (a cura di L. SAPIENZA), Libreria Editrice vaticana, Città del Vaticano, Roma 2014, p.8
- A. CARREL, *Riflessioni sulla condotta della vita*, Edizioni Bompiani, Milano 1953, pp. 27-30.
- A. FERRANTE (a cura di), C. PALMIERI (aut.), *Aver cura del divenire. Verso un milieu educativo post-umanista*, in: Rivista scientifica internazionale di pedagogia e didattica, “*L’educazione ai tempi della crisi. Ricostruire un’idea di futuro nella società del disincanto*”, anno V, n.1, Progetti editoriali, Bari 2015, p. 248.
- BENEDETTO XVI, *La celebrazione dei primi vesperi della solennità dei Santi Pietro e Paolo nella Basilica Ostiense*, in: “*Insegnamenti*” vol. VI, 1, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 2010, p. 986.

- C. AUGIAS – M. PESCE (aut.), *Inchiesta su Gesù. Chi era l'uomo che ha cambiato il mondo*, edizioni Mondadori, Milano, 2006, pp. 263.
- C. DAGENS, *Libera e presente. La chiesa nella società secolarizzata*, Edizione Dehoniane, Bologna 2009, p. 47
- C. SICCARDI, *Paolo VI. Il Papa della luce*, Edizioni Paoline, Milano, 2014, p. 259.
- C. TAYLOR, *La scommessa del laico*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 2013, pp. 35-40.
- D. CANTIMORI, *Umanesimo e religione nel Rinascimento*, Einaudi, Torino 1975, pp.287 e 290.
- E. BEYREUTHER (aut.), G. FINKENRATH (aut.), *chairo e chará*, in “*Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*,” (traduzione italiana a cura di L. COENEN, E. BEYREUTHER e H. BIETENHARD), Edizioni Dehoniane, Bologna 1976, p. 780.
- E. F. FORTINO, *I passi avanti dell'ecumenismo*, in: “*Il giornale del pellegrino*”, n.6, 7 marzo 2000, p.20.
- F. ATTARO, *Ripensare la pastorale giovanile*, Edizioni LAS, Roma, 2013, p. 46.
- F. BOCIONE, *I gesti di Gesù. La comunicazione non verbale nei vangeli*, Edizioni Ancora, Milano 2002, pp.66-73.
- F. BOULARD, *La religion populaire dans le débat de la pastorale contemporaine*, in : B. PLONGERON, (dir.), *La Religion populaire. Approches historiques*, Beauchesne, Paris 1976, p. 32. (la mia traduzione).
- G. ALBERIGO, *Transizione epocale. Studi sul Concilio Vaticano II*, Edizioni Mulino, Bologna, 2009, p.867.
- G. BEDOUELLE, *Paolo VI*, in: “*Dizionario della storia della chiesa*”, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 1997, pp.190-192
- G. CAMPANINI, *Le radici culturali del nuovo umanesimo proposto dalla Populorum Progressio*, in: “*Il magistero di Paolo VI nell'enciclica Populorum Progressio*”, Edizioni Studium, Roma 1989, p.47.
- G. COLZANI, *Teologia della missione. Vivere la fede donandola*, vol.8, Edizioni Messaggero Padova, Padova 1996, pp.36-37.
- G. K. CHESTERTON, *Autobiografia*, Edizioni Lindau, Torino 2017, pp. 321-322.
- G. LORIZIO, *Fede e ragione. Due ali verso il Vero*, Edizioni Paoline, Milano 2003, pp.119-142.
- G. PHILIPS, *La chiesa e il suo mistero nel Concilio Vaticano II. Storia, testo e commento della Costituzione “Lumen gentium”*, Edizioni Jaca Book, Milano 1989, pp.87-89.
- G. SCANZI, *Paolo VI, Fedele a Dio, fedele all'uomo*, Studium, Roma, 2014, p.50.
- G. SYDERCOSCHI, *Inchiesta sul Concilio. Parlano i protagonisti*, Edizioni Città Nuova, Roma, 1985, p.34

- G. T. NITTI, *Il magistero della Chiesa cattolica e la ricerca scientifica*, in *Esplorare l'Universo. La sfida della scienza alla teologia*, Queriniana, Brescia 2015, pp.127-179.
- G. VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea*, Edizioni Laterza, Roma-Bari, 1988, p.384
- H. HOLSTEIN, *Quel est le sens du mot mission?* In: “*Spiritus*”, vol.25, 1965, pp.371-380. (traduzione nostra).
- J. M. DESCALZO, *Le ragioni della gioia. 70 motivi per trovare la serenità*, Edizioni Gribaudi, Torino 1992, p.17.
- J. METZLER, *La Congregazione “de Propaganda Fide” e lo sviluppo delle missioni cattoliche (secoli XVIII-XX)*, in: “*Annuario de Historia de la Iglesia*”, vol., 9, 2000, pp.145-154, 146.
- J. RATZINGER, *Salvezza e storia*, in: “*Storia e dogma*”, Edizioni Jaca Book, Milano 1971, pp.93-110.
- J. RATZINGER, *Il sale della terra. Cristianesimo e Chiesa cattolica nel XXI secolo*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005, p. 18.
- J. W. O'MALLEY, *Che cosa è successo nel Vaticano II?* Edizioni Vita e Pensiero, Milano, 2010, pp.175-207.
- K. BERGER (a cura), *Charà*, in: H. BALZ (aut.) e G. SCHNEIDER (aut.), “*Dizionario Esegético del Nuovo Testamento*,” traduzione italiana, II, Edizioni Paideia, Brescia 1999, col. 1865.
- L. BUTTURINI, *Tradizione e rinnovamento nelle riflessioni del giovane Roncalli*, in: FONDAZIONE PER LE SCIENZE RELIGIOSE GIOVANNI XXIII DI BOLOGNA (a cura di), “*Un cristiano sul trono di Pietro. Studi storici su Giovanni XXIII*”, Gorle, Servitium, 2003, pp. 13-70.
- L. GALLO, *Comunità di base in America Latina*, in: *Dizionario di Catechistica*, Edizioni Elle Di Ci, Leumann, Torino, 1987, pp.164-165.
- L. D'AYALA VALVA, *Vivere la gioia evangelica. L'esperienza di Gesù trasmessa ai discepoli*, Edizioni Qiqajon, Monastero di Bose, Magnano BI 2021, p.103.
- L. GIUSSANI, *Il rischio educativo*, Società Editrice Internazionale (SEI), Torino 1995, p. 53.
- LEZIONARIO FERIALE PRIMO ANNO, *La liturgia della Parola*, Edizioni Pastorali Italiane, Roma 1972, pp.20-21.
- M. DHAVAMONY (a cura di), “*Prospettive di missiologia oggi*”, Università Gregoriana Press, Roma 1982, pp.89-105.
- M. VELATI, *L'ecumenismo al concilio: Paolo VI e l'approvazione di Unitatis Redintegratio (1964)*, in: “*Cristianesimo nella Storia*,” n.26, vol. II, 2005, pp. 427-476.
- M. ZAGO, *Il contenuto della nuova evangelizzazione*, in “*Omnis terra*”, 23, 1990, p.106.

- P. COZZO, *Protestantesimo e stampa cattolica nel Risorgimento. L'Armonia e la polemica antiprotestante nel decennio preunitario*, in: "Rivista di storia e letteratura religiosa", 2000, 36, pp. 77-113.
- P. MACCHI, *Paolo VI nella sua parola*, Edizioni Morcelliana, Brescia 2003, p. 106.
- R. FABRIS, *Chiesa, carismi e ministeri a Corinto*, in: G. DE VIRGILIO (ed.), "Chiesa e Ministeri in Paolo", Edizioni Dehoniane, Bologna 2003, pp.37-53.
- R. GARRIGOU-LAGRANGE, *Dieu, son existence et sa nature. Solution Thomiste des antinomies agnostiques*, Éditions Beauchesne, Paris 1997, p. 725.
- R. GUARDINI, *Il senso della Chiesa*, in: "La realtà della Chiesa", Edizioni Morcelliana, Brescia, 1979, p. 21.
- R. SPIAZZI, *Vangelo e promozione umana*: in: "L'Osservatore Romano", (25-26 ottobre 1976), p. 2.
- S. A. PANIMOLLE, *Regno di Dio*, in: "Nuovo Dizionario di Teologia Biblica", Edizioni Paoline, Cinisello B., 1988, pp. 1296-1322.
- S. RYLKO, *Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!* In: PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS, "Una Chiesa giovane testimone della gioia del Vangelo", IV Convegno europeo di pastorale giovanile, (Roma, 11-13 dicembre 2014), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Roma 2016, pp.155-166.
- V. PASQUETTO, *Annuncio del Regno. I grandi temi dei vangeli sinottici riproposti al cristiano di oggi*, Edizioni Dehoniane, Napoli 1985, p. 267.
- W. KASPER, *L'uomo e la chiesa nel mondo contemporaneo. La costituzione pastorale Gaudium et Spes*, in: B. FORTE (a cura di), *Fedeltà e rinnovamento. Il concilio Vaticano II 40 anni dopo*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2005, pp. 87-106.
- W. KASPER, *Chiesa cattolica. Essenza-realtà-missione*, Edizioni Queriniana, Brescia 2012, pp.318-351.
- X. TOSCANI (ed.), *Paolo VI. Una biografia*, Edizioni Studium, Roma, 2014, p.384
- Z. ALSZEGHY-M. FLICK, *Lo sviluppo del dogma cattolico*, Edizioni Queriniana, Brescia 1967, pag. 115.

#### **D. Sitografia**

- PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale*, Città del Vaticano, Roma 27 novembre 1968, in: [https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/audiences/1968/documents/hf\\_p-vi\\_aud\\_19681127.html](https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/audiences/1968/documents/hf_p-vi_aud_19681127.html), 11 marzo 2024.
- PAOLO VI, *Udienza generale, Discorso*, in: *L'Osservatore Romano*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 17 ottobre 1975, estratto da <https://www.osservatoreromano.va/it/>, 23 marzo 2024.



PAOLO VI, *Discorso ai promotori di attività umane e sociali. Pellegrinaggio apostolico in Asia Orientale, Oceania e Australia*. Ufficio del Dicastero per la Comunicazione-Libreria Editrice, in: <https://www.vatican.va/content/paul-vi/it>, 5 dicembre 2023.

GIOVANNI PAOLO II, *Omelia nella Basilica mariana di Covadonga*, in occasione del pellegrinaggio a Santiago de Compostela (21 agosto 1989): [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1989/documents/hf\\_jp-ii\\_hom\\_19890821\\_covadonga-asturie.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1989/documents/hf_jp-ii_hom_19890821_covadonga-asturie.html), 10 maggio 2024.

GIOVANNI PAOLO II, *Omelia*, Santuario di Loreto, 5 settembre 2004, in: <https://www.acistampa.com/tag/santa-casa-di-loreto>, 08 aprile 2024.